Volume VII, 1882. Proprietà Letteraria

COSMOS

MUNICAZIONI SUI PROGRESSI PIÙ RECENTI E NOTEVOLI
DELLA GEOGRAFIA E DELLE SCIENZE AFFINI

DI

GUIDO CORA

V-VI.

INDICE

CARTE

TORINO
GUIDO CORA

(Chiuso il 20 Dicembre 1882). L. ital. 4 —

LE COMUNICAZIONI

PEL

COSMOS di Guido Cora

devono essere indirizzate *direttamente per posta* ed *affrancate* alla **Direzione in Torino,** *Corso Vittorio Emanuele II, n° 74.* Gli articoli e le notizie su qualunque soggetto attinente alla geografia (scoperte recenti, geografia matematica, fisica, etnologica, politica, storica) sono aggraditi e desiderati. I lavori di notevole estensione possono entrare nel corpo di questo giornale quando siano *Relazioni originali su nuovi ed importanti viaggi, esplorazioni e ricerche scientifiche*, ovvero accompagnati da *Carte originali nuove ed importanti.*

Sono molto accette le comunicazioni di manoscritti, libri e giornali nazionali ed esteri di qualunque forma, purchè presentino interesse per la geografia e le scienze affini. — Si fa cambio cogli Atti delle Società ed Istituti scientifici, colle pubblicazioni periodiche e coi giornali in genere.

Il « **COSMOS** » si pubblica annualmente in *12 fascicoli mensili* di 4 fogli di stampa almeno, formato in-4° uguale al presente, con almeno una carta od un'illustrazione, ai seguenti prezzi:

In Italia: — Per un anno			L. it.	**15 —**
»	» sei mesi		»	**8 —**
»	» un fascicolo separato		»	**1,50**
Nei paesi dell'Unione Postale: — Per un anno			»	**16,50**
»	»	» sei mesi	»	**8,75**
»	»	» un fasc. separato	»	**1,65**

Per gli altri paesi vengono aggiunte le spese postali in conformità delle tariffe vigenti.

Le associazioni si ricevono mediante invio assicurato o vaglia postale alla **« Direzione del Cosmos » in Torino, Corso Vittorio Emanuele II, n. 74**, e presso i principali Librai.

GUIDO CORA

DIRETTORE E PROPRIETARIO.

CENNI SULLA BAIA D'ASSAB ED ADIACENZE

(Con una Carta, v. Tavola IV).

I.

Importanza della Baia d'Assab. — Studî ivi fatti e studî a farsi.

Lo stupendo seno che s'addentra nella parte meridionale del littorale eritreo, la baia d'Assab, è decisamente possesso italiano, una colonia della madre patria. Affermata la nostra occupazione, rimosse le difficoltà diplomatiche che inceppavano la nostra azione in quel lato del continente africano, è dovere del Regio Governo e di tutti gl'Italiani di pensare seriamente a trarre i migliori beneficî da quel territorio, studiandone le risorse e procurando d'attirarvi le carovane dell'Abissinia e dei feraci paesi Galla ed il commercio dell'Arabia, inaugurandovi una novella êra di civiltà e progresso.

Come situazione geografica, pelle sue peculiari condizioni nautiche, climateriche e naturali, la baia d'Assab è certamente il punto più favorevole del Mar Rosso e del Golfo d'Aden per l'impianto di una colonia, la quale possa recar aiuto ai nostri traffici coll'Africa orientale e coll'Asia meridionale e sopperire in breve tempo a' suoi bisogni, non portando aggravio al bilancio dello Stato. Certamente non mancarono i visionarî, i poeti, i quali, desiderando trovare un paradiso terrestre nel nostro possedimento e vedendovi soltanto una spiaggia incolta e poco abitata, non considerandola con un criterio adatto alla zona di cui fa parte, si pronunciarono pel suo abbandono, mentre sussistono e progrediscono con risorse locali assai minori altri porti ed ancoraggi, quali quelli di Suakin, Massaua, Zeila sulla costa africana, Geddah, Hodeidah, Aden sull'asiatica.

Dal canto mio non ho bisogno d'affermare quale importanza io annetta alla baia d'Assab e quali voti faccia onde s'incominci seriamente a trarre buon partito da quella bene scelta località: le molti pubblicazioni di memorie e carte che feci in questi ultimi sette anni bastano ad attestarlo [1]. E se la qualche pratica

---

[1] Ecco l'elenco delle carte e memorie da me pubblicate, riferentesi in parte od in tutto alla Baia d'Assab ed adiacenze.

— « *Carta speciale delle regioni Galla e Somali tra lo Scioa ed il Golfo d'Aden, coll'Abissinia ovest ed il distretto di Berbera*, costrutta e disegnata secondo lo stato delle attuali cognizioni geografiche da GUIDO CORA. Scala 1:1.200.000 ». — Un gran foglio: Torino, Istituto Geografico Guido Cora, giugno 1876.

— « *Carta originale della Baia d'Assab ed adiacenze*, secondo Lovera, Sapeto, Moresby

acquistata con uno studio accurato e minuto di tutti i documenti che esistono su quella regione possono dare nel nostro paese qualche peso alle mie parole, io proporrei decisamente sia al Governo, sia alle Società scientifiche ed economiche od a singoli studiosi di esplorare anzi tutto in modo adeguato la zona continentale e la marittima formanti il nostro possedimento, completando i rilevamenti idrografici, facendo un esame completo del suolo, stabilendone la topografia, indagandone la costituzione geologica e climaterica, per venire poi a determinare in quale proporzione s'incontrino acque, piante ed animali. Molto rimane a farsi in questo senso, anzi si può dire che il già fatto, ad eccezione dei lavori idrografici, altro non sia che lavoro preliminare.

A questi concetti sono informati la nuova carta [1] che esce oggi alla luce e questo scritto che l'accompagna. Presentando essa un quadro fedele delle cognizioni attuali sulla baia d'Assab ed adiacenze, potrà servire di guida generale per una esplorazione sistematica di quella parte d'Africa, potendovisi scorgere chiaramente quali siano i distretti relativamente noti, quali quelli veramente inesplorati.

II.

Note cartografiche: rilievi e viaggi Italiani nel 1880 e 1881.

Procedendo col metodo consueto, darò anzitutto alcuni cenni sui materiali da me adoperati per la costruzione ed il disegno della carta. A differenza delle precedenti, essa risulta specialmente da rilievi ed esplorazioni d'Italiani, mentre i lavori di Moresby, che per molto tempo costituirono il materiale più ragguar-

---

e altri, costrutta e disegnata da Guido Cora. Scala 1:600.000 ». — Nel « *Cosmos* di Guido Cora », volume III, 1875-76, tavola XII e testo relativo, pp. 408-409 (fascicolo XI).

— « *Carta originale della Baia d'Assab*, secondo i rilievi degli ufficiali della « Vettor Pisani », 1871, sotto la direzione del generale E. de' Vecchi, ed i rilievi della « Vedetta », 1870, costrutta e disegnata da Guido Cora. Scala 1:50.000 ». — Loco citato, vol. IV, 1877, tav. VIII e testo relativo, pp. 224-226 (fascicolo VI). — Alle note cartografiche fanno seguito, pure nello stesso fascicolo, le seguenti memorie originali (pp. 226-235).

1. *Notizia sopra Assab*, di G. Sapeto.
2. *Relazione intorno alla Baia d'Assab*, di Odoardo Beccari.
3. *Descrizione della Baia d'Assab desunta da documenti ufficiali* (trasmessami dal Ministero della Marina nel maggio 1872 mercè i buoni ufficii di S. E. il Ministro Agostino Depretis).

— « *Carta della Baia d'Assab ed adiacenze*, disegnata da Guido Cora. Scala 1:1.500.000. Cartina inchiusa: *la baia d'Assab*, scala 1:300.000 »: Torino, 1879. — Va unita all'opera « *Assab ed i suoi critici* », del prof. Giuseppe Sapeto: Genova, Pellas, 1879.

— « *Carta della Baia d'Assab*, costrutta e disegnata in gran parte secondo rilievi originali italiani da Guido Cora. Scala 1:300.000 ». — Nel « *Cosmos* », vol. V, 1878-79, tav. XII e testo relativo, pp. 459-461 (fascicoli XI-XII).

[1] « *Carta speciale della Baia d'Assab ed adiacenze*, costrutta e disegnata specialmente secondo rilievi originali italiani da Guido Cora. Scala 1:250.000 ». — Torino, Guido Cora, 10 giugno 1882 (1 foglio rilegato, prezzo L. 1).

devole per tutta la costa tra Ras Dumairah e la baia di Bailul, non sono ora che un complemento di quelli e continuano a subire radicali trasformazioni.

Base fondamentale della nuova carta sono i rilievi topo-idrografici eseguiti nel 1880 dal R. avviso « *Esploratore* », comandato dal capitano di fregata *C. de Amezaga*, ed ai quali colloborò pure il R. piroscafo « *Ischia* », comandante *Volpe*. Essi ci danno l'esatta configurazione della costa continentale tra Ras Dugai al nord e Sceikh Durân al sud, delle isole Sannabor, Fatmah, Huiheb e di quelle comprese fra queste ed il littorale, nonchè l'idrografia particolareggiata del mare compreso entro tali limiti. Oltre a ciò varî punti all'infuori furono determinati colla triangolazione, quali la sporgenza ovest dell'isola Dalkos, altra nord-ovest di Haleb o Darmabah, le vette dei Ganga, Sella ed altri.

Ecco quale fu il procedimento seguito, secondo una dotta relazione del *de Amezaga*[1]:

« Si erano determinate, in primo luogo, le coordinate geografiche di un punto ben definito e destinato a divenire in seguito il vertice d'un triangolo.

« Il punto prescelto era stata l'*Asta della bandiera* presso Ras Buia. La latitudine (12° 59′ N.) fu ottenuta mediante osservazioni d'altezza meridiana fatte all'orizzonte artificiale, e la longitudine (42° 44′ 32″ E. Greenwich) con i quattro cronometri dell' « Esploratore », i quali, regolati per quindici giorni consecutivi in Aden, e due giorni prima del principio delle osservazioni in Assab, dettero ripetutamente risultati soddisfacentissimi.

« Fu scelta una località in cui si potesse misurare comodamente una base tale da avere un pronto sviluppo, ed appunto a due chilometri circa al sud di Ras Buia. Gli estremi furono indicati con due pilastrini tronco-piramidali murati a secco ed imbiancati, e l'allineamento della base stessa tracciato con palline. Reso il terreno lungo l'allineamento piano ed approssimativamente orizzontale, si misurò per ben quattro volte la base, in ore di massima e di minima temperatura, per diminuire gli errori di dilatabilità della fettuccia metallica misuratrice. Stabiliti poscia molti altri pilastrini in luoghi convenienti, si diede principio alle osservazioni angolari, e per ogni triangolo furono fatte osservazioni angolari ai tre vertici, adoperando un buonissimo teodolite Casella. Allorquando i lavori crebbero in estensione, fu misurata una seconda base, e molto maggiore della prima, nell'isola Huiheb al nord della grande isola di Haleb.

« Nelle isole, non essendovi pietre di sorta per i segnali, nè ineguaglianze di terreno, si piantarono de' lunghi pali di pino sormontati da un grosso fascio di sterpi, a guisa di pennacchio.

« Il rannodamento delle triangolazioni fu compiuto sul lato Omm el-Baqar, Omm el-Sciorah e riuscì oltremodo soddisfacente.

« Per topografare, ogni qualvolta fu possibile, cioè in località piane, ed i punti trigonometrici essendo in buone condizioni, si adoperò il sestante ; altrove la bussola topografica. Il metodo degli scandagli angolati, ormai esclusivamente adoperati per lavori esatti, fu quello che si seguì sempre. Gli scandagli vennero

---

[1] « *Assab*, per CARLO DE AMEZAGA » — nel « *Bollettino della Società Geografica Italiana* », ottobre 1880, pp. 623-677, con 5 illustrazioni di G. M. GIULIETTI e 3 carte.

comunemente fatti con barche sotto vela, e si adoperarono scandagli a regolo, le profondità, tranne poche di 23 metri, essendo inferiori ai 20. Ma sui banchi e presso i contorni delle scogliere madreporiche, gli scandagli furono fatti con lancie a remi.

« Si era sistemato un mareometro, opportunamente riparato dai marosi, e per tre interi mesi di due in due ore se ne registrarono le indicazioni. I tre mesi di osservazioni al mareometro furono marzo, aprile e maggio, forse i più propizî allo scopo, dacchè è il periodo di tempo in cui cessa il monsone di S.-E., avvengono le calme d'interregno, e si stabiliva il monsone di N.-O. Mercè un correntometro furono anche fatte varie osservazioni sulla velocità e direzione della corrente, dalle quali risultò che, nella rada di Buia, la corrente non aveva oltrepassata la corsa di mezzo miglio l'ora, mentre aveva raggiunto spesso quella di due miglia nel canale fra Sannabor e la terraferma, e fra le isole del golfo di Assab.

« La corrente aveva sempre seguita la direzione dell'asse de' canali.

« Sì per l'orientamento della carta, come per le osservazioni magnetiche, si ottennero ripetutamente azimut con una buona bussola normale, e dagli estremi delle due basi e dagli estremi de' lati più importanti della triangolazione. La variazione dell'ago fu trovata variabilissima a seconda delle località e delle epoche delle osservazioni ».

Risultato di questi lavori fu un rilievo particolareggiato della parte della baia d'Assab compresa entro i limiti accennati, col littorale adiacente, alla scala di 1 : 20.000. Il primo disegno che ne venne apparecchiato sotto la direzione del de Amezaga terminava idrograficamente al parallelo di Ras Marcauah e se topograficamente giungeva al sud sino ad Omm el-Assal, verso est non comprendeva ancora l'intiera area di Huiheb, nè alcuna indicazione sulla grande Haleb o Darmabah. Di tale rilievo mi veniva comunicata un' accurata copia dallo stesso comandante dell' « Esploratore » e poco dopo la Società Geografica me ne trasmetteva un' altra pure manoscritta da cui era stata ricavata la prima: in entrambe erano tracciate le linee di base e le visuali coi punti determinati trigonometricamente. Una riduzione della carta, fatta diligentemente alla scala di 1 : 60.000, veniva indi pubblicata nel fascicolo dell'ottobre 1880 del « Bollettino della Società Geografica Italiana », a complemento della bella relazione su Assab di C. de Amezaga, già citata: nella stessa occasione fu pure dato alla luce un piano topografico della Stazione italiana di Assab (colla data del 12 luglio 1880), alla scala di 1:2.000.

Intanto tutti i rilievi dell' « Esploratore » erano stati inviati all'*Ufficio Idrografico* di Genova ed ivi si procedette al loro esame sotto l'intelligente ed operosa direzione del capitano di vascello *G. B. Magnaghi*, e finalmente nel dicembre 1881 veniva pubblicata la carta definitiva (che porta il numero 78), alla scala di 1 : 35.000, sotto il titolo: « Assab ed il suo arcipelago, rilievi eseguiti dal sottotenente di vascello *C. Marcacci*, ufficiale del R. avviso Esploratore, comandato dal capitano di fregata C. de Amezaga[1] ». Vi è racchiuso

---

[1] Un foglio: Genova, pubblicato nel dicembre 1881 dall' Ufficio Idrografico.

un « Piano dello stabilimento italiano di Assab », a 1 : 5.000, nonchè tre nitide illustrazioni, cioè una veduta dell'isola Sannabor, altra del Gebel el-Taghi, ed una terza del littorale adiacente al villaggio d'Assab coi monti interni Sella e Ganga. La carta si estende a sud-ovest sino a Sceikh Durân, e offre un disegno quasi completo di Huiheb col tracciato approssimativo d'una parte dell'isola adiacente Haleb. La variazione magnetica data nella carta, pel 1881, è di 5° 45′ N. O.

Nella mia carta le coste rilevate dal Marcacci sono segnate con tratti forti, mentre quelle a linee sottili risultano da esplorazioni più superficiali e non ancora stabilite con sicurezza. Anche la molta frequenza delle cifre di profondità in alcune parti della baia può additare subito che ivi furono praticati i nuovi ed esatti lavori idrografici. Ho pure indicato con un segno speciale alcuni dei punti determinati colla triangolazione, col sestante e col teodolite, scegliendo quelli che danno la posizione dei punti estremi osservati.

Per terminare colla campagna dell' « Esploratore », debbo accennare che dalla relazione su Assab del *de Amezaga* ricavai le indicazioni relative ai confini dei nostri possedimenti, nonchè varî dati sulla nomenclatura, sulle escursioni in seguito citate di Giulietti e Colombo, ed infine sulla baia di Bailul e sulla via che conduce al villaggio omonomo ed a quello vicino di Gubbi, che egli visitò nel giugno 1880, ma di cui non mi consta abbia dato alcun schizzo cartografico.

Dopo i rilievi del Marcacci seguono subito per importanza cartografica, come materiali predominanti, quelli del compianto viaggiatore *G. M. Giulietti* e di *A. Colombo*, guardiamarina dell' « Esploratore », meno esatti e particolareggiati, ma che però abbracciano un'estensione assai maggiore. Infatti dai tre soli itinerarî di Giulietti e Colombo è risultata la conoscenza di tutta la regione continentale ad occidente di Margableh, eccettuata la sezione tra Ras Lumah, la Sella e la punta Vedetta, esplorata e rilevata già prima da altri. Di più ai due giovani viaggiatori si deve pure un nuovo tracciato della costa tra Ras Dugai e la baia di Bailul, che corregge provvisoriamente quello precedente di Moresby. I risultati delle *tre fruttifere escursioni* formano una carta disegnata con molto gusto da Giulietti e Colombo alla scala di 1 : 100.000, ed il cui originale mi venne pure affidato dalla nostra Società Geografica per mezzo del suo zelante segretario prof. G. Dalla Vedova.

Debbo però dire che questa carta poco concorda in varî punti con quella del Marcacci, per cui nel servirmene dovetti introdurre varie modificazioni nel tracciato degl'itinerarî, e facendone uno studio critico deplorai soltanto di non avere pure le osservazioni alla bussola dei due viaggiatori. Così pure mi mancò una descrizione particolareggiata delle singole escursioni, non conoscendosi sinora che i pochi cenni introdotti dal de Amezaga nel suo già più volte lodato rapporto su Assab. Ed a tale rapporto, oltre alle due carte dianzi menzionate, fu pure unita una riduzione della carta di Giulietti e Colombo, alla scala di 1 : 174.000.

La prima escursione fu eseguita dal 19 al 22 marzo 1880 verso sud-ovest, nel bacino del Mara (fiume o torrente periodico che io non cesso d'identificare col

Kualima od Anazo), osservando dappresso i Monti Ascâl e visitando in ultimo il villaggio di Margableh. La seconda, dal 1° all'8 aprile, fu diretta prima a nord-ovest sino alla baia di Bailul, poi a sud-ovest di questa sino alla parte occidentale dei Monti Ascâl, di cui fu asceso un picco stimato di un'altezza di circa 700 metri sul livello del mare: furono scoperti varî torrenti, fra cui quello importante d'Alali, che dà pure nome ad un villaggio e ad ampia pianura limitata a nord-ovest dal suo corso inferiore. L'ultima escursione (14-17 aprile) fu condotta nuovamente nel bacino del Mara, a sud-sud-ovest di Buia e durante questa fu risalito per buon tratto l'affluente più orientale di quel fiume, senza però poterne raggiungere le sorgenti, che pare si trovino alle falde del monte Mussali od Hadali, situato a 67 chilometri da Assab ed a 1600 metri sul livello del mare.

Di maggiore importanza per l'avvenire della nostra colonia avrebbe potuto riuscire l'*ultimo viaggio* intrapreso nell'aprile 1881 dallo stesso *Giulietti*, che si trovava a capo di una vera *Spedizione*, nella quale aveva a collaboratore il sottotenente di vascello *Giuseppe Biglieri*, oltre ad una scorta di 18 persone. La spedizione era partita l'11 aprile dalla stazione italiana di Assab (Buia), diretta verso il sud-sud-ovest, coll'intenzione di esplorare il monte Mussalli e far poi capo a Bailul, dopo d'aver percorso la corda di un arco di 250 chilometri circa. Questa prima parte del programma generale, che avea per obbiettivo la soluzione del problema del Kualima od Anazo, non potè essere interamente adempiuta, ed è probabile che il Giulietti non abbia oltrepassato verso il sud la latitudine più meridionale raggiunta nell'aprile 1880. Tuttavia egli riuscì colla sua spedizione a percorrere una via interamente nuova, che riannoda tutte le precedenti, scoprendo un altro e maggiore ramo del Mara, situato fra i due dianzi tracciati e che io non esito ad identificare col Kualima. Risalito per breve tratto il ramo principale del Mara, il Giulietti co' suoi compagni si dirigeva poi su Bailul, ove giunse il 22 aprile.

Da quella località, il 2 maggio la spedizione si avviava deliberatamente nell'interno, verso ovest-sud-ovest, sperando di poter ritornare sulle sponde del Mara e completarne lo studio. Ma giunta a sette od otto giorni di distanza dalla costa, com'è noto, venne completamente massacrata dai Danakil presso l'importante mercato di Dugà, sul confine orientale di una regione vassalla dell'Abissinia. Di tale disastro, che troncava miseramente la vita di tanti nostri connazionali, e che pur troppo è rimasto sin qui impunito, è già stato fatto parola nel « *Cosmos* » e perciò rimando i lettori alle due memorie ivi inserite [1]. Non mi rimane ad aggiungere altro se non che tutti i risultati geografici raccolti durante il viaggio a partire da Assab andarono interamente perduti, ed i brevi cenni esposti si ricavano appena da poche informazioni inviate da varie persone da Assab e da Aden e da alcune lettere del Giulietti, di cui l'ultima conosciuta, scritta da Bailul il 1° maggio 1881 ed indirizzata al marchese Giacomo Doria di Genova [2], fa cenno della scoperta del ramo principale del Mara.

---

[1] V. il volume VI, 1880-81, del « *Cosmos* di Guido Cora », pp. 388-393 — ed il vol. VII, 1882, n. 1, pp. 1-11.

[2] Pubblicata nel « *Bollettino della Società Geografica Italiana* », dicembre 1881, pp. 849-851.

III.

Note cartografiche: Esplorazioni italiane anteriori al 1880, rilievi idrografici inglesi. Ipsometria, nomenclatura.

Le operazioni topo-idrografiche eseguite dal Marcacci sotto la direzione del cap. de Amezaga e le escursioni di Giulietti e Colombo ci hanno dato un' idea più completa della configurazione della baia d'Assab, colla parte nord del suo arcipelago, e specialmente della regione continentale interna: hanno però tuttora un certo valore rilievi e dati ottenuti da altri esploratori italiani, che visitarono in parte quelle regioni dal 1869 al 1871. Così nella mia nuova carta la topografia del primo territorio acquistato in Assab, tra il Ras Lumah, il monte Sella e la punta Vedetta, è ricavata non solo dalla citata carta idrografica italiana n. 78, ma anche da quella pubblicata cinque anche anni or sono nel « *Cosmos* », alla scala di 1:50.000, e che ritraeva i rilievi degli ufficiali della « *Vettor Pisani* » nel 1871, sotto la direzione del generale *E. de' Vecchi*, e quelli della « *Vedetta* » nel 1870 [1]. Così al capitano *Lovera de Maria*, comandante la « *Vettor Pisani* », dobbiamo la conoscenza del Chôr Olil, e non è men vero che questo intelligentissimo ed operoso idrografo aveva sin dal 1871 presentito che l'isola Darmabah non doveva esistere nella condizione di grandezza e di posizione assegnatagli dal Moresby, il quale aveva conglobato in una sola molte isole e banchi distinti, ma separati da canali non facilmente navigabili [2]. Le esplorazioni (1869-1870) e gli studî del prof. *Giuseppe Sapeto* [3] mi servirono in particolar modo per la parte meridionale della baia d'Assab e pel Sahel, e in generale per la nomenclatura indigena; infine dal viaggio di *Antinori*, *Beccari* ed *Issel* (1870) trassi la posizione approssimativa di Raheitâ [4].

Anche con tutti i rilievi e le esplorazioni italiane menzionate, una parte notevole della baia d'Assab e delle coste e mare adiacenti rimane tuttavia a conoscersi più esattamente, onde bisogna ancora ricorrere alla *carta di Moresby*, lavoro di gran merito se si pensa alla enorme impresa di rilevare per la prima volta tutto il *Mar Rosso* (1833-34), ma che all'atto pratico si riconosce ogni giorno di più assai superficiale e piena di lacune. Io mi sono servito di preferenza dell'*edizione italiana*, pubblicata nel 1865 (per ordine del comm. Luigi Torelli, allora Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio) e riprodotta dal-

---

[1] V. la nota 1 a pp. 129-130.

[2] V. il vol. IV, 1877, del « *Cosmos* », p. 234.

[3] V. la nota 1 a pp. 129-130 e l'importante opera « *Assab ed i suoi critici* », del prof. GIUSEPPE SAPETO »: 1 vol. in-8° di X-238 pp., con 1 carta; Genova, Pellas, 1879.

[4] « *Relazione sommaria del viaggio nel Mar Rosso* dei signori ANTINORI, BECCARI ed ISSEL », nel « *Bollettino* ecc. », fascicolo 5° (parte seconda), 1 ottobre 1870, pp. 43-60. — « *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos* (1870), del prof. ARTURO ISSEL »: 1 volume in-8° di 131 pp. e 2 carte; Milano, Treves, 1872.

l'edizione inglese dello stesso anno[1]: all'italiana collaborava pure il Sapeto, specialmente per l'ortografia dei nomi locali. Così feci pure uso dell'edizione italiana delle « Sailing Directions for the Red Sea » di Moresby, che vennero pubblicate nel 1869 con aggiunte e correzioni dal R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti sotto il titolo « *Guida del navigante nel Mar Rosso* di *R. Moresby*, premessa una descrizione di Porto Said, del canale marittimo e di Suez »[2]. Osservo però che le coste non esplorate o viste da italiani non furono già tracciate soltanto secondo la carta idrografica del Mar Rosso, ma per esse tenni conto anche di altri documenti da me posseduti e che adoperai già nelle due citate carte del 1876 e del 1879; valga la stessa osservazione per le cifre di scandaglio, che subirono cambiamenti di sito a seconda delle cambiate posizioni dei punti di base.

Finalmente la forma dell'isola Omm el-Laurancì, nella parte centro-meridionale della baia d'Assab, e varie linee di scandagli attorno ad essa le attinsi da una esplorazione del comandante *W. S. de Kantzow*, nel 1869, i cui risultati sono inseriti nella cartina (a 1:166.100) inchiusa nel foglio 5° della carta idrografica inglese del Mar Rosso (numero 8°): la posizione ivi assegnata all'Asta della bandiera a Buia è di 13° 0′ 0″ lat. N. e 42° 42′ 45″ circa di long. E. da Greenwich. A queste cifre ho preferito quelle dei rilievi dell' « Esploratore ».

Ipsometria. — Le cifre d'altezza indicate nella mia nuova carta risultano dalla triangolazione del luogotenente *Marcacci*, per quanto si riferisce alla regione adiacente a Buia e pel Gebel el-Taghi, la cui vetta, alta 278 metri sul livello del mare, è la più elevata di quelle misurate con esattezza. Le cifre del Marcacci sono un po' maggiori di quelle ottenute nel 1871 dalla triangolazione del generale E. de' Vecchi.

Gli altri dati ipsometrici (ad eccezione dell'altezza del monte sovrastante a Ras Darmah, ricavata dalla summentovata carta idrografica inglese) li tolsi dalla carta manoscritta di Giulietti e Colombo. Non debbono però avere che un valore molto limitato, e tutt'al più possono servire come punti di confronto fra di loro per dimostrar l'elevazione progressiva del terreno. Nelle regioni adiacenti ad Assab, come nel viaggio da Zeila ad Harar[3] il Giulietti fece direttamente le letture barometriche su di un aneroide con scala mobile graduata in metri, senza tener conto della temperatura e delle condizioni atmosferiche. Tuttavia da questi dati risulta assai probabile che le vette principali dei monti Ascâl debbono probabilmente raggiungere i 1000 metri d'elevazione assoluta.

Nomenclatura. — Per l'ortografia dei nomi indigeni mi tenni alla trascrizione italiana già adottata nelle mie carte precedenti e specialmente in quelle del « *Cosmos* », in alcuni casi scegliendo di preferenza le denominazioni indicate dai migliori autori, e specialmente dal Sapeto.

---

[1] « *Carta idrografica del Mar Rosso*, rilevata da R. MORESBY negli anni 1833-34 e riveduta nel 1868, riprodotta per ordine del commendatore *Luigi Torelli*, Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio nel 1865, colla riduzione delle misure inglesi al sistema metrico decimale e coll'aggiunta del Canale di Suez e delle coste del Mediterraneo presso Porto Said ». — 4 1/2 fogli: Firenze e Genova, Pellas, 1865. — V. il foglio meridionale.

[2] Un volume in 8° di 267 pp. Venezia, 1869.

[3] V. il vol. VI, 1880-81, del « *Cosmos* », p. 370.

Dei nomi italiani pochi ne indicai nella presente carta, ricavandoli dalle mie precedenti: uno solo ne aggiunsi e meriterebbe di essere da tutti adottato ed è quello di *Picco Giulietti*, da me posto ad un monte della parte ovest dei monti Ascâl, alto forse 700 metri, punto più meridionale a cui giunsero Giulietti e Colombo nella loro escursione al principio dell'aprile 1880. Tale denominazione dovrebbe tener desta in tutti la memoria d'un glorioso martire della scienza, d'uno zelante viaggiatore che contribuì efficacemente a far conoscere la nostra colonia d'Assab [1].

Osservo da ultimo come sarebbe cosa opportuna che si stabilisse definitivamente una nomenclatura ufficiale per la zona di Assab, prendendo per base quella indigena più attendibile, secondo i criterî linguistici comunemente adottati.

IV.

Cenni sulla Baia d'Assab ed adiacenze, desunti in gran parte da C. de Amezaga e G. M. Giulietti.

La baia d'Assab è una profonda insenatura, che s'apre sulla costa africana del Mar Rosso meridionale tra i capi Lumah e Santhur ed è limitata ad oriente e nord-est da una cintura d'isole, di cui la più settentrionale è detta Fatmah. L'estensione maggiore della baia, da nord-ovest a sud-est, è di circa 30 chilometri, la larghezza da sud-ovest a nord-est è di circa 20. Entro questi limiti massimi si noverano, secondo le cognizioni attuali, circa una cinquantina di isole, tenendo calcolo anche delle piccolissime [2].

Isole. — Secondo la disposizione naturale esse si possono dividere in cinque sezioni, alla prima delle quali spetterebbero quelle comprese tra il porto di Buia, il canale Rubattino, il canale che si stacca a sud di questo verso Ras Santhur, e la parte meridionale della baia, cioè, le isole Omm el-Baqar, Hodunlei, Omm el-Sciorah, Heri, Darmakia, Arukiah (nord e sud), Huiheb, la grande Haleb o Darmabah ed Omm el-Assal, con tutte le minori adiacenti. Separata dal canale Rubattino si estende più a nord una seconda serie insulare, racchiusa entro un banco madreporico, e composta delle isole Fatmah, la seconda in ampiezza, e Dalkos, che forza la continuazione naturale della prima verso est-sud-est. Ad oriente di Haleb, tra Dalkos e Ras Santhur trovasi un terzo gruppo composto di quattro isole, di cui la più nordica è detta Ras Makauah: tra questa e Dalkos

[1] Leggo nei diari politici che il giorno della festa dello Statuto fu inaugurato ad Assab, sulla spiaggia del mare, un monumento alla memoria di Giulietti e de' suoi infelici compagni. Il monumento è un obelisco in pietra nera, tagliata nelle cave del paese. È alto, compresa la base, 10 metri. Una breve inscrizione rammenta il nome di Giulietti e degli altri caduti, e l'onorata cagione della loro morte.

[2] Il prof. Sapeto novera nella baia d'Assab 39 isole: — V. «*Cosmos*», vol. IV, 1877, p. 226.

si apre l'entrata orientale del Canale Rubattino. Nella parte meridionale della baia trovasi un esteso arcipelago boschivo, limitato a nord da un banco madreporico, che continua poi oltre il Ras Santhur, con maggiore sviluppo, racchiudendo le isole prima menzionate sino a Ras Makauah, derivando poi verso sud-est sin presso alla punta Raheitâ. In quell'arcipelago litoraneo, che dalle poche cognizioni cartografiche attuali non risulterebbe formato che da sei isole, il de Amezaga ne novera dodici, cioè: Sargadur (la più vicina a Sceikh Durân), Dallahassenaua, Curcuneita, Grande Musctichilah, piccola Musctichilah, Hadahaile, Karaheli, Dabbasso, Kilomi, Halil (Giabal 'Ali di Sapeto), Habhalù, Gumah. Da ultimo, fra il primo e l'ultimo arcipelago, giace distinta da ogni altra, nella parte centro-meridionale della baia, l'isola Omm el-Laurancì, il cui nome (che significa *madre di tutti*) le fu dato probabilmente per riguardo alla sua posizione centrale.

Secondo il capitano de Amezaga, tutte codeste isole, tranne forse la Giabal 'Ali od Halil (con piccola montagna) hanno i medesimi caratteri geologici. In origine banchi di polipai con fittissima vegetazione di avicennie, diventano elevazioni di terriccio, su cui crescono sterpi e cespugli, allorquando l'acqua si è ritirata per lo accumularsi continuo delle sabbie e de' residui della vegetazione. Nella seconda fase della loro trasformazione esse si avanzano nella direzione del monsone preponderante, cioè di S.-E.; e mostrano tutte un esteso banco corallifero, mentre ad ovest sono accessibili ed hanno il secco di lieve sporgenza. Dove l'isola s'avanza, più folta è la vegetazione, per modo che i boschetti qua e là sparsi nell'acqua sono indizio sicuro di un movimento di formazione. In virtù di cosiffatto procedimento, fra non molto, se dal passato è lecito argomentare l'avvenire, Fatmah e Dalkos saranno unite in una sola isola, Huiheb si unirà con Haleb, e quest'ultima a sua volta col continente; le parti in cui è divisa Darmakia si riuniranno insieme al pari di quelle delle isole Arukiah ed Omm el-Baqar; e l'arcipelago litoraneo diverrà poi la costa sud della baia.

Tutte le mentovate isole appartengono all'Italia, come pure l'isola Sannabor e le quattro sabbiose che s'allungano presso la costa d'Alali, verso il Ras Darmah. Il possesso di Sannabor è di grande importanza perchè questa isola, che domina l'entrata nord dell'estuario d'Assab, è un eccellente punto di riconoscimento pel navigante che di giorno voglia prendere ancoraggio nel golfo, e potrà esserlo pure di notte, allorchè su di essa si sarà collocato un faro: l'isola è in parte montuosa e s'innalza a 79 metri sul livello del mare.

Configurazione della costa trà Ras Lumah e Sceikh Durân. — Per questa parte del littorale, che è sino ad oggi la meglio conosciuta nei nostri possedimenti, trascrivo qui l'accurata descrizione che ne fa il *de Amezaga*.

Ras Lumah è una lingua di terra terminante con un piccolo promontorio a guisa di pan di zucchero, alto 7 metri circa, la quale forma e difende Marsa Lumah (ad ovest), l'eccellente ricovero dei *sambuc* (barconi indigeni), durante il monsone di S.-E. Nei pressi di Ras Lumah il terreno, generalmente piano, è rivestito in parte da vegetazione di palme, *Salvadora persica*, acacie. Qua e là sorgono, dalla pianura di sabbia o ghiaia, coni di lava, che si elevano a quote variabili tra i sei e i dieci metri. Uno solo di questi, che ha sulla cima un boschetto di *Salvadora*, raggiunge 20 metri di elevazione.

Da Ras Lumah a Ras Buia la costa corre quasi da nord a sud, sporgendo, nelle vicinanze del villaggio d'Assab, con una lingua di terra bassa, che prende il nome di Ras Combo. Un continuo banco madreporico, che a marea bassa resta parzialmente asciutto, contorna la costa, estendendosi da Ras Combo sino a 600 metri circa, con 4 metri di fondo, e cambiandosi allora in un banco di sabbia ed alga. A Ras Buia la costa è libera da qualunque banco, talchè a 150 metri da terra possono passare navi di qualsivoglia *tirante* d'acqua. Il suolo, tutto di lava, è accidentato da ondulazioni e da poggi fra 10 e 20 metri di quota.

Da Ras Buia la costa incomincia a piegare ad arco di cerchio, i cui primi elementi volgono a sud-ovest e gli ultimi a sud-est, formando la punta Vedetta o Ras Caribale. Codesto arco, di una corda di circa due miglia, costituisce Marsa Buia, ossia l'ancoraggio di Buia, ottimamente difeso dai monsoni del sud-est e del nord-est. La estensione di quest'ancoraggio è di 5 a 6 miglia quadrate; il fondo — sabbia e fango — varia fra i 12 ed i 18 metri. Trecento metri circa al sud di Ras Buia è situata la stazione commerciale italiana.

Al sud di Ras Caribale la costa forma un secondo arco di cerchio più profondo di quello di Marsa Buia, ma molto più piccolo, avendo una corda di due soli chilometri. Questa insenata termina a Ras Marcauah, ed insieme colla sottile parte meridionale dell'isola Omm el-Baqar, crea un bacino d'acqua tranquillissimo anche con i venti più freschi della stagione invernale. I marinai Arabi e Danakil prescelgono tale magnifico porto naturale, di una profondità di 9 a 10 metri, per nettare le carene dei loro *sambuc*, che mettono a secco sulla spiaggia dell'isola di Omm el-Baqar, ove, in certi punti, manca il banco madreporico. A partire da questo porto la costa, verso il continente, ha un esteso banco madreporico, interrotto in due punti: l'uno alquanto al sud di Ras Caribale, l'altro un poco al nord di Ras Marcauah. Nel primo vi ha un vero bacino naturale largo 50 metri, lungo 200 e profondo dai 2 ai 3, il quale, internandosi fino alla spiaggia, offre comodissima località per lo sbarco.

Al sud di Ras Marcauah la costa volge al sud-est fino a Sceikh Durân, con pochissime sinuosità e sempre contornata da largo banco madreporico sporgente talvolta anche più di 200 metri, ed, al pari di tutt' i banchi litoranei, parzialmente asciutto ad acque basse. Vicino a Sceikh Durân — rialzo di terra su cui trovasi un cimitero arabo — sbocca il Mara, formando un delta pantanoso, che con acque alte è in parte inondato.

Configurazione delle regioni interne esplorate da Giulietti e Colombo. — Come già dissi, anche per le escursioni fatte nel 1880 da *Giulietti* e *Colombo*, è duopo ricorrere all' importante lavoro del *de Amezaga*: da questo, dunque, stralcio i brani più importanti, che compendiano mirabilmente i risultati ottenuti da quei due esploratori.

La configurazione del paese, in un raggio di 60 e più chilometri, facendo centro in Buia, ha caratteri costanti.

A ponente di Buia è una serie di antichi vulcani, che, tranne il Sella e i due Ganga, sovrastanti a Buia, corre O.-$^1/_4$ N.-O. ed E.-$^1/_4$-S.-E., colla bocca dei crateri volta a N.-O.; vulcani codesti, staccati gli uni dagli altri e disposti sopra un altipiano, del quale sembra formino l'ossatura. Il Sella ed i Ganga

hanno invece la loro congiungente in direzione N.-E. e S.-O. e la bocca del proprio cratere volta a N.-E. S'innalzano tutti a guisa di coni, nudi di vegetazione ed ammantati di scorie, di grossi massi vulcanici e di pietre. Grandi crepacci li solcano in giro dal vertice alla base, quasi immense voragini. Nessun dubbio sulla loro originaria costituzione vulcanica.

Dalla serie summentovata di coni vulcanici, verso N.-E., il terreno va scendendo gradatamente fino al mare. In taluni punti si veggono piccole ed ineguali spianate divise da crepacci, da avvallamenti, nei quali crescono poche acacie ed intisichiscono rari cespugli d'erba; in altri si osservano monticelli, collinette a dolce declivio, ovvero elevazioni di roccie vulcaniche nerastre, porose, ad angoli acuti, con segni di profonde fenditure.

Al sud di Buia, e precisamente a ponente di Ras Santhur, si ha dapprima una catena di monti acuminati, che a mala pena si delinea, a giorno chiaro, all'orizzonte, indi qualche piccolo vulcano isolato, eppoi il Monte Mussalli, che, alto 1600 metri, giganteggia alla distanza di 67 chilometri. Da questo punto verso l'ovest, in direzione del Mara, lo sguardo va perdendosi in uno sfondo interminato.

Avvicinandosi al mare, in qualsivoglia direzione, il terreno decresce d'altezza in modo più uniforme, le colate, le roccie di lava compariscono meno frequenti, la materia vulcanica più superficiale e scopresi terra argillosa, arenaria in varie parti. S'incontrano qua e là pianure coperte da minuto lapillo, ora in sì gran quantità da impedire ogni vegetazione, ora in minore, tanto da permettere che vi crescano graminacee ed acacie in discreta quantità. La lava, arrestandosi irregolarmente dinanzi alla fronte del mare, ha tracciato le pianure di Margableh, Macaca, Ortogoi ed Alali, le quali furono formate dalle continue invasioni delle sabbie del Mar Rosso e forse anche da un sollevamento successivo del suolo. In codeste pianure, bagnate certamente un tempo dalle acque del mare, come attestano efflorescenze saline e resti di conchiglie, sorgono al sud di Buia il maggior villaggio dankali, che è Margableh, ed al nord i villaggi di Assab, Macaca, Alali, in tutto un centinaio di capanne, abitate da circa 500 indigeni. La pianura di Margableh è la più estesa e la più ricca di vegetazione, nella quale, in vicinanza del mare, predomina la palma *dum*. In quella di Macaca prevale invece la *Salvadora persica*, arbusto di media grossezza, rampicante, di splendida vegetazione, che produce squisitissimo frutto a forma di piccole bacche, e che colle sue fronde di bellissimo verde dà alla pianura aspetto di un magnifico labirinto vegetale. Ovunque poi s'incontrano, oltre queste piante speciali, grossi sicomori, palme dattilifere selvatiche, molto fieno, acacie bene sviluppate, in una parola, abbondanti pascoli per numerose mandre e greggi.

Sulle elevazioni vivono struzzi, antilopi bianche, asini selvatici, scimmie che spesso la siccità spinge o caccia al basso; in pianura si raccolgono molte gazzelle, dig-dig e sciacalli piccolissimi e non feroci. Rare le belve: qualche jena, di cui si possono facilmente riconoscere le orme; raro è il leopardo.

Gli animali domestici, assai numerosi e riuniti naturalmente presso l'abitato, sono cammelli, montoni, capre; animali tutti più o meno smunti ed estenuati, con manifesto divario da quello dello Iemen; i cammelli segnatamente che colà sono alti, robusti, atti a portare grandi pesi, capaci di reggere a persistenti

fatiche, qui sono gracili, fiacchi e quasi mai in grado di tollerare pesi maggiori di cinquanta chilogrammi.

Idrografia continentale. — Sul litorale tra Bailul e Raheitâ non sbocca alcun corso d'acqua permanente, ma bensì trovansi varî torrenti ed un fiume periodici o che anche soltanto hanno acque durante le pioggie.

Il più importante fra tutti è il fiume *Mara*, che io identifico col *Kualima* od *Anazo*, secondo alcuni criterî, che, quantunque siano stati oppugnati negli anni addietro, pure attualmente traggono nuova forza. Non è qui il luogo di dilungarmi su un tale problema, e rimando quindi a questo riguardo il lettore ad un lavoro che verrà in luce fra poco nel mio « *Cosmos* ». Secondo le esplorazioni di Giulietti e Colombo, il Mara appare formato da molti rami, che si riuniscono in un solo ad una decina di chilometri ad ovest di Margableh, per poi gettarsi nella parte meridionale della baia d'Assab, presso Sceikh Durân, formando un largo delta pantanoso, due braccia del quale racchiudono Margableh. Il ramo principale del Mara fu scoperto dalla Spedizione Giulietti nell' aprile del 1881, come già accennai, e se ne può collocare il principio a circa 14 chilometri ovest-sud-ovest da Margableh.

Secondo quanto mi scrive l'egregio cav. Branchi, R. Commissario in Assab, e dalle ricerche ivi fatte dal conte Pietro Antonelli nel principio di quest'anno, risulterebbe che il nome Mara dato al torrente di Margableh è completamente ignoto agli indigeni, i quali lo conoscono invece col nome di *Arsili* od *Arselè*. Ad ogni modo ho continuato ad indicare quel letto fluviale collo stesso nome, anche per rendere maggiormente intelligibile la carta, la quale era già stampata quando mi pervennero le nuove indicazioni.

A sud-est del Mara od Arsili pare esista un altro torrente, il *Chôr Olil,* il cui nome e la posizione mi furono indicati dal cap. Lovera di Maria, il solo che sin qui ne abbia fatto parola. E ciò si spiega dal fatto che la regione continentale a sud-est di Margableh non fu sinora esplorata da alcuno.

Nella metà settentrionale dei nostri possedimenti sono ancora a notarsi tre altri torrenti, di cui i minori, che scorrono nella pianura di Ortogoi, sono compresi entro i confini italiani: uno di essi è detto torrente *Eddi* ed ha la sua origine dalle falde settentrionali del Gebel el-Taghi, l'altro ha foce un chilometro e mezzo più a nord e non se ne conosce sin qui il nome. Infine, nella regione di Alali, trovasi il grande torrente di *Alali*, formato da varî rami, di cui il principale pare provenga dal versante nordico dei monti Ascâl. Tutti e tre questi torrenti ci furono rivelati dalla seconda escursione di Giulietti e Colombo attorno ad Assab, nell'aprile 1880.

Intermedi tra l' Eddi ed il Mara od Arsili si trovano ancora alcuni altri torrentelli di minore importanza, che sboccano sulla costa tra la punta Vedetta e Ras Lumah, provenendo dalla Sella o dai monti Ganga.

Pioggie, pozzi e sorgenti. — Sul regime delle pioggie avremo presto dati sicuri dal calcolo delle osservazioni eseguite nell'apposito osservatorio meteorologico stabilito già da un anno e mezzo a Buia: intanto possiamo dire, riportandoci sempre alla relazione del *de Amezaga*, che la pioggia cade raramente nella regione ora descritta. Nel marzo e settembre, mesi in cui cambiano i monsoni, è ansiosamente attesa, ma spesso invano, per un biennio e più.

Nonostante, alla marina, l'acqua potabile non fa difetto mai; nei torrenti, nella spiaggia, scavando pozzi, si rintraccia abbondante e sufficientemente buona; migliore sempre nel letto dei torrenti. Quest'acqua ha generalmente un sapore dolcigno, latteo, simile molto al sapore di acqua magnesiaca, ed ha densità pari o quasi a quella dell'acqua distillata.

Per trovarla fa duopo scavare fino al livello del mare, sebbene essa non segua contemporaneamente la vicenda del flusso e riflusso del mare.

La distanza del mare non ne determina sempre la qualità, che anzi sono frequenti i casi in cui si ottiene acqua potabile a due o tre metri dalla spiaggia, migliore di quella scavata a 100 e più metri. Quando nei pozzi l'acqua scaturisce attraverso strati di sabbia, si riscontra salmastra; salatissima, quando gli strati di filtrazione sono madreporici, e buona soltanto quando questi strati sono composti di lapilli arrotondati e cementati saldamente fra loro da minutissime conchiglie. È regola che fa eccezione per i pozzi aperti nei torrenti.

Margableh ha parecchi pozzi, scavati nel letto del Mara, di acqua sufficientemente buona; Macaca due pure, scavati nella spiaggia, di acqua ottima; Alali tre, scavati nel letto del torrente dello stesso nome, di acqua eccellente. Prima di arrivare ad Alali, ad un chilometro circa dal mare, trovansi due pozzi scavati sulla spiaggia, dei quali uno di acqua buona, l' altro di acqua salmastra.

A Buia, avanti l'arrivo degl' Italiani, esistevano alcuni pozzi, scavati sulla spiaggia, di acqua tollerabile, ma dopo ne furono scavati e murati, presso a poco sullo stesso luogo, altri cinque di acqua sufficientemente buona al palato europeo, e certo ottima per gl' indigeni, imperocchè, non sì tosto si seppe dell'esistenza di tali nuovi pozzi, molti *sambuc*, provenienti da Massaua, Suakin, Hodeidah, ecc., approdarono espressamente a Buia, per rifornirvisi di acqua, che chiamavano *moia taib* (acqua buona). Gli stati maggiori e gli equipaggi della flottiglia italiana fecero, a terra, uso quasi esclusivo di quell'acqua. A bordo, l' acqua distillata era soltanto destinata per bere acqua pura, per il caffè ed il thè.

Un sesto pozzo, larghissimo — 5 metri di diametro — venne scavato a 120 metri dal mare sopra l' altipiano di Ras Buia; a 4 metri di profondità — dalla superficie del suolo al livello del mare — diede acqua buona ed eguale per sapore, densità e freschezza a quella del pozzo, che, fra i cinque succitati, l'aveva data migliore. Costò fatica a farlo, ma si ottenne il doppio scopo di accertare la presenza a monte di acqua potabile, e di riconoscere la struttura intima del suolo sugli altipiani contigui al mare. Fu osservato, anzitutto, che la stratificazione, in luogo di seguire un andamento orizzontale, andava innalzandosi dal lato del mare. Il primo strato si trovò di uno spessore di 40 centimetri circa, composto di terra di alluvione con lapilli alla superficie; il secondo dello spessore del precedente, composto di terra e sabbia densamente uniti insieme; il terzo, di uno spessore anch'esso di 40 centimetri, tutto di arenaria durissima. Il quarto strato, doppio dei primi, era formato di terra un po' umida, avvolgendo siffattamente i ciottoli da costituire con essi una sostanza molto compatta; il quinto, di 30 centimetri circa di spessore, era rappresentato da una specie di pomice di color cenerognolo chiaro, untuosa e polverizzantesi sotto l'azione dello sfregamento delle dita, commista ad un po' di terra e pie-

truzze. Lo strato sottostante componevasi di pietre e terra dello spessore di 40 centimetri; e l'ultimo, a metri 4 circa di profondità, fu trovato costituito di lava metamorfosata e di grosse pietre di basalto.

La parte sin qui più ricca d'acque nei contorni dei nostri possedimenti è quella visitata dalla Spedizione *Giulietti* nell'aprile 1881 nel ramo principale del Mara, e che il compianto viaggiatore descrive nel seguente brano della sua citata lettera al marchese Doria[1]: — « La nostra prima escursione ha avuto un risultato che oso chiamare splendido, colla scoperta di un nuovo braccio del cosidetto Mara, proprio nel mezzo degli altri due visti nello scorso anno, e che gl'indigeni dicono *non finisca mai*. È un fatto che ha gorghi d'acqua perenne e riuniti uno all'altro per travasamento sotterraneo. Ho trovato in questi gorghi piante acquatiche a grandi foglie circolari ed a fiorami bianchi (simili al tulipano), dei ranocchi, dei pesciolini, delle piccole tartarughe, delle anitre, delle gallinelle a cresta cornea rossa, delle garganelle e molti campioni di flora e di fauna non mai visti nei dintorni di Assab. A 30 chilometri circa dal Sella ed in altitudine di 300 metri, incominciano i gorghi di questo torrente, che per questi luoghi può certo chiamarsi un'oasi incantata. Scorre sempre fra un muraglione di roccie basaltiche disposte a picco e sempre fiancheggiato da verdissime file di palme *dum*. In alcuni punti ha paesaggi stupendi, di un effetto e di un contrasto mirabili, massimamente dove il basalto è cristallizzato in forme regolari a colonne prismatiche verticali e dirupate in molti punti ».

V.

Confini dei Possedimenti Italiani.
Superficie, popolazione, crescente prosperità.

Confini dei Possedimenti Italiani. — Finora non paiono ancora definitivamente accertati i confini dei nostri possedimenti verso l'interno del continente ed anzi non si potranno determinare in modo rigoroso, se non quando si sarà esplorato e rilevato con tutta l'accuratezza necessaria l'intero territorio.

Nella citata relazione del capitano *de Amezaga* è fatto cenno a tre riprese dei limiti dei territorî acquistati, i quali superano di gran lunga quelli prima ottenuti dalla Società Rubattino nel 1869 e 1870. Al 15 marzo 1880 si riunivano a Sceikh Durân, verso l'est di Margableh, « il rappresentante della Società Rubattino ed il Sultano Berehan per firmare, assistiti da quattro testimoni, un contratto, secondo il quale Berehan (colla completa rinunzia, per sè ed i suoi successori, a qualsiasi diritto di proprietà e sovranità) vendeva tutte le isole, niuna esclusa, compresa nella gran Baia d'Assab e fra i paralleli di Ras Santhur e Ras Lumah; più, tutto il littorale che si estende fra questi due Ras, unitamente ad un tratto di terraferma, formante una zona di territorio larga due

[1] V. « *Bollettino* ecc. », dicembre 1881, p. 849.

miglia marine, a monte, partendo dal pelo del mare e per tutto il percorso della costa dalla baia di Buia a Sceikh Durân e Ras Santhur »[1]. — Anzichè fra i due paralleli di Ras Lumah e Ras Santhur, meglio si sarebbe potuto dire che furono cedute tutte le isole della Baia d'Assab tra i meridiani di questi due capi.

Parlando in seguito della necessità in cui si era di difendere l'accesso dal nord e nord-ovest ad Assab, lo stesso comandante dell' « Esploratore » riferisce nella sua relazione come due mesi dopo la prima compera, cioè al 15 maggio, si acquistassero colle stesse norme l'isola Sannabor ed « il tratto di costa compreso tra Ras Lumah e Ras Darmah con una zona di cinque miglia di territorio a monte »[2]. E più sotto, in un'appendice alla sua memoria, egli così accenna quali siano i distretti acquistati dall'Italia: — « Il *territorio di Assab* consta: di un tratto di costa estendentesi da Ras Darmah a Ras Santhur, inclusive tutte indistintamente le isole del golfo di Assab e l'isola Sannabor, ed in una striscia di suolo, che dalla spiaggia s'interna: cinque miglia da Ras Darmah a Ras Caribale, due miglia da Ras Caribale a Sceikh Durân, e quattro da Sceikh Durân a Ras Santhur »[3].

Queste ultime indicazioni variano alquanto da quelle che si trovano nel *progetto di legge* presentato il 12 giugno 1882 alla Camera dei Deputati del Regno dal *Ministro degli Affari Esteri* (*Mancini*), il cui primo articolo è così concepito:

« *Art.* 1° - È stabilita sulla costa occidentale del Mar Rosso una colonia italiana nel territorio di Assab, sottoposta alla sovranità dell'Italia.

« Il territorio anzidetto si compone:

— 1° di una zona della larghezza di sei miglia da Ras Darmah a Ras Lumah;

— 2° di una zona della larghezza di due miglia da Ras Lumah a Sceikh Durân;

— 3° di una zona della larghezza di quattro miglia da Sceikh Durân a Ras Santhur;

— 4° dell'isola Sannabor, rimpetto a Ras Lumah;[4]

— 5° delle isole adiacenti alla costa e comprese tra i paralleli di Ras Lumah e Ras Santhur »[5].

Nella mia carta ho tracciato i confini del territorio italiano quali sono qui indicati, salvo che estesi la zona littoranea di sei miglia sino a Ras Caribale (Punta Vedetta), anzichè solo sino a Ras Lumah. E ciò mi pare più logico, giacchè, se si dovesse terminare la zona di sei miglia al parallelo di Ras Lumah, il monte della Sella rimarrebbe escluso dai nostri possedimenti, mentre da tutti coloro che visitarono Assab si ritiene in essi compreso. Forse potrebbesi interpretare il progetto ministeriale nel senso che l'estremità sud-ovest della zona di sei miglia, a simiglianza di quella nord, non si debba già ricercare sul pa-

---

[1] C. de Amezaga, loco citato, p. 639.
[2] Id., p. 651.
[3] Ibid., p. 676.
[4] Più esattamente, rimpetto a Ras Dugai.
[5] Anche qui devesi intendere piuttosto tra i meridiani di Ras Lumah e Ras Santhur.

rallelo di Ras Lumah, bensì sulla linea di displuvio che s'interna a sud-ovest di questo capo, separando il bacino dei torrenti che fanno capo alla baia d'Assab da quello dei tributarî del Mar Rosso a nord di Ras Lumah. In tal caso la differenza in superficie sarebbe assai minore che nel precedente.

Ad ogni modo, nei calcoli che seguono, ho tenuto conto anche di questi due apprezzamenti, dando così tre cifre totali per la superficie della colonia, che rappresentano sempre un valore medio abbastanza approssimativo.

Superficie. — La superficie dei possedimenti italiani d'Assab, secondo i calcoli planimetrici fatti sulla mia nuova carta, si divide razionalmente in due parti, di cui una spetta al continente, la seconda alle isole.

Per la parte continentale possiamo considerare le seguenti tre superficie:

— Secondo i confini adottati nella mia carta . .	579 kq.	50 ettari
— Secondo i confini adottati nel progetto di legge, tenendo la linea di displuvio a S. O. di R. Lumah	574 »	
— Id., portando la zona di 6 miglia sino al parallelo di R. Lumah	513 »	

Nella parte insulare distinguiamo le isole rilevate con esattezza da quelle note solo in modo approssimativo.

La superficie delle prime, calcolata sulla citata carta idrografica italiana n. 78, è di 19 chilometri e 16 ettari, ripartiti come segue:

Sannabor		24 ettari
Omm el-Baqar e due isolette a N. O.		16 »
Hodunlei		24 »
Omm el-Sciorah		21 »
Heri (Gurdah)[1].		20 »
Gurda (Heri)		22 »
Darmakia	2 kq.	29 »
Due isolette a nord di Darmakia		10 »
Omm el-Assal		11 »
Isola Arukiah (nord e sud)[2]	6 »	34 »
Fatmah	6 »	88 »
Huiheb[3]	2 »	17 »

[1] Nella carta idrografica n. 78 vien dato il nome Gurdah all'isola posta ad oriente di Omm el-Sciorah, ed Heri a quella a sud della stessa: nella carta manoscritta comunicatami dal de Amezaga i nomi sono indicati in modo inverso. Del resto, a questo riguardo rimando il lettore all'osservazione già fatta a pag. 137 sulla nomenclatura.

[2] Nella stessa carta idrografica Arukiah Nord ed Arukiah Sud sono soltanto riunite da un banco di sabbia coperto ad alta marea, mentre poi non è dato che un nome solo alle due parti, cioè I. Arukiah: quella manoscritta del de Amezaga ha invece i due nomi Arukiah Nord ed Arukiah Sud. Io ho conciliato le due opinioni, riunendo le due parti per mezzo di un istmo sabbioso, e considerandole quindi come un'isola sola.

I calcoli planimetrici danno i seguenti risultati:

Arukiah Nord	1 kq.	83 ettari
Istmo o banco sabbioso		1 »
Arukiah Sud	4 »	50 »

[3] Osserviamo che la costa orientale dell'isola Huiheb, formata, come parte di quelle di Darmakia, Arukiah, Fatmah, da fitti boschi di avicennie, non è perfettamente determinata, come non lo è per intero il bacino tra Huiheb e Darmabah; quindi la cifra della superficie di Huiheb può ancora subire qualche variante.

La superficie delle isole poco note è di 33 kq. e 9 ettari; naturalmente non si tratta qui che d'una cifra approssimativa, che verrà modificata colla completa esplorazione dei nostri possedimenti. La quasi totalità di queste isole appartiene alla baia d'Assab: fanno eccezione soltanto le quattro isole sabbiose scaglionate da S. E. a N. O. lungo la costa d'Alali.

Ecco i dati per le isole e gruppi principali poco noti:

Isole presso la costa d'Alali	1 kq.	16 ettari
Dalkos		50 »
I. Ras Makauah		39 »
Isole tra Ras Makauah e Ras Santhur	1 »	38 »
Haleb o Darmabah	23 »	49 »
Isolette tra Haleb ed Huiheb		16 »
Omm el-Laurancì		39 »
Isola Giabal 'Ali (Halil)	3 »	50 »
Isoletta ad oriente di Giabal 'Ali		12 »
Isole tra Giabal 'Ali e Sargadur	1 »	67 »
Sargadur		33 »

Riassumendo, abbiamo per la superficie totale le seguenti cifre:

Regione continentale, secondo la mia carta . . .	579 kq.	50 ettari
Regione insulare: isole ben note	19 »	16 »
» » mal note	33 »	9 »
Totale	**631** »	**75** »

Diffalcando 5 kq. $^1/_2$ per la minor superficie della parte continentale, secondo la più larga interpretazione del progetto di legge, avremmo tuttavia una cifra totale di *626* kq. e *25* ettari: invece coll'interpretazione più ristretta del medesimo si avrebbero soltanto 565 kq. e 75 ettari.

Infine si può ritenere, in massima, che *la superficie totale dei Possedimenti Italiani nella Baia d'Assab ed adiacenze è*, in cifre rotonde, *di circa 630 kq.*, cioè un po' meno del doppio della provincia di Livorno, ed un po' più della metà di quella di Porto Maurizio.

Popolazione. — Pochissimi sono i dati che sin qui abbiamo sulla popolazione dei nostri possedimenti, la quale, a dir vero, è assai scarsa. Il cap. *de Amezaga*, come più sopra riferimmo (pag. 14), calcola che i villaggi di Margableh, Assab, Macaca, Alali abbiano in tutto un centinaio di capanne, abitate da circa 500 indigeni.

Il sig. *Pietro Serra-Caracciolo*, inviato dal Club Africano di Napoli a fare studî in Assab, dà invece per gli stessi villaggi una popolazione doppia[1], cioè:

Margableh . . .	circa	500	indigeni
Assab	»	100	»
Macaca	»	200	»
Alali	»	200	»

[1] « *Club Africano di Napoli. Relazione* del sig. PIETRO SERRA-CARACCIOLO (Socio del Club) *sulla Baja d'Assab e sulle probabilità commerciali di essa* » (in-8° di 11 pp. Napoli, 1881). La relazione fu scritta a Buia il 20 gennaio 1881.

In quanto agli abitanti del sultanato di Raheitâ, posto sotto il protettorato dell'Italia, egli li porta a 2000.

Un computo forse più accurato è quello del conte *Pietro Antonelli*, che raccolse alcuni appunti su Assab e dintorni [1] in un breve soggiorno fatto, in principio di quest'anno, nella nostra colonia. Da essi ricaviamo che al 31 dicembre 1881 la popolazione di *Buia* [2] ammontava a 177 abitanti, così ripartiti:

	Uomini	Donne	Ragazzi	Totale
Italiani . .	5	2	—	7
Arabi . . .	70	19	13	102
Danâkil . .	19	15	12	46
Abissini . .	9	—	3	12
Diversi . .	9	1	—	10

In quanto alla popolazione degli altri villaggi egli la distribuisce come segue:

Margableh .	40	capanne			
Assab . .	20	»	con circa	100	indigeni
Macaca . .	35-40	»	»	150	»
Alali . .	40	»	»	250	»

Dando quindi a Margableh una popolazione di almeno 300 abitanti, vista la sua grande importanza, riusciamo ad una cifra di 800 individui pei quattro villaggi indigeni, alla quale aggiungendone altri 200 per il capoluogo Buia, abbiamo una *popolazione di circa 1000 abitanti* pei possedimenti italiani in Assab, cioè circa 1,6 abitanti per chilometro quadrato.

Oltre alla popolazione stabile di Assab se ne ha pure un'altra di passaggio, formata dai trafficanti e specialmente dagli equipaggi delle due R. navi che sono di stazione nella baia, attualmente la corvetta « Ettore Fieramosca », capitano G. Caramagna, e la goletta « Chioggia », comandante C. Basso.

Progressi della colonia. — Da varî rapporti inviati al Ministero degli Affari Esteri dal R. Commissario ad Assab [3], l'egregio cav. *G. Branchi*, risulta chiaramente che la questione che già da molti si era posta sulla possibilità di sta-

---

[1] « *Appunti su Assab e dintorni*, del conte PIETRO ANTONELLI » — nel « *Bollettino della Società Geografica Italiana* », maggio-giugno 1882, pp. 463-472, con una cartina (a 1:2.400.000) di alcuni itinerarî dalla frontiera scioense al mare.

[2] A titolo di curiosità trascrivo qui l'elenco dato dal conte *P. Antonelli* delle abitazioni esistenti a *Buia* il 7 gennaio 1882:

Casa del R. Commissario — Casa del Segretario del R. Commissario — Casa Rubattino, già abitata dal prof. Sapeto ed ora occupata dalla famiglia del dott. Revera — Casa per ricevere i capi Adal — Casa dell'interprete — Caserma con 5 guardie turche (?!), armate di sciabola e revolver — Opificio, dove lavora il distillatore, il quale è un fuochista marinaio dell' « Ettore Fieramosca »; ogni Europeo ha *gratis* 5 litri d'acqua distillata al giorno (il distillatore può dare 1600 litri d'acqua al giorno; la macchina per il ghiaccio è pronta a montarsi) — Laboratorio da falegname e magazzino per la marina — Un grande forno — Un altro magazzino — Un macello — Un lavatoio spazioso — N. 24 capanne fatte con fronde di palma e stuoie, abitate dagli indigeni — Altra capanna ad uso spaccio di tabacchi, vino, liquori e provviste alimentari, tenuto dall'italiano Saiti — Altra capanna ad uso di caffè, col nome pomposo di *Caffè d'Italia* — Negozio di commestibili tenuto dall'interprete Said.

[3] Inserti nell'ultimo « *Libro Verde* ». — « Atti Parlamentari, Legislatura XIV, prima Sessione 1880-81. Camera dei Deputati, N. IV octies (Documenti). *Documenti diplomatici presentati alla Camera dal Ministro degli Affari Esteri* (MANCINI), nella tornata del 12 giugno 1882. *Assab* » (in-4° di XI-227 pp. ed 1 carta: Roma, 1882).

bilire importanti traffici in Assab, attirandovi tanto le carovane dall'interno del continente africano quanto la navigazione di cabotaggio del Mar Rosso e Golfo d'Aden, è stata risolta affermativamente, oltrechè la prosperità di Buia va sempre aumentando.

Dopo il fallito tentativo del compianto Giulietti per recarsi all'Aussa ed aprire relazioni col capo Anfari, un altro esperimento fu tentato per iniziativa del Branchi, e se non condusse al pieno risultato che si sperava, ottenne però un benefico effetto. Ecco quanto scriveva, in proposito, il R. Commissario da Assab, il 10 novembre 1881, al Ministro degli Affari Esteri:

« L'Anfari sembra ben disposto ad entrare finalmente in relazione diretta con noi. Un agente che io spedii, insieme all'ingegnere *Scaramucci*, all'Aussa a comprar merci, è tornato senza aver potuto raggiungere lo scopo per timore di una vendetta causata da questioni a lui personali e anteriori all'epoca in cui lo prendemmo al nostro servizio. Finanziariamente, quindi, la spedizione non ha dato buon risultato. Se ne è però ottenuto uno assai importante; giacchè, essendosi egli trattenuto circa un mese a Sengherra, presso l'Anfari, lo trovò benissimo disposto verso Assab. Egli ha quindi dichiarato che chiunque venga da Assab avrà passo libero sui suoi dominî, ed offrì anzi al nostro messo d'inviarlo in Abissinia, con una carovana di 200 cammelli che stava allestendo, cosa che egli rifiutò per mancanza di istruzioni. Non si è parlato ancora, è vero, di passaggio di Europei, ma l'interprete Said sta ora, col mio consenso, allestendo una seconda spedizione meglio organizzata e con la domanda di andare egli stesso fin là ».

In Assab la navigazione attuale, benchè composta quasi interamente di barche arabe, è assai importante. Il Branchi scriveva (il 24 ottobre 1881) che « nei primi nove mesi del 1881 si ebbero ben 325 arrivi ed altrettante partenze. E questa cifra è assai lontana dal rappresentare la vera, in quanto che una gran parte di dette barche continua anche oggi, come prima, a far sosta ai villaggi di Assab, Linora (?) e Margableh. Se anche questa navigazione si riunisse, come si riunirà certamente in Assab, quando vi sia un porto e tutte quelle facilitazioni per comprare e vendere che ora mancano, non sarà difficile duplicare e anche triplicare il numero degli approdi e raggiungere così un movimento e un tonnellaggio che, anche per un porto secondario d'Italia, sarebbe ritenuto non indifferente ».

Ma i progressi più considerevoli, non solo nella navigazione, ma anche nei traffici per via di terra e nella prosperità del capoluogo Buia, si rilevano da altra comunicazione dello zelante R. Commissario al Ministro degli Affari Esteri, in data d'Assab, 5 marzo 1882, e che per la sua importanza riproduco qui interamente.

« Allorchè fu dichiarato che nulla si sarebbe mai potuto fare in Assab, io contrapposi il mio modesto parere che *qualche cosa* si sarebbe fatto. Io stesso, però, non sperava di poter dare all'E. V. delle prove così chiare di progresso, come quelle che risultano da una statistica che ho fatto tenere dal principio del corrente anno. Mentre nel 1881, al mio giungere, una sola bottega provvedeva appena al vitto dei lavoranti, oggi se ne contano otto, e una nuova se ne sta organizzando da individui recentemente giunti da Aden. Mentre nel 1881

per mesi e mesi non una bestia da soma entrò in paese, nel dicembre entrarono in Assab per operazioni di commercio 95 cammelli e 15 asini, nel gennaio 124 dei primi e 34 dei secondi, e nel febbraio pure 72 e 21 rispettivamente. Mentre le importazioni del gennaio e febbraio 1881 si fecero unicamente per mezzo dei vapori da guerra, e per il vitto solo dei nostri lavoranti, nel 1882, con un personale molto diminuito e in gran parte con trasporti privati, giunsero in Assab fino al giorno d'oggi lire 30.259,15 di mercanzia (lire 5806,25 dall'interno e il resto dal mare), somma dalla quale è escluso tutto ciò che concerne il Governo e i materiali da costruzione che possono essere arrivati nel frattempo. Anche la navigazione è in aumento, avendo avuto fino ad oggi 67 arrivi invece dei 45 dell'anno scorso. Abbiamo già tre sambuchi di pescatori di madreperla stabiliti in Assab, e varî altri (perfino di Gedda) hanno promesso di fare altrettanto nella prossima estate. E, se si ripensa che tutto questo è avvenuto senza che qua siano capitati mille soli talleri di capitale europeo, e che l'apertura della via dell'Aussa è fatto troppo recente per aver contribuito altro che per ben poco a questo sviluppo, l'E. V. converrà meco, credo, che per lo meno havvi luogo a sperare ».

VI.

Conclusione.

Progettata esplorazione completa dei nostri possedimenti.

Dai cenni che abbiamo dato sulle attuali cognizioni geografiche e sullo sviluppo civile ed economico della Baia d'Assab ed adiacenze, il lettore si sarà facilmente persuaso che i dubbi da molti sollevati intorno all'opportunità di stabilire ivi una colonia italiana non avevano solido fondamento, mentre il nostro paese non tarderà a trarre reali vantaggi da essa, se alla concorde azione dei propugnatori d'Assab corrisponderà lo zelo e l'attività dei nostri connazionali, recandovisi numerosi per trarre partito dalle risorse della regione.

Ed entrando specialmente nel campo che mi compete, io consiglierei in modo deciso al R. Governo di promuovere una *Spedizione scientifica ad Assab*, la quale avesse per compito di fare nel più breve tempo possibile uno *studio completo* dell'intera area dei nostri possedimenti, quale sinora non è ancora stato eseguito. A tal uopo non si richiederebbe un personale molto numeroso: le R. navi di stazione ad Assab potrebbero fornire un ufficiale di marina incaricato di completare gli studi idrografici e il rilievo delle coste, basandosi sulle precedenti operazioni del Marcacci. Per le esplorazioni terrestri si richiederebbero al più due persone incaricate dei rilievi topografici ed altimetrici, un naturalista (e forse meglio un ingegnere delle miniere), ed infine una persona pratica di lavori geografici e cartografici, incaricata più che altro di coordinare sul sito i materiali raccolti, e procedere alla compilazione di una *carta topo-idrografica a grande scala*. Sarebbe poi utilissimo, ed anzi lo raccomanderei come cosa essenziale, che la spedizione scientifica s'aggregasse un indi-

viduo pratico di viaggi in quelle parti dell'Africa orientale, il quale potesse eseguire anche escursioni nella zona adiacente alle nostre possessioni.

Le spese per una missione scientifica destinata a studiare i nostri possedimenti non sarebbero che insignificanti a petto dei veri beneficî che se ne ritrarrebbero, potendosi soltanto dopo una tale impresa stabilire con certezza quali lavori debbansi eseguire per l'assetto definitivo della colonia. Del resto, a tale spesa provvede già l'ultimo articolo del progetto di legge su Assab, testè approvato dalla Camera dei Deputati e dal Senato del Regno d'Italia.

Augurandoci di poter presto constatare che i nostri voti siano presi in considerazione, non vogliamo tralasciare ancora una volta di fare appello al patriotismo ed all'attività dei nostri connazionali, acciò essi facciano rifiorire sulle sponde dell'Eritreo le tradizioni di civiltà e commercio lasciatevi dall'Italia nei secoli di mezzo. E non crederemmo di poter meglio por fine a questo scritto che citando alcuni nobili concetti che S. E. il Ministro degli Affari Esteri, Mancini, indirizzava al R. Agente e Console generale in Egitto il 14 aprile 1882:

« Noi abbiamo, oramai, in Assab una posizione che, come è inoppugnabile « nel fatto, così è anche incontrastabile in diritto. Abbiamo già fatto assai più « di quanto ce ne incombesse l'obbligo, col somministrare una dimostrazione « dalla quale avremmo potuto, a rigor di termini, dispensarci, lasciando che « l'Egitto adducesse, se pur mai poteva riuscirgli possibile, le prove delle sue « rivendicazioni. Abbiamo inoltre, per ispirito di condiscendenza e per deferenza « all'officiosa intromissione di una grande potenza amica, accettato, per parte « nostra, un accordo che avrebbe preservato e favorito tutti gli interessi con- « creti connessi con la presente questione. Dopo tutto ciò, possiamo ben conti- « nuare, senza preoccupazione od esitanza, l'opera di civiltà e di legittimo svol- « gimento economico intrapresa ad Assab per iniziativa privata, la quale, per « opera di buon governo, deve essere ora assecondata e completata dall'azione « governativa ». [1]

Torino, 7 luglio 1882. GUIDO CORA.

APPENDICE

Nuovi dati cartografici e statistici.

Ai 10 di giugno del presente anno, nell'occasione in cui si doveva discutere al Parlamento Italiano il progetto di legge su Assab, io pubblicava una carta della Baia d'Assab, che andò pure unita alla relazione presentata dal Ministro degli Affari Esteri [2]: tale carta fu incisa in rame, acciò si potessero poi intro-

[1] Loco citato, p. 195.

[2] « *Provvedimenti per la costituzione e l'ordinamento di una colonia italiana in Assab. Relazione ministeriale e disegno di legge presentati al Parlamento Italiano dal Ministro degli Affari Esteri* (MANCINI) nella tornata del 12 giugno 1882 ». — In-4°, di 66 pp. e 2 carte: Roma, Ministero degli Affari Esteri, 1882.

durre successivamente tutte le aggiunte e correzioni necessarie, in seguito a nuovi studi della regione rappresentata. Senonchè, per la fretta della pubblicazione ed il numero considerevole delle copie a stamparsi, dovetti ridurmi a riprodurre il lavoro, non ancora terminato, coi processi litografici, con un trasporto dal rame su pietra: ciò spiega la ruvidezza dei monti forse un po' troppo accentuata, che i periti avranno osservata nella prima edizione. Coll'intenzione preconcetta d'inserire altresì la carta nel « *Cosmos* », io decisi non solo di terminarne nel miglior modo possibile l'esecuzione, ma di farvi eziandio tutte le aggiunte e correzioni pervenutemi dopo il 10 giugno: così la 2ª edizione, mentre incontrerà meglio la benigna approvazione degli studiosi, si presenta arricchita di varie nuove indicazioni.

Gli uniti « Cenni sulla Baia d'Assab ed adiacenze » furono pure pubblicati originalmente sino dal luglio, per servire di corredo alla carta, e stampati contemporaneamente per essere inscritti in questo fascicolo del « *Cosmos* »: di qui le discrepanze tra la carta ed il testo, ad ovviare alle quali ho aggiunto questa appendice, ove sono menzionate le correzioni ed aggiunte occorse negli ultimi sei mesi.

Rilievi idrografici. — Dalle informazioni trasmessemi gentilmente dal R. Commissario in Assab, cav. G. Branchi, risultava che le navi di stazione in Assab, successe all' « Esploratore » ed all' « Ischia » avevano fatto varî nuovi rilievi tanto nella baia, quanto nelle isole poco conosciute: di più nell'ultima edizione del quinto foglio della carta idrografica inglese del Mar Rosso (n. 8ª, corretta luglio 1882) scorgevo segnate due nuove secche o banchi all'entrata nord della baia stessa. Rivoltomi però al cap. Magnaghi, direttore dell' Ufficio Idrografico della R. Marina a Genova, per aver comunicazione di quei nuovi risultati, n'ebbi in risposta che ei non conosceva la posizione dei banchi Bosanquet e Fieramosca, che anzi « il Marcacci ne pone in dubbio l'esistenza » ed inoltre che « non fu fatto alcun nuovo rilievo di Assab, nè alcun cambiamento nella carta idrografica italiana n. 78 ».

In seguito a ciò io ho indicato nella mia carta le due secche *Bosanquet* e *Fieramosca* secondo la citata carta inglese, colla menzione, tra parentesi, *posizione approssimativa*: la secca Fieramosca non si dovrebbe, a parer mio, porre in dubbio, essendo stata scoperta e scandagliata dall' « Ettore Fieramosca »; è poi cosa naturalissima ch'essa sia sfuggita all'attenzione del Marcacci, giacchè i rilievi di questo abile idrografo non si estesero al di là di 13° 4′ lat. N., quindi a due miglia di distanza dalla secca.

Seguendo poi il metodo delle carte idrografiche, oltre ai banchi madreporici già indicati, tracciai pure nella nuova edizione della mia carta le linee batometriche di 5 e 10 metri, attenendomi però a quelle sole che risultano accertate dai rilievi del Marcacci.

Confini e superficie dei Possedimenti Italiani. — Ho conservato intatti i confini adottati nella prima edizione, giacchè essi concordano meglio colle informazioni posteriori ricevute dal Branchi: evidentemente la delimitazione del progetto di legge è erronea, quantunque poi tale errore non abbia molta importanza, pel fatto che la parte interna, adiacente alla Sella, è di poco valore. Si

può quindi ritenere come certo che la superficie continentale del nostro possedimento è almeno di 579 $^1/_2$ kq. e quella totale raggiunge circa 632 kq.

Popolazione. — Secondo i risultati definitivi dell'ultimo *censimento* del Regno d'Italia [1], la popolazione presente del possedimento d'Assab (giusta le cifre approssimative di un censimento consolare [2]) al 31 dicembre 1881, era di 1193 abitanti, ripartiti come segue:

Villaggi	Popolazione presente
1. Buja (comprese 266 persone a bordo delle navi ancorate nello scalo)	443
2. Assab	100
3. Maacaca [3]	150
4. Alali	250
5. Margableh	250
Totale del possedimento	*1.193*

Aggiungendo a tale cifra la differenza in più da me assegnata a Margableh nei cenni precedenti [4], nonchè una popolazione minima di 60 abitanti (??) pel nuovo villaggio segnalato dal Branchi alla foce del Chôr Olil, avremo i seguenti dati, che si possono ritenere i più approssimati al vero:

Buia .	443 abitanti	Alali .	250 abitanti
Assab .	100 »	Margableh	300 »
Macaca .	150 »	Chôr Olil (?)	60 »
		Totale del possedimento	*1303* »

Adottando quindi le cifre medie di 1300 abitanti e 632 chilometri di superficie, si ha nel possedimento italiano d'Assab una densità di popolazione di circa 2,06 abitanti per chilometro quadrato.

Topografia continentale. — Mercè le informazioni ricevute nel luglio dal Branchi, quelle pubblicate dal conte Pietro Antonelli nello scritto citato più addietro, i documenti contenuti nel « Libro Verde » del 12 giugno ultimo, e gli scritti inediti dei compianti viaggiatori G. M. Giulietti e G. Biglieri [5], ho potuto introdurre alcune aggiunte importanti nella topografia continentale dei possedimenti italiani e nella zona adiacente.

Come già dissi precedentemente, dev'essere ormai fuor di dubbio che l'opinione da me sostenuta già da oltre sei anni sull'identità del *Kualima* col fiume che passa a Margableh è veramente esatta, e quantunque contraddetta in principio dal Giulietti, pure fu in seguito accettata da questo stesso viaggiatore. Ora dalle lettere del sottotenente di vascello *Biglieri* (che renderò di pubblica ragione fra poco, insieme ad altri documenti, includendoli in una memoria ap-

---

[1] « Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio: direzione della Statistica Generale. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia* (31 dicembre 1881) ». In-8° di VIII-174 pp.: Roma, 1882.

[2] Sono gli stessi dati dell'Antonelli.

[3] Ortografia de Amezaga e Antonelli: Giulietti e Colombo scrivono Macaca.

[4] V. a p. 147.

[5] Tali scritti inediti mi vennero gentilmente comunicati dalle rispettive famiglie dei due infelici esploratori.

posita intorno alla questione del Kualima) tale opinione riceve nuova forza, giacchè nell'ultima di esse, egli scrive che « il fatto sta ed è che risalendo il *Mara* si vide che non esce dal Mussalli, ma bensì viene dall'Abissinia ». Al Biglieri dobbiamo pure le maggiori indicazioni sulla direzione tenuta dalla *Spedizione Giulietti* tra Buia e Bailul, per Margableh, di cui mi servii per tracciarne l'itinerario approssimativo.

Varie aggiunte feci ai *contorni di Bailul*, secondo alcune note inedite del Giulietti e del Branchi. Quest'ultimo anzi porrebbe il villaggio a circa 12 chilometri dalla costa e Gubbi a metà strada. Egli mi scriveva che « scendendo dall'ancoraggio si trova prima Gubbi, poi si attraversa il torrente di cui non rammento il nome, e poi si trova Beilul [1]. Le montagne sono più lontane (probabilmente 30-40 chilometri) dalla costa: la direzione della strada pare sia a S-O. dalla costa. Il torrente ha moltissimi rami nei quali va vagando nell'epoca delle piene ». D'altra parte il Giulietti in una sua breve nota su Bailul dice che questo villaggio dista appena 3 chilometri dalla costa. Di fronte a tali enormi discrepanze ho preferito meglio conservare le posizioni di Bailul e Gubbi già prima adottate, sulla base della relazione del de Amezaga e delle esplorazioni anteriori, aspettando che qualcuno degli ufficiali nostri che presero parte all'inchiesta sul massacro della Spedizione Giulietti ci offra qualche dato sicuro, o che qualche altro viaggiatore rilevi esattamente quel distretto così importante del litorale. Mi sono servito però delle nuove indicazioni per modificare il corso inferiore del torrente di Bailul.

Al Branchi debbo altresì l'indicazione delle *rovine* tra Margableh e Sceikh Aidar; quantunque non vi si siano ancora eseguiti degli scavi, pure al dire degl'indigeni esse hanno una considerevole estensione: sono essi che le dicono rovine di città persiana, il che resta ancora a verificarsi. Sarebbe desiderabile che qualche studioso di archeologia si recasse a farvi degli scavi, come del pari sarebbe interessante d'accertarsi dell'esistenza delle altre rovine segnalate dal Sapeto verso il fondo della baia, di fronte a Giabal 'Ali: questi resti di antiche costruzioni e quelli già visitati sommariamente da Giulietti e Colombo sul monte Etghi potrebbero forse recare notizie importanti sulle antiche età del littorale d'Assab, che dovette essere un centro commerciale importante.

Ho poi sostituito il nome di *Arsili* a quello di *Mara* per il fiume periodico che passa a Margableh, conservando l'ultima denominazione pel principale fra i bracci in cui si divide il fiume a monte di Margableh. L'Antonelli dice [2] che « il nome del torrente di Margabelah [3] non è Mara, ma bensì *Arselè*, che più a monte prende il nome di *Uadi Buja* e quindi quello di *Ghibdò*. Mi parve impossibile che il torrente Mara, di cui tanto si è parlato e di cui si disse essere state scoperte le sorgenti, non fosse conosciuto dagli indigeni di Margabelah che

---

[1] Branchi e Giulietti scrivono di preferenza Beilul: de Amezaga, Antonelli, Sapeto ed altri Bailul: ho preferito attenermi a quest'ultima ortografia, in mancanza di altra ufficialmente stabilita (V. pure l'osservazione già fatta a pp. 136-137).

[2] Loco citato, p. 466.

[3] Ortografia dell'Antonelli e de Amezaga: Sapeto scrive Margableh, Giulietti e Colombo Margable.

col solo nome di Arselè; perciò raddoppiai le indagini, sino a farne parola al nostro R. Commissario in Assab, e ne risultò chiaramente che i Danakil non conoscono il torrente Mara ». Così pure il Branchi mi scriveva che « il nome Mara dato al torrente di Margableh è completamente ignoto agl'indigeni, i quali lo conoscono invece col nome di *Arsili* ». Anch'egli ritiene « indubitatamente » che detto fiume provenga dall'Abissinia.

Agli stessi due conoscitori d'Assab debbo d'aver potuto indicare nella nuova edizione della mia carta la direzione delle *vie delle carovane* dal littorale verso l'interno del paese degli Afâr e di quella che conduce da Margableh a Raheitâ passando per un villaggio alla foce del Chôr Olil.

La *posizione di Raheitâ*, dubbia essa pure al pari di Bailul, parmi non debba scostarsi molto da quella da me assegnata nella carta, tanto più dopo l'escursione fatta nel dicembre 1880 dal cap. *G. Frigerio* dalla costa di *Bahadu* a Raheitâ, per terra, e di cui disgraziatamente non possediamo altra menzione all'infuori dei pochi cenni contenuti nel citato « Libro Verde » [1]. È un fatto curioso a constatare che nessuno dei numerosi ufficiali della R. Marina che si recarono nei due villaggi di Raheitâ e Bailul pensarono a determinarne la posizione esatta, ritenendo forse che su esse non vi potesse essere dubbio alcuno, mentre così non è.

Di queste nuove acquisizioni per la cartografia della regione d'Assab [2], che sono andato enumerando, come pure delle altre che ho taciuto per brevità e che si potranno da taluno osservare confrontando la prima colla seconda edizione della carta (come ad esempio l'indicazione più completa delle tribù indigene, quella della vegetazione) spero che il lettore terrà conto benigno, ravvisando in esse il desiderio vivissimo che mi spinge a far conoscere nel miglior modo possibile una regione, su cui speriamo che il nostro paese vorrà tosto o tardi riconoscere aver con giusti motivi varie zelanti persone, e noi con esse, richiamato la sua attenzione.

Torino, dicembre 1882.

GUIDO CORA.

---

[1] Loco citato, pag. 49. — Ecco come si esprime il comandante l'« *Ettore Fieramosca* », G. FRIGERIO, in una sua lettera al Ministro degli Affari Esteri, datata da Assab, 31 dicembre 1880: — « . . . . . Giunsi in Assab nel pomeriggio del 12; nelle ore antimeridiane del giorno successivo, percorrendo i canali che stanno fra le isole sparse nella baia, andai ad ancorare nel seno di Bakahadu, in fondo alla baia stessa, per recarmi poscia per via di terra a Raheita. Sbarcai a mezzodì alla spiaggia di Bakahadu con alcuni ufficiali e marinai; dopo quattro ore circa di cammino abbastanza faticoso attraverso una landa sabbiosa, seminata qua e là di cespugli e di qualche albero di *acacia spinosa*, sotto un sole cocente, appena temperato da una forte brezza di sud-est, giungemmo in Raheita . . . . . ».

All'ortografia Bakahadu di Frigerio ho preferito quella di Bahadu, del Branchi. La costa di Bahadu è disabitata.

[2] Fra i nuovi rilievi in Assab, assai importanti pei nostri possedimenti sono quelli eseguiti nella prima metà dello scorso anno a Buia e ne' suoi contorni sotto la direzione dell'egregio ingegnere comm. E. Dionisio, inviato in Assab dal Ministero dei Lavori Pubblici per tracciare un piano regolatore del capoluogo della colonia, studiare le risorse degl'immediati contorni di Buia, e fare le proposte necessarie per l'assetto della rada, costruzione dei fari, ecc. Mi fu dato di vedere in Roma nell'agosto scorso i rilievi del Dionisio, eseguiti mirabilmente ed a grande scala: sinora però non potei averne copia e neppure una riduzione di essi venne in luce. Speriamo che non si tardi molto a pubblicare i rilievi ed il rapporto relativo, che avranno un'incontestata utilità per quanti si recano ad Assab.

GOG E MAGOG

LEGGENDA GEOGRAFICA

Introduzione.

Senza voler innalzare dei voti perchè, come già ebbelo la pazzia, un Erasmo da Rotterdamo sorga anche per quel di lei fratello germano, che si chiama l'errore, non va dissimulata una certa meraviglia al vedere come un fatto così universale e così connesso colla natura umana non sia stato in addietro più sovente tema di ricerche, di esame e di studi.

Forse ebbe azione su ciò la difficoltà di riconoscerlo per tale e quindi di analizzarlo a dovere finchè esso domina, e un falso concetto della inutilità di siffatte ricerche, una volta che, essendosi sottratti alla sua tirannide, volghi o dotti son al caso di averne coscienza; — forse la universalità del fenomeno e la moltiplicità delle sue manifestazioni, per cui la semplice sua conoscenza apparve opera inane e superiore alle forze non di un uomo solo, ma di tutte le accademie dei dotti assieme riunite; — forse un senso di vergogna nel dovere l'umanità riconoscersi sempre bambina una volta che le si rinfaccino oggi le contraddizioni, i dubbi, i tentennamenti del ieri, nei quali bene spesso è pronta a ricascare.

Eppure l'errore è scuola solenne. Pare anzi ch'esso sia la trafila necessaria, per la quale solamente può farsi strada la verità. La storia di tutte le scienze sarebbe lì a provare l'asserto: testimoni notissime in prima linea quella della astronomia e quella della chimica, che presero le loro mosse dall'astrologia e dall'alchimia.

Contributo cospicuo alla storia dell'errore sarebbe dato senza dubbio dalla geografia. Scienza a confini vastissimi e, fin pochi anni fa, assai male determinati, le sue incognite si prestano egregiamente alle più strane e più curiose interpretazioni; gli spazi ignorati, ch'essa mira ad investigare, si offrono ad essere ipoteticamente popolati da quanto può immaginare fantasia creatrice; gli ostacoli, che s'oppongono ai pionieri del sapere, pigliano mille diverse parvenze a seconda dei casi, tanto da dar ragione sì dei subiti sgomenti, dell'ingiustificato arrestarsi e retrocedere, come delle intraprese arditissime e generose, le quali cose tutte ne rendono il procedere ineguale e bizzarro.

Talvolta essa presenta quasi sembianza di un vasto campo di battaglia, dove tradizioni etniche, linguistiche, teratologiche, naturalistiche s' incontrano, cozzano, si elidono, si fondono a seconda di circostanze svariatissime, nè son ultimo argomento a creare le attrattive di questa scienza, che non solo nel Medio

Evo, ma proprio ancora oggidì per molti pare destinata a narrare *Mirabilia Mundi.*

La importante funzione ch'esercita l'errore nella storia della conoscenza del globo, si palesa evidente per poco che uno ripensi come la più grande scoperta geografica che noi conosciamo, l'epopea di Cristoforo Colombo, tragga la sua origine da un errore [1].

Ond'è che i lettori del « *Cosmos* » non vorranno, lo spero, giudicarmi smanioso del nuovo e dello strano, se li intrattengo per poco intorno ad una fra quelle leggende geografiche, che più occuparono, e, diciamolo pure, più traviarono le menti durante i tempi di mezzo.

Alludo alla saga di *Gog e Magog*, nomi certamente non nuovi per essi, anzi intorno ai quali forse più volte essi si saranno chiesti, se abbiano significato alcunchè di esistente nella realtà o alcunchè di vivo soltanto nel regno nebuloso delle favole o dei sogni, e che troveranno forse mescolati nella loro mente assieme ai racconti uditi nella prima loro fanciullezza [2].

Eppure quei due nomi posseggono essi medesimi una lunga storia.

Mi si permetta di farmi guida un istante nello scorrerla.

I.

Il nome di *Magog* [3] lo troviamo dapprima menzionato dal Genesi, in quel

---

[1] V. in proposito Humboldt Aless., il *Cosmos*, trad. italiana di V. Lazari. Venezia, 1860, vol. II, pag. 223, nota 235.

[2] È forma proverbiale abbastanza comune in Italia *essere* o *andare in Oga Magoga* per indicare regioni lontanissime ed anche pericolose. Le registrano i principali nostri dizionari. Il Redi (*Lettere*, T. 6, pag. 59) la adopera come segue: « Le mie leggende dovessero essere desiderate in Goga Magoga che è un paese trenta miglia di là dal finimondo... » E di recente il Giusti (*Poesie*, Firenze, 1868, pag. 269) nello scherzo drammatico « I discorsi che corrono »:

Ventola. E che crede che dormano?
Granchio. Dove?
Ventola. In Oga Magoga (accennando lontano lontano).

Con una nota dell'autore, che suona « Dall'Og Magog della Scrittura è nato l'idiotismo Oga Magoga per accennare un paese remoto da noi ». In ciò si vede il Redi, che usa *Goga* e non *Og*, più corretto del Giusti.

Avendo praticata qualche ricerca presso amici di Francia e di Germania, non mi consta che in quei paesi si adoperi Gog e Magog come forma proverbiale. Almeno non la si trova nè nei principali dizionari, e nemmeno nelle raccolte di proverbi e di modi proverbiali. In Germania le sarebbe sinonima la frase: *im Land wo der Pfeffer wächst.*

Non posseggo sufficienti materiali per rilevare in quale relazione sieno colla leggenda che svolgo le denominazioni di *Gog* e *Magog*, attribuite a due colossali statue in legno, alte 5 metri e rappresentanti due guerrieri poste sul Guidhall di Londra (Bescherelle, *Dictionn. National*, Paris, 1862, alla voce Gog).

Mi sembra che il Graf devii dalla sua ordinaria dottrina, quando scrive: « I due giganti Gog e Magog, i quali diedero tanto da fare a parecchi dei cavalieri più famosi, sono venuti di Persia, e forsanco dalla Cina. In origine essi sono due re tartari vinti da Alessandro: nell'*Iskander-Namè* di Nizami si trasformano per un facile trapasso in una fortezza che Alessandro fa costruire ». Qui con un tratto di penna si cancella tutta la prima parte della leggenda, che passiamo a narrare.

[3] Da *mah, maha* (sanscr.) *grande* e *kôh* (pers.) *montagna*, secondo Tuc e Knobel; da

capitolo X, che apparisce così importante dal punto di vista etnografico[4]. Esso vi rappresenta il secondo figlio di Jafet, di cui il primo è *Gomer*, e gli altri si chiamano *Madai*, *Javan*, *Tubal*, *Mosoch* e *Thiras*.

Senonchè ben presto, e senza uscire dai testi biblici, il nome di Magog assume altro aspetto e si associa il nome di *Gog*, dal quale non doveva più scompagnarsi.

È Ezechiele[5] che prorompe in una delle sue inspirate profezie « Figlio dell'uomo, volgi la tua faccia verso Gog, del paese di Magog, principe di Rosh[6], di Mesces e di Tubal, e profetizza contro di lui! Tu dirai: così parla il Signore Iddio (Jehovah): ecco, io ti vedo, Gog, principe di Rosh, di Mesces e di Tubal ». Indi prosegue nella solenne intimazione di scendere a portare lo sterminio sulle terre d'Israele[7]. Compiuto il castigo del quale, anche lo strumento sarà spezzato dalle mani di quel Jehovah, che se n'era servito, e il fuoco scenderà tremendo sopra Magog e su quelli che lo abitano[8].

In tutto questo lungo passo, che mi si permetterà di non riportare per intero, Magog, da nome etnico è diventato nome geografico, e, dal significare un uomo, o, più ragionevolmente, un popolo, adesso è passato a significare una terra, di cui Gog era principe.

Ancora un'altra profezia e un'altra evoluzione. Questa volta è l'Apocalisse: « E quando mille anni saranno compiuti, Satana sarà liberato dalla sua prigione; — ed uscirà per sedurre le genti, che si trovano ai quattro angoli della terra, Gog e Magog, e gli raccoglierà a battaglia, numerosissimi come le arene del mare.

Ed essi saliranno sull'ampiezza della Terra, e circonderanno i campi dei santi e la diletta città; ma un fuoco scenderà dal cielo e li divorerà, ecc.[9]

Qui adunque la trasformazione è compiuta: non abbiamo più il nome di un popolo, nè quello di un principe o di un paese; ma abbiamo quello di due popoli, destinati essi pure ad una missione provvidenziale e sterminatrice.

Delle due, quest'ultima trasformazione è la più radicale, non tanto per sè

Massageti per contrazione secondo Schulthess; da *Moghet* o *Mugogh*, *cima di montagna*, per certi popoli del Caucaso, secondo Reinegg, Kerporter ecc.

Tutte etimologie respinte dalla critica moderna. Sul che vedi il bell'articolo, che Fr. Lenormant nel Tom. 1, n. 1 della rivista *Le Muséon, Revue internationale publiée par la Société des lettres et des sciences*, Louvain, 15 janv. 1882, Peeters, pp. 9-48, pubblicò sotto il titolo di *Magog. Fragments d'une étude sur l'etnographie du chapitre X de la genèse.*

[4] « Filii Japheth: Gomer, et Magog, et Madai, et Javan, et Thubal, et Mosoch, et Thiras », *Genesis*, cap. X, 2. V. anche *Paralipom.* I, 1-5. Avverto che io cito sempre dalla *Biblia sacra vulgatae editionis Sixti V pont. m. jussu recognita et Clementis VIII auctoritate edita.* Vindobonae excud. Ioa. Thom. Trattner, Caes. Reg. Ap. Maj. Tip. MDCCLX. 6 vol. in-16°.

[5] Cap. XXXVIII, 2.

[6] A questo *Rosh*, molti fra i più vecchi interpretatori della Bibbia attribuiscono il significato di *caput*, nel senso di *principe*. Così per es. l'edizione trattneriana (Vindobonae, I. Thom. Trattner, MDCCLXI, vol. IV, pag. 352) traduce « .... Magog, principem capitis Mosoch et Thubal ». La maggior parte per altro degli esegeti moderni gli danno valore di nome etnografico. Cnfr. Lenormant, *Magog*, pag. 33 e seg.

[7] Cap. XXXVIII, 1-16.

[8] Cap. XXXIX, 4-11.

[9] *Apoc.* XX, 7.

stessa, quanto pel valore simbolico che possedeva e quindi per le infinite serie d'interpretazioni che volle trarne il mondo medievale.

Le due prime espressioni, il semplice Magog, od anche Gog, principe di Magog[10], venivano, nel loro concetto geografico, a presentarsi quali un'incognita, la cui soluzione non poteva cercarsi in regioni molto lontane dagli spazi terrestri conosciuti dal Genesi nel primo caso, da Ezechiele nel secondo.

Magog, posto fra Gomer e Madai[11], cioè fra le provincie di Thogarma nell'Armenia occidentale e la Media, veniva a coincidere con quella parte dell'Armenia settentrionale orientale, che, nella geografia classica, è nota sotto la denominazione di *Gogarene*[12]. Questa interpretazione non nuova[13], ha trovato dei valentissimi illustratori, prima nel Kiepert e più recentemente nel Lenormant[14], i quali mostrarono anche la esistenza della radice comune *Gog*, nelle voci Magog e Gogarene, nonchè nella voce *Kukar*, colla quale gli Armeni designavano la regione medesima[15].

A primo aspetto per altro si stenterebbe ad afferrare la ragione per la quale Ezechiele, nella sua profezia, introduce non indifferente mutazione nel significato e nell'uso dell'antico nome biblico. Anzitutto vuolsi rammentare come, più che profezie, tutti i canti di questi poeti sono ammaestramenti solenni dettati al popolo ebreo sotto la ispirazione di veri avvenimenti storici. Quindi, mentre Ezechiele fa provenire dapprima i castigatori del popolo ebreo da parti diversissime, e ai Paras[16], Cush e Put, che designano, quello probabilmente, e questi con grande certezza, popolazioni etiopiche e libiche, e perciò meridionali, contrappone Gog del paese di Magog, alla testa di Thogarma, di Gomer, di Mesces, di Tubal, *latera aquilonis*, — è precisamente a Gog che assegna la parte più sinistramente importante della impresa, e si ferma a descriverne le qualità etniche in modo da non permetterci dubbio alcuno sul popolo, a cui si riferisce.

---

[10] Che il Magog sia diventato in Ezechiele un nome di paese, lo dimostra il Lenormant esaminando la forma ebraica *Gôg érêç ham Magôg*, Gog del paese di Magog (V. pag. 41).

[11] In questa esposizione seguo il bel lavoro che il KIEPERT pubblicò: *Ueber die geographische Stellung der nördlichen Länder in der phönikisch-hebräisch Erdkunde*, nei *Monatsberichte der Kon. Preuss. Akademie der Wissenschaften zu Berlin.* Sitz. del 14 febb. 1859. Berlin, 1860, pag. 191.

Nella carta annessavi col titolo di *Versuch einer Herstellung der Hebräischen Erdkarte* ecco qual'è la distribuzione dei Jafetici. Seguo la ortografia:

I	Tiras	A	Mesekh	F	E	T	Eden
	Iavan		Tubal	Gomer		Magog	Madai
					Torgamah		
			S	E	M		

[12] STRABONE. Cap. XIV, 4. « Nous pourrions même citer la Gogarène qui s'étend au delà de la Sacasène » ecc. nella traduz. del Tardieu. Paris, Hachette, vol. II (1873), pag. 459. La forma greca è Γωγαρηνή. PLINIO, *Hist. Nat.* (Libr. VI, 7) ha *Gogari.*

[13] Già il Bochart ed altri collocavano Magog nei dintorni del Caucaso. V. la voce *Gog e Magog* nell'opera « *Le grand dictionnaire géographique historique et critique*, par M. BRUZEN DE LA MARTINIÈRE, ecc. Nouv. édit. à Paris, T. III, 1768.

[14] Opere e l. cit.

[15] *Gugarkh* in Mosè da Corene, II, 8. *Gugaria in Mosé Corenese storico armeno del V secolo*, *versione di* GIUS. CAPPELLETTI ecc. Venezia, Antonelli, 1841, p. 84. LENORMANT, 42.

[16] LENORMANT, 22.

É desso la nazione degli Sciti cavaliera, arciera, feroce, tale quale ce la descrive Erodoto [17], quale la vide probabilmente Geremia [18], e che, provenuta da settentrione, dopo aver portato le devastazioni e le stragi nell'Asia anteriore, tuttavia per la Palestina si presentava come un popolo settentrionale, dacchè s'era stanziata appunto in quella Gogarene di cui facemmo parola.

Ad esplicare poi la trasformazione del *Magog*, che figura nel Genesi, nel *Gog*, *signore di Magog*, ci soccorrono mirabilmente quelle iscrizioni cuneiformi, che tanta parte ebbero nella odierna ricostruzione della storia assira e babilonese. Dagli studi che lo Schrader, lo Schmidt, e il Friedrich intrapresero su quelli fra i cilindri a caratteri cuneiformi, che riguardano Assurbanipal, appare come la quarta spedizione del suo regno fosse diretta contro A'hsceri re di Manna in Armenia, e come, vinto questi, il monarca assiro movesse le armi contro due principi « Sarati et Paritia, figli di Gog, il capo dei Sa'hi ». Ora, sì la posizione del luogo, come le ragioni filologiche, persuadono agevolmente che si tratti appunto di una popolazione scitica (i Saces, di Strabone) [19] già stanziati al di qua del Caucaso, cioè proprio nella Sacasene, forse quarant'anni innanzi (la spedizione di Assurbanipal può stabilirsi verso il 660) di scendere a devastare la Media [20].

Così il canto fantastico di Ezechiele, almeno da questo lato, e sotto il punto di vista geografico ed etnografico, verrebbe ad assumere un singolare aspetto di verità e a presentarsi come fonte importantissima, non pel nostro soggetto soltanto, nè il nome di *Gog* sarebbe una intromissione artificiale nel motto, od attribuibile ad una semplice assonanza colla voce *Magog*. A questa però forse il nuovo significato geografico può essere derivato da quel prefisso *Ma*, che, con esempio non nuovo in quelle località, si poteva tanto aggiungere che togliere alla radice *gog*, senza alterarne il valore [21].

II.

Invece forse all'assonanza medesima delle due voci, si deve la seconda trasformazione del loro significato, che ormai Giovanni nell'Apocalisse adopera come a designare due popoli distinti, stavolta suscitati da Satana contro la Chiesa. Qui evidentemente il significato n'è simbolico affatto. Tuttavia bisogna riconoscere che la impressione e le memorie lasciate dagli Sciti nelle loro corse desolatrici

---

[17] *Storie,* I, 73, 183, 106; IV, 46, 132.

[18] I, IV, V, VI.

[19] XI, l. cit.

[20] Lenormant (pag. 40), che riferisce a G. Smith, *History of Assurbanipal* ecc. *Assurbanipal* è il secondo Sardanapalo dei soliti manuali storici.

[21] Il Lenormant (pag. 42) cita in proposito l'esempio di *Zamua* e *Mazamua* usate indifferentemente nelle iscrizioni cuneiformi con identico significato.

attraverso l'Asia anteriore, abbiano tracciato un solco ben profondo nelle menti e nelle tradizioni di quei popoli, se ancora sei, sette secoli dopo, comune troviamo fra gli Orientali la interpretazione che sieno scitiche le orde designate con Gog e Magog dal

rapito di Patmo evangelista.

Di ciò non solo abbiamo una prima testimonianza in Giuseppe [22], ma una esplicita dichiarazione in S. Girolamo [23] ripetutaci da Andrea Cesarense, successore di S. Basilio [24] spettante quindi al IV o al V secolo. Però il primo di essi, avvertendoci come: « Judaei et notri judaizantes putant Gog (Magog) gentes esse scythicas, immanes et innumerabiles », vi aggiunge una designazione geografica, accennando esser desse quelle genti, « quae trans Caucasum montem et Maeotidem paludem et propre Caspium mare ad Indiam usque tenduntur [25] »; e il secondo, dopo averci detto come « sunt autem veteribus qui per Gog et Magog gentes quasdam Schyticas et aquilonares insinuatas existimant (quae alio nomine Hunni appellentur) bellica virtute, ecc. » e pur dichiarandosi contrario ad una interpretazione etnica, nel far corrispondere alle genti scitiche anche il nome di Unni, mostra evidente quale incertezza dominasse le menti dei suoi contemporanei.

Incertezza, di cui abbiamo allora esempi parecchi fra i padri della Chiesa, poichè già prima Gog e Magog per Eusebio erano apparsi corrispondere ai Celti [26], per S. Ambrogio [27], e per quasi tutti i commentatori israeliti della Bibbia [28], ai Goti o Geti col riscontro dei Massageti, mentre altri fra questi

---

[22] *Delle antichità giudaiche di* Giuseppe Flavio, *tradotte dal greco e illustrate con note dall'ab.* Franc. Angiolini. Milano, G. B. Sonzogno, 1821, I, 6, 1, pag. 27. Parlando dei figli di Jafet, fra essi enumera *Magog* « il quale poi condusse i da lui nominati Magogi e Sciti appellati presentemente ».

[23] *Comment. in Ezech.* XXXVIII, 2.

[24] *Comment. in Apocalypsem* in *Maxima Biblioth. vet. Patrum* ecc. *primo a* Margarino de la Bigne *edita* ecc. Lugduni, apud Anissonios, MDCXXVII, vol. V, pag. 627 « sunt autem veteribus qui per Gog et Magog gentes quasdam Schyticas et aquilonares insinuatas existimant (quae alio nomine Hunni appellentur) bellica virtute militum numero quamvis terrena potentia finitimoque regno potentiores........ » Del resto, egli soggiunge: « ...... quod nomen Gog, si Latine ex Hebraeo interpreteris, sonet colligentem vel collectionem; Magog autem elevationem vel elevatum, qnidam per eiusmodi nomina ingentem hominum turbam hinc inde collectam, summamque mentis elationem significata arbitrantur ». Egli però respinge la interpretazione di Gog e Magog per gli Assiri, pei Babilonesi, pei Persiani con Ciro, per l'esercito di Antioco e persino la interpretazione a mezzo degli Sciti, dacchè crede le parole di Ezechiele alludere a invasione di popoli finitimi ad Israele, e Gog e Magog nell'Apocalisse aver un significato simbolico e veramente riferirsi all'Anticristo e al novissimo giorno.

[25] Cnfr. anche Cosmae Indicopleustae *Christiana Topographia sive Christianorum opinio de Mundo* in Collectio nova patruum et scriptorum graecorum ed. Bernardus de Montfaucon, T. II, pag. 131. Parisiis, Renaud, MDCCVII. « Filii Japhet, Gomer et Magog, Madai et Jovan, et Elisa: ut indicet Hyperboreas gentes Scytharum et Medorum, deindeque Jones et Graecas nationes » ecc.

[26] Lenormant, pag. 10, nota 1.

[27] S. Ambrogio, *de fide ad Gratianum,* II, 4.

[28] S. Agostino, *de civit. Dei,* lib. XX, cap. X, p. 544.

S. Girolamo (*Quest. hebraic. in Genesim,* X, 2) ha anche questa nota: « Scio quendam

commentatori ne allargano il significato ad abbracciare l'assieme dei popoli germanici [29].

Non mancano ancora coloro che spingono la incertezza fino a far una miscela unica di popoli diversi, od anche a mostrarsi incoerenti negli stessi loro scritti. Quell'Etico, che viveva, secondo ogni probabilità, sul finire del III secolo o sul principiare del IV [30] e la cui cosmografia, dettata in greco, ci venne conservata mercè della traduzione compiuta, forse cent'anni dopo, da un chierico che potrebbe benissimo essere S. Gerolamo [31], sembrerebbe fonte preziosa intorno a questo soggetto, sì perchè se ne occupa a lungo [32], sì perchè egli stesso alla chiusa del proprio scritto, si qualifica « natione schitica ».

Senonchè questa seconda circostanza scema di valore, quando col Pertz [33] si rifletta questo nome di scitico nel III secolo e presso moltissimi scrittori dell'antichità aver valore generico e collettivo di popoli settentrionali quasi in contrapposto di greco e di romano [34], e la prima non reca quel frutto che si supporrebbe di ricavare, osservando la oscurità del testo rimastoci.

Ad Etico è noto il Genesi, nè egli rifugge dal dargli un' interpretazione etnica, collocando *Magog* figlio di Jafet fra il mar Caspio [35] « et oceanum borricum »; ma la forma di *Gogetas et Magogetas* [36] che alterna talvolta a quella di *Gog et Magog*, tradisce dapprima la tendenza a crederli Geti e Massageti, mentre altrove decisamente il popolo tremendo è quello dei *Durchi* o *Turchi* « Gens ignominiosa et incognita, monstruosa idolatri[c]a, fornicaria in cunctis stupri[i]s et lupanariis truculenta, a quo et nomen accepit, de stirpe Gog et Magog » [37]. Dipintura terribile, resa ancora più spaventosa allorchè ci avverte come essi « Comedent....... universa abominalia et abortiva hominum, iuvenum

---

Gog et Magog ad Gotorum nuper in terra nostra vagantium historiam retulisse ». La interpretazione di Gog e Magog mediante i Goti fu seguita anche da Ar. Montanus come attesta l'Ortelio (*Thesaurus geogr.* alla voce *Getae*, Antverpiae, Plantin, 1587). V. anche Isidoro da Siviglia più avanti, e il Schulthess, che dai Massageti cava l'etimologia di Magog.

[29] Cnf. Lenormant, p. 10.

[30] *De Cosmographia Ethici. Libri tres. Scripsit* Karolus Augustus Fridericus Pertz, phil. dr. Accedit Tabula. Berolini, Sumptibus Friderici Nicolai, MDCCCLIII, p. 155 e 197.

Die Kosmographie des Istrier Aithikos in lateinische Auszuge des Hieronymus. Aus einer leipziger Handschrift zum erstenmal besonders herausgegeben von Heinrich Wuttke. Leipzig, Dykzsche Buchhandlung, 1853. Introduzione, p. XCIV.

[31] Pertz, l. cit., p. 135 e seg.; Wuttke, l. cit., p. CII e seg.

[32] Cnfr. nella cit. ediz. del Wuttke a p. 18 e seg., i capitoli 32-41 (Libro III), quindi a p. 40 e seg. i capitoli 60 e 61 (Libro V).

[33] Op. cit., p. 153.

[34] Wuttke, p. LXXVIII.

[35] Id., pag. 40.

[36] Id., pag. 28.

[37] Id., pag. 18.

carnes iumentorumque et ursorum, vultorum, item charadrium [38] ac milvorum, bubonum atque visontium [39], canum et simiarum » [40].

Una non molto diversa incertezza domina in Isidoro da Siviglia, l'illustre enciclopedista patristico, uno dei più dotti uomini del suo secolo [41]. Premesso che « Schitia sicut et Gothia a Magog filio Japhet fertur cognominata »......... aggiunge essere assai vasta la sua estensione ed abitata in parte da genti « portentuosae ac truces » le quali « carnibus humanis et eorum sanguine vivunt » e più esplicitamente laddove parlando appunto dei figli di Jafet, accenna a « Magog, a quo arbitrantur Schythas et Gothas traxisse originem » [42].

Senonchè già ai suoi tempi andava diffondendosi l'altra interpretazione del nome apocalittico, quella che probabilmente era nel pensiero di S. Giovanni allorchè se n'era servito: cioè esclusivamente simbolica e secondo la quale Gog e Magog non volevano significare questo o quel popolo, meglio che una qualsiasi orda feroce atta a compiere la profezia. Tale è il concetto di S. Agostino [43], tale quello di Andrea Cesariense [44], nonchè del suo successore non immediato Arete [45] del VI secolo, tale quella di moltissimi padri e dottori, sicchè non solo lo vedremo perdurare nel X secolo con Rodolfo Flaviacense [46], ma anche più tardi; ed anzi avrebbe dovuto prevalere, qualora si fosse riflettuto, come i popoli, che man mano si designavano come i predestinati, passavano oltre sulla scena del mondo e finivano coll'incorporarsi colle genti mediterranee e oramai cristiane, senza che nessun altro dei segni profetici annunciasse imminente la fine del mondo.

---

[38] *Charadrium*, talvolta anche *choradrium* sec. il DIEFENBACH (*Glossarium Latino Germanicum mediae et infimae latinitatis*, Francoforti, 1857) sarebbe « avis albi coloris, calandra » il che non torna. Secondo il WUTTKE (p. CXII) sarebbe un uccello vorace, giallognolo, che dimora nelle caverne. È ricordato da Isidoro. Siccome qui gli è attribuita la qualità di predire la vita e la morte di un ammalato e si descrive come bianco di penne, così mi sembra debba corrispondere al nostro *barbagianni*.

[39] Non so se tale nome si potesse tradurre con *bisonte*. Certo è che questo significato è assegnato alla voce *vison* dal DU CANGE (*Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Paris, Firmin-Didot, 1846).

[40] Pag. 18.

[41] ISIDORI HISPALENSIS *Episcopi Originum libri viginti ex antiquitate eruti et* MARTIANI CAPELLAE etc. *Bonaventura Vulcanii Brugensis* ed. Basileae per Petrum Pernam, Anno Domin. CIO. IO. LXXVIII, lib. XIV, cap. 3, p. 333.

[42] ORIG., libr. IX, cap. 2, p. 205 dell'ediz. cit.

[43] Libr. cit. V. quasi tutto il cap. XI del libr. XX *de Civit. Dei*.

[44] V. addietro.

[45] Cnfr. *In Apocalypsim* (*Max. bibl. Vet. Patr.*, vol. IX, p. 785). Però a p. 777, parrebbe inclinato a dar interpretazione geografica colle parole « Hos autem ex Schytarum regionibus esse Gog et Magog verisimile est ». Del resto Arete, del VI secolo, segue in tutto il commento il suo predecessore Andrea.

[46] *Max. Bibl. veter. Patr.* ROD. FLAV. in *Leviticum Moysis*, libr. XVIII, vol. 17, p. 217. « Unde et propheta Ezechiel contra Gog vaticinans, hunc sanctae Ecclesiae hostem immanissimum satis aperte videtur exprimere » ecc.

III.

Però s'ingannerebbe a partito chi supponesse una recisa separazione della leggenda etnica dalla leggenda religiosa, in modo da poterle studiare distintamente una dall'altra. Non solo questo era impossibile a quei tempi, ma al contrario si nota una decisa tendenza delle due leggende a fondersi insieme, anzi a mescolarsi con una terza leggenda, originariamente distinta dalle altre due, quella di Alessandro il Macedone.

Già notammo come, nè i primi cristiani e neanche i *Judaei* e i *judaizantes* di S. Gerolamo non accettassero più quale sede di Gog e Magog, quella che risultava dall'esame dei libri di Ezechiele. Di quel primo concetto biblico era rimasto solo la idea, che quei popoli appartenevano alla regione settentrionale, o forse alla grecale, e quindi la loro sede ricevette una prima risospinta boreale e si trovò cacciata oltre il Caucaso, e fra il Caspio, il Ponto e i deserti aquilonari. Quivi non la ci viene additata soltanto da Etico o da Isidoro di Siviglia, ma la vediamo perdurare fino quasi all'epoca del rinascimento, come ce ne fanno fede e la carta anglo-sassone del secolo X [47], e Onorio d'Autun [48], e Alberto Magno [49], anzi ci risuona financo nei versi di Fazio degli Uberti

Ma i confini di questo luogo estremo
È l'Oceano e il Mar Caspio e il Caucaso:
Gog e *Magog* sono nel più scemo [50].

In quella vece le leggende e le tradizioni siriache [51] e persiane [52] mirano a

---

[47] È la carta quadrata esistente alla Bibl. Cottoniana nel *British Museum* di Londra e unita al Codice ms. della Periegesi di Prisciano. Fu riprodotta dallo Strutt (*The cronicle of England from the accession of Egbert tho the Normand conquest*, pl. XII), dal Santarem (*Recherches sur la priorité de la découv. de l'Afrique.* Paris, 1842), dal Lelewel (*Géographie du moyen age.* Bruxelles, 1852, *Atlas*, pl. e v. vol. I, cap. 9 e 10), dal Jomard (*Monum. de la géogr.*, pl. XIII), dal Vivien de S. Martin (*Atlas* annesso alla sua *Histoire de la géographie*, tav. VI, 2) con difetti notevoli, e dal Cortambert (*Quelques-uns des plus anciens mon. géogr.* ecc. in *Bulletin de la Société de géogr.* Paris, oct. 1877) che la trasse da un manoscritto esistente nella *Bibl. nat.* di Parigi. Di quest'ultima copia vedi la mia riproduzione ad illustrazione dell'opuscolo: *La Geografia ed i Padri della Chiesa* (fig. 9) in *Boll. della Soc. geogr. ital.* 1882. Ivi *Gog et Magog* stan tra il Caspio, l'*albanorum regio*, i Turchi e l'Oceano boreale.

[48] « In India est mons Caspius, a quo Caspium mare vocatur. Inter quem et mare Gog et Magog ferocissimae gentes, a Magno Alexandro inclusae feruntur. Quae humanis carnibus, vel crudis bestiis vescuntur ». Onorii Augustodun., *De imagine mundi*, libr. 1, cap. XI, in *Max. Bibl. vet. Patr.*, vol. XX, p. 968.

[49] *Compendium theolog. veritatis*, VIII, cap. 10. V. più avanti la citaz. per intero.

[50] Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, 1, cap. VIII. Venezia, Antonelli, 1835, p. 19.

[51] Lenormant, p. 15.

[52] Firdusi, il gran poeta persiano, ricorda i due popoli sotto la forma di *Jaciuc ve Maciuc*, che presso gli Arabi vediamo trasformata in quella di *Giagiugi* e *Magiugi*. Cnfr. *I nobili*

respingere la sede di Gog e Magog verso greco e verso l'Asia centrale, d'onde i popoli della regione iranica dovevano paventare i danni maggiori, e forse per mezzo di siffatte tradizioni essendo penetrato tale concetto fra gli Arabi, da loro riceveva sanzione geografica [53]. Tuttavia per Massoudi, la cui carta, secondo il Lelewel, si può assegnare all'anno 947, la terra abitabile va paragonata a un uccello, di cui la Mecca e Medina formino la testa, l'Irak e l' India l'ala diritta; il paese di *Gog* l'ala sinistra, l'Africa la coda [54]. Se ciò ne fa nascere il dubbio che, contrapponendo Gog e Magog all'Irak e all'India, si assegni loro il solito luogo fra Caspio ed Eusino o per lo meno lo spazio posto a greco d' Europa; tale dubbio ci vien tolto ben presto, poichè per quasi tutti i geografi arabi; *Giagiugi* e *Magiugi*, che così essi traducono *Gog* e *Magog*, son già emigrati verso levante. Forse in ciò ebbe anche azione quel viaggio di esplorazione che verso l'840, Sallam, per ordine del califfo Vatsec, compiè lungo le coste del Caspio [55]; forse anche, come dicemmo, solo le tradizioni o le paure popolari; certo

---

fatti di Alessandro Magno, romanzo storico tradotto dal francese nel buon secolo, ora per la prima volta pubblicato ecc. per cura di Giusto Grion. Bologna, Romagnoli, 1872. *Prefazione*, p. CIII. Intorno al persiano Istackri vedi poi Lelewel, vol. I, p. 77, nota 193, p. 31, nota 56.

[53] Lelewel, l. cit.

[54] Lelewel, vol. 1, p. 37.

[55] Peschel, *Gesch. der Erdk. bis auf Al. von Humboldt und Carl Ritter*. Zw. Aufl. herausg. von Pr. Dr. S. Ruge, München, 1877, p. 114. Il Lelewel (I, 30) mette in dubbio il viaggio di Sallam. Esso ci è rammentato da Edrisi. Questi parlando della IX Sezione del sesto clima (*Muraglia di Gog e Magog*), parla a lungo del nostro soggetto descrivendo il citato viaggio di Salem el-Tergieman, o il Dragomanno. Anzitutto dichiara « la esistenza della muraglia di Gog e Magog essere indicata dai libri e confermata dagli storici » e come Vatsec per conoscere la costruzione ivi compiuta da Alessandro, appunto ordinasse la spedizione di Salem. Ecco i punti vitali del racconto di quest'ultimo.

Partito da Sora-Men-Ra, cioè un centinaio di chilometri a N. di Bagdad, albergò dapprima a Tiflis, presso Isaac ben Ismail re d'Armenia, quindi in altri 27 giorni giunto al confine dei Baschiri, esso e il suo seguito dovettero impiegare 10 giorni a traversare una contrada « vasta, nera e puzzolente » e poscia un mese percorrendo « un paese deserto, coperto di rovine e di ruderi di antiche abitazioni », devastate dalle antiche scorrerie dei popoli di Gog e Magog. Dopo altri sei giorni giunse presso a dei « fortini costruiti in vicinanza di quelle montagne all'estremità delle quali era fabbricata la muraglia » e prossima ad essi è la città musulmana di Adhkash. — A due parasanghe da essa trovasi la muraglia. « Ma — prosegue Salem — quando vi giungemmo ecco che scorgemmo una montagna (o una mora di sassi) tagliata sopra un burrone largo circa 50 cubiti, con degli sporti di 10 cubiti. Tutta la costruzione consta di piastre di ferro coperte di rame. Tra le due pile corre un architrave (linteau) di ferro, lungo 120 cubiti e che sorpassa le due pile per 10 cubiti. Questo architrave sostiene un edificio di ferro coperto di rame, che s'alza fino alla vetta della montagna fin dove l'occhio arriva. Tale edificio è sormontato da merli di ferro ornati di uncini (letter. corni) incrociati gli uni agli altri.

« La porta è munita di due battenti chiusi, larghi ciascuno 50 cubiti, grossi 5 cub. e posati su cardini rotondi, che s'alzano fino all'architrave. Essa è chiusa mediante un catenaccio cilindrico lungo 7 cubiti, grosso 1, e posto a 25 cubiti sopra il suolo. Cinque cubiti sopra il catenaccio, v'è una serratura ancor più lunga che questo, e al disopra della serratura una chiave lunga 1 cub. e $^1/_3$, fornita di 12 anse, tutte più grosse dei pestelli di un mortaio. Ad ogni ansa è unita una catena lunga 8 cub., 4 shobra (circa 1 metro, 36 poll.) di diametro e i cui anelli uguagliano in grossezza quelli di una catapulta. La soglia della porta è larga 10 cubiti e lunga 100, senza contare lo spazio occupato dalle pile, la cui sporgenza apparente non è che di 5 cubiti. Tutte queste dimensioni hanno a base il cubito *sawdadi*.

« Il comandante di questa fortezza monta a cavallo tutti i venerdì accompagnato da 10 cavalieri portante ognuno un martello del peso di 10 mine, e dà tre volte al giorno, a diverse ore, dei colpi di martello sul catenaccio, affinchè quelli che son dall'altra parte della porta sappiano ch'è ben custodita e che la gente di Gog e Magog non prepari imprese contro di

è che il cammino dalle carte e dai trattati geografici fatto compiere ai nostri due popoli verso levante o verso greco, è molto sollecito, dacchè Istacri (950) dapprima li trova a maestro della Cina [56], e Alfragano (Ibn Ketir, il ferganiano, 950) tanto [57] quanto Ibn Junis (Abul Hassan Ali Ibn Junis + 1008) [58], i due celebri astronomi, li collocano all'estremità orientale del V, del VI e del VII clima, e quindi sul lembo grecale dell'Asia [59]. Ne accetta anzi le conclusioni lo stesso Edrisi, a cui siamo debitori di un ampio svolgimento di siffatto concetto [60], e

---

essa. Dopo avere così percosso, questi cavalieri prestano l'orecchio per ascoltare ciò che accade, e sentono (per solito) un rumore confuso prodotto dalla folla delle persone che son dietro la porta.

« In prossimità a questi luoghi v'è un campo fortificato che si stende sopra uno spazio di 10 parasanghe in tutti i sensi e che per conseguenza misura un'area di 300 miglia. La porta è difesa da due forti estesi 200 cub. quadr., e fra essi v'è una sorgente d'acqua dolce. In uno dei forti si conservano le caldaie, le mestole di ferro e in generale gli utensili che servirono a fabbricare la muraglia. Le caldaie sono poste su treppiedi; ogni treppiede porta tre caldaie simili a quelle adoperate per fabbricare il sapone. Trovansi del pari nel forte medesimo i ritagli delle piastre di ferro che servirono alla costruzione della diga. Queste piastre grazie la ruggine son diventate aderenti le une alle altre. Le loro dimensioni sono di 1 cubito e $^1/_2$ in tutti i sensi, sur una shobra (9 poll.) di grossezza.

« Dimandammo quindi — continua Sallam — agli abitanti del paese che ci trasmettevano queste notizie, se avessero visto alcuno degli abitanti di Gog e Magog; ci risposero di averne veduti parecchi sui merli del muro e che sorto un vento violentissimo, tre fra gl'individui di quella razza eran caduti dalla lor parte. La taglia di questi tre individui era di 2 shobra e $^1/_2$ (circa 22 $^1/_2$ pollici) di altezza.

« Scrissi — aggiunse l'autore — tutte queste cose, e recai meco la mia relazione. Accompagnato da guide prese fra gli abitanti dei forti che dovevano dirigerci verso il Khorassan, noi traversammo le città di Lokkam, di Gharian, di Bersagian, di Taran, e giunti a Samarcanda, passammo alcuni giorni presso Abdallah ben Tasher, che mi donò 100.000 dirhems. Ogni cavaliere della mia scorta ricevette un soldo di 5 dirhems al giorno e ogni pedone 3 dirhems.

« Andammo quindi a Rei, e di là a Sora-Men-Ra, città dove giungemmo dopo 28 mesi di strada ».

Tale è la relazione di Sallam, ecc. (*Géographie d'Édrisi trad. de l'arabe en français d'après deux manuscrits de la Bibliotèque du Roi et accompagnée de notes par* P. Amédée Jaubert, ecc. Paris, Imprim. Royal, MDCCCXXXVI. T. V del *Recueil de Voyages et de Mémoires publié par la Société de Géographie*, vol. II, p. 416-19.

È molto evidente che il deserto attraversato da Sallam doveva essere la steppa dei Chirghisi e quindi si deve cercare Gog e Magog a levante o a maestro del Caspio. Ritter (*Erdkunde*, 2a parte, p. 1128) crede che l'Adhkash di Sallam sia l'Hakas e quindi colloca la famosa muraglia in una delle alte selle del Tian-sciàn.

[56] Peschel, *die Länder* ecc., p. 32, che riporta la traduzione tedesca del Mordtmann (*Ebu-Ishac el-Farsi*, « *das Buch der Länder* » p. 1). « La China a levante e a settentrione è limitata dall'Oceano, a mezzogiorno dai paesi maomettani e dall'India, ma a ponente (se noi le assegniamo Jagiugi e Magiugi e ciò che sta dietro ad essi fino al mare) dall'Oceano ».

[57] *Elementa astron.*, capo 9, p. 38-39, edit. Golii, cit. dal Lelewel, I, cap. 44, p. 77. Il limite settentrionale di Gog e Magog è al 60°, cioè al confine dell'abitabile.

[58] Ecco le posizioni dei due popoli secondo Ibn-Junis (Lelewel, I, cap. 29, p. 49)

Giagiugi	long.	170° 25′	lat.	40° 35′
Magiugi	»	172° 30′	»	63° 0′

[59] Forse si potrebbe aggiungervi anche sulla fede del Lelewel (I, cap. 43, p. 77) Abu Rihan (Albiruni); ma egli avverte (nota 193) di aver collocato sulla carta di Abu Rihan Gog e Magog, perchè accettata dai geografi arabi « On ne peut pas inventer un autre emplacement..... »

[60] Traduco dal Jaubert, vol. II, p. 347 e seg., foglio 205 e seg. del codice. Clima V, Sezione IX..... « E dallo stesso forte (di Kharda) alla montagna della Cocaia, 7 giorni.

« Questa montagna è quella che cinge il paese di Gog e di Magog. È talmente erta ch'è impossibile salirla, e quand'anche vi si riuscisse, sarebbe impossibile toccarne la cima in causa delle nevi perpetue che vi sono accumulate e delle fitte nebbie che sempre la avvolgono. Al di là vi sono numerose città dipendenti da Gog e Magog. In questa montagna v'è un gran numero

forse anche di averlo diffuso in Europa, se lo vediamo in questo, come in altri giudizi, seguito da uno dei più illustri geografi italiani del secolo XIII, da

---

di serpenti e di enormi rettili, che vivono nel fondo della valle, nuovo pericolo e difficoltà per chi intenda di ascenderla. Se pur taluno vi si arrischiasse, non può farlo se non in due o più giorni, e se qualche raro viaggiatore perviene alla vetta onde esplorare ciò che vi si trova, e ciò che v'è al di là, gli è impossibile di tornar indietro, sia a motivo delle bestie feroci, sia perchè i popoli del paese ulteriore fan prigioni tutti i forestieri che vogliono penetrare fra loro. Intanto quasi per prodigio alcune persone hanno compiuto il viaggio e da loro si seppe che durante la notte, videro gran copia di fuochi accesi di là dei monti, e durante il giorno nient'altro che grandi nubi e nebbie ». Passa quindi a parlare dei Turchi, di un lago meraviglioso posto alla sommità di un altopiano, di una grotta, ecc. Quindi viene alla X Sezione (p. 349). « La presente sezione è relativa alla parte superiore di Giagiugi, paese benissimo coltivato, abitato da innumerevole popolazione, che possiede terre fertili, acque correnti, pianure, colline, numerosi armenti. Questi popoli sono usciti da Sem, figlio di Noè, e son essi cui il Corano accenna (Sur. 18, verso 94) sotto la designazione di *uomini corrotti che insucidano la terra*. Al di là di questo paese sonvi dei popoli di bassa statura; ma nel Giagiugi, la taglia degli uomini e delle donne non oltrepassa quella degli abitanti dei nostri paesi. Si ignora quali sieno la loro religione e le loro credenze.

« Quanto ai popoli del Magiugi, abitano una terra inferiore alla precedente e sono di statura così piccola che gli uomini e le donne non hanno più di 3 *subras* (circa 27 pollici) di altezza. La loro faccia è completamente rotonda; vanno interamente coperti da una specie di pelurie ed hanno grandi orecchie, rotonde e pendenti tanto da toccar loro le spalle. Il loro linguaggio sembra un soffio. Questi popoli sono essenzialmente malvagi, di cattiva fede, e abbandonati ad una vergognosa depravazione. La neve e i rigori del verno si fanno sentire fra essi durante tutto il corso dell'anno senza eccezione. Si dice che Gog e Magog fossero due fratelli figliuoli dello stesso padre.

« I colori dominanti la tinta di questo popolo sono il bianco e il rosso, il loro temperamento è ardentissimo e la loro razza molto prolifica. Prima dell'epoca in cui Alessandro penetrò fino ad essi e fece alzare una barriera all'ingresso delle loro montagne, essi ne sortivano per darsi ad incursioni presso i loro vicini, e devastavano talmente i paesi a ponente di tali montagne da spopolarli affatto. Quasi tutta la superficie di tali paesi era diventata deserta, senza coltura, disabitata; i rettili vi si erano moltiplicati, le acque vi aveano solcato dei torrenti, la terra era divenuta sterile.

« Nostra intenzione è di parlare di questo paese e dei circostanti, e dei Turchesh, che sono popoli di razza turca o piuttosto veri turchi.

« La tradizione riporta che quando Gog e Magog si rivoltarono e fecero prevalere l'ingiustizia e il male su questo paese, ne fu porta querela ad Alessandro. Il Conquistatore essendo arrivato in prossimità di questi luoghi trovò una parte della popolazione onesta e pia, ma miserabile, che veniva davanti a lui per invocare la sua protezione, e per esporgli ch'essa era innocente dei delitti commessi da Giagiugi e Magiugi, il che fu confermato da buon numero di tribù, che attestarono come realmente questi popoli non avessero mai cessato di bramare ardentemente la pace e la sicurezza. Allora Alessandro li lasciò vivere al di là della muraglia e abbandonò loro il possesso del paese. Gli Arabi si chiamarono Turchi, perchè facevano parte dei Turchi della tribù d'Alessandro, quantunque usciti da quella di Giagiugi e Magiugi. Essi si fissarono dunque oltre la muraglia e la loro prosperità s'accrebbe.

« Tutte le popolazioni Turche, vo' dire i Kizilgi, i Tibetani, i Chirghisi, i Bargharghars, i Chimachi, i Mocbamani, gli Adhachi, i Turchesh, i Khafshaks, i Khilkhis, i Ghozzi e i Bulgari, furono lasciati da Alessandro oltre la muraglia. Si sparsero sulla terra e la coltivarono: il loro numero s'accrebbe del pari col loro benessere, colla loro ricchezza e prosperità.

« Quasi tutti questi popoli sono idolatri e adoratori del fuoco. Il loro carattere dominante è la violenza, la crudeltà, l'insolenza, e la presunzione. Frattanto essi obbediscono ai loro capi, e dan prova di molto coraggio, audacia ed ardore se si tratta di vendicare un'offesa o di esigere il pagamento delle contribuzioni di un paese ».

Nel VI Clima, parla di Gog e Magog nella IX Sezione, dove racconta il viaggio di Sallam, a cui accennammo e nella X Sezione, dove si notano solo queste parole: « Questa Sezione comprende una parte di Giagiugi e Magiugi. Non abbiamo nulla da aggiungere a quanto dice Tolomeo nella sua *Geografia*. Egli nomina appena questi due paesi e fissa la loro longitudine e latitudine. Ci riportiamo dunque alle sue indicazioni e alle prove date da questo autore, e così terminiano la descrizione dei paesi compresi nel VI Clima ».

Bisogna convenire col Lelewel (*Prolegom.*, p. XVI, nota 5) che Edrisi disponesse di un Tolomeo a noi rimasto sconosciuto, perchè questi non fa mai cenno di Gog e Magog.

Vedi finalmente la carta di Edrisi in Lelewel (*Tabula itineraria edrisiana*, 1154, dal cod. asseliniano), in Peschel, p. 144, in Viv. de S. Martin, *Atlas*, Pl. VI.

Ristoro d'Arezzo[61] e, se non nella divisione per clima, almeno nella idea generale della postura geografica di Gog e Magog, anche da quell' altro illustre, che fu Marin Sanudo il vecchio[62].

É facile poi comprendere quanto rendesse più complicata la cosa, e più arduo adesso a noi districare l'avviluppata matassa, l'altro fatto, del resto comune nelle leggende etniche e geografiche, cioè quello della commistione o, sto per dire, superfetazione di elementi diversi, allorchè, alle già accennate, venne a mescolarsi, come si disse, quel romanzo, che intorno alle gesta di Alessandro Magno i primordi del Medio Evo intrecciarono e il pieno Medio Evo svolse, quasi a riscontro dei cicli leggendari dei Nibelunghi, di re Artù e della sua tavola, e di Carlo Magno[63].

IV.

Pei popoli dell'oriente Alessandro, da un lato, in sè riassumeva tutte le gesta e la gloria e la civiltà del mondo ellenico[64], e dall'altro personificava un elemento benefico, una volta che avendo debellate e respinte nelle loro sedi le orde selvaggie discese da settentrione, era stato largo di pace e di tranquillità alle civili nazioni dell'Asia anteriore. Ond'è che, sulle sponde dell'Eufrate e dell'Indo come su quelle del Giordano e del Nilo, la saga di Alessandro, dapprima libera forse, ma poscia anche intrecciata sì ai versi del Corano[65] come alle canzoni e

---

[61] « Lo quinto clima si comincia da oriente nelle regioni dei Ogh e Magogh ».
« Lo sesto clima s'incomincia da oriente e passa per le regioni Ogh ».
« Lo settimo clima si comincia da oriente, e'n settentrione Ogh ».
« Quello che dipo' questo clima per fine al compimento del luogo abitato, che noi avemo conosciuto, si comincia in oriente nelle regioni Ogh..... » ecc. (Ristoro d'Arezzo, *Della composizione del mondo*, libro VI, cap. XI. Ediz. Daelli, Milano, 1864, p. 175).

[62] *Gesta Dei per Francos sive orientalium expeditionum et Regni Francorum Hierosolimitani Historia* ecc. Hanoviae, Typis Wechelianis ecc., MDCXI, vol. II, *Secreta fidelium Crucis*. « Sytia, sicut et Gotia, a Magog filio Japhet cognominata, a dextra orientis parte, ubi oceanus Sericus est, extenditur usque ad mare Caucasum: et subiacet in Yrcania ». La illustrazione della *Mappa Mundi*, alla quale spettano le linee precedenti comincia ancora più esplicita: « Asia, per orientem discurrens versus Meridiem, usque ad Nili fluvium extenditur; a Septentrione vero, usque Tanay, et brachium Sancti Georgii; a Meridionali mari, usque ad ortum solis pervenit: a Occidente inde fluvio clauditur; a Septentrione, monte Caucaso: et est in ea mons Caspius, a quo Caspium vocatur mare: inter quod Mare et Gog et Magog, fortissimae gentes ab Alexandro inclusae dicuntur ».

Nella Mappa riprodotta dal Bongarsio le *porte ferree* sono al loro posto classico sul Caucaso e precisamente a Derbend, quindi a Sud del *mare yrcanum* (il Caspio) notasi *plaitios mō gan ī q tartari yemant.* Finalmente presso all'estremo oriente, e sulle sponde di un gran golfo *castru gog i magog* e alquanto a maestro, dietro una catena di monti (*montes sitic*) *h*[i] *fuert inclusi tartari.* Quasi identica è la riproduzione che il Peschel trasse (v. p. 210) dal Santarem, e dal Jomard; invece il Vivien de S. Martin (*Atlas*, Pl. VI, nota 3) segna un *Magog* a NW. del Caspio.

[63] Sull'origine e sulla diffusione di detto romanzo confr. quanto ne parla il Grion in *Prefazione* del poema *I nobili fatti di Alessandro Magno* più sopra citato.

[64] « Was Griechen gethan: hies Alexanders Werth » Wuttke, op. cit., p. LXII.

[65] *Il Corano, Nuova traduzione italiana dall'Arabo*, ecc. Milano, Panzeri, 1882, cap. XVIII, versi 91 ecc. V. più sotto.

alle novelle persiane[66], risuonò a lungo tanto da tramandare anche oggigiorno nelle valli dell'Oxo un'ultima eco a ventidue secoli di distanza[67].

La lunga ed elevata catena del Caucaso, si stende dal Mar Nero al Caspio, come un baluardo naturale fra civiltà, fra razze diverse. Più che per l'altezza delle vette che la costituiscono, quella barriera alpina diventa un ostacolo formidabile a motivo delle pochissime selle e del carattere aspro dei valichi, ai quali fan capo forre strettissime e pericolose, simili ai *ventisqueros* della Siera Nevada o ai *puertos* dei Pirenei. Scarsi adesso, scarsissimi apparivano all'antichità i passi del Caucaso, intorno ai quali per giunta regna una confusione assai grande, poichè alcuni[68] usano indifferentemente la parola *Caspiae* o *Caucasaee pylae*, mentre d'altra parte Plinio solennemente ci ammonisce come esse sieno due cose affatto distinte[69]. Per quanto la etimologia di Caspio e di Caucaso possano eventualmente richiamarsi ad una radice comune[70], tuttavia la maggioranza degli scrittori dell'antichità distingue anzi tutto le *portae Caspiae* e sotto questo nome designa uno dei passi dell'Elburs, che si nota presso il De-

---

[66] Per es. nello *Scia-namè* del FIRDUSI. V. alcune di queste leggende, delle quali non tutte son spente nemmeno oggidì in ARTURO GRAF, *La leggenda del Paradiso terrestre*, Lettura fatta nella R. Università di Torino, addì 11 novembre 1878. Torino, Loescher, 1878, qua e là. Anche nel Talmud esse sono numerose. Vedine una intitolata *Alessandro il Grande ossia l'ambizione*, tolta dal *Talmud Tamid* e pubblicata (p. 218) in *Parabole, leggende e pensieri raccolti dai libri talmudici dei primi cinque secoli dell'E. V. e tradotti dal prof.* GIUSEPPE LEVI di Vercelli. Firenze, Lemonnier, 1861.

Quanto alla diffusione di tale leggenda il colonnello Yule afferma, ch'essa si sia estesa fino all'arcipelago indiano, « perchè se ne trovano riproduzioni in Malaca e Siam (H. YULE, *Marco Polo e il suo libro. Versione italiana di* GUGLIELMO BERCHET. Venezia, M. Visentini, 1871, p. 106), e il bar. von HAMMER-PURGSTALL (PESCHEL, *die Länder Gog e Mogog*, p. 30) che la Saga Mongola di Erkenigune, ne sia essa pure derivata. CANTU', vol. XII, p. 351 e più avanti.

[67] WUTTKE, op. cit, p. LXII, che avverte come tuttora i principi del Tagic si vantino successori di Alessandro e provenienti dal suo sangue.

Col nome di *Tagic* (Tadsiks, Tadschik) che significa *cittadini*, sono designati i più civili popoli della grande e piccola Bucaria dalle popolazioni tartariche che li attorniano. Cnfr. *Géographie moderne* ecc. Par I. PINKERTON, *trad. de l'angl. par* C. A. WALCKENAER, T. 5. Paris, an. XII (1804), p. 142.

Questo stesso fatto era già stato avvertito da Marco Polo. « XXXII. *Di Balaxiam*. Balaxiam è una provincia che le genti adorano Malcometto, e hanno linguaggio per loro. Egli è grande reame; e discende il re per eredità; e scese del legnaggio d'Alessandro e della figliuola di Dario lo grande re di Persia. E tutti quelli re si chiamano Zulcarney in saracino, cioè a dire Alessandro per amore del grande Alessandro ». (Ediz. del BARTOLI. Firenze, Lemonnier, p. 51).

Quanto alla permanenza della Saga di Gog e Magog e di Alessandro nell'Afganistan e presso i Turcomanni, v. più avanti.

[68] SVETONIO, *Vita di Nerone*, c. 19; TACITO, *Hist.*, I, 6, *claustra caspiarum* e in *Ann. Via Caspia*. Molto più tardi v. anche la *Cosmographia* in RIESE, *Geogr. latini minores* (Heilbronn, Henninger, 1878, p. 95); P. OROSIO (in RIESE, id., p. 61); MART. CAPELLA (*sed Caucasus portas habet, quas Caspias dicunt*) *Franc. Eyssenhardt recens.* Lipsia, Teubn. 1866, libr. VI, p. 239. V. anche a p. 236.

[69] *Hist. Mundi*, VI, XII, XI. « Ab iis (gli Iberi) sunt portae Caucasiae, magno errore multis Caspiae dictae, ingens naturae opus montibus interruptis repente, ubi fores obditae ferratis trabibus, subter medias amne diri odoris fluente, citraque in rupe castello (quod vocatur Cumania) communito ad arcendas transitu gentes innumeras: ibi loci, terrarum orbe partis discluso, ex adverso maxime Harmastis oppidi Iberum ». La descrizione delle porte Caspie (presso il Demavend) è al libr. VI, cap. XVII, 15.

[70] WUTTKE, p. XLI.

mavend e quindi a mezzogiorno del Caspio [71]. Poscia nel Caucaso propriamente detto si possono distinguere le *portae Albaniae* (*claustra Caspiarum* di Tacito), cioè le più orientali e presso il mare, e le *portae Caucasicae*, o *Sarmaticae* di Plinio e di Tolomeo od anche *porte degli Alani*, secondo i geografi armeni dei primi secoli cristiani [72], poste nel mezzo della catena caucasica.

Le porte dell'Albania [73], tuttavia si percorrono da coloro, che, dalla provincia di Baku e dalla valle del Ciro (Kura) vogliano recarsi a Derbent, dove ancora gl'imponenti avanzi di gigantesche muraglie (dette *Bab-el-Abuad* dagli Arabi e *Demir Capi* o porte di ferro, dai Turchi) sono testimoni dell'importanza del passo [74]. Forse anche la strada poteva avere a sud di Derbent una ramificazione, dacchè un suo braccio, scavalcando il Caucaso presso il monte Salawat, poteva discendere nell' Iberia (oggi la prima città che s'incontra è Nucha), mentre il cammino più comodo, seguendo il Caspio, doveva raggiungere la penisola di Apsceronte, e solo quindi girando la grande catena, e passando presso Baku, penetrare nella valle del Ciro.

Le vere porte Caucasee o Sarmatiche corrispondono invece all'odierno passo di *Darjal* a metà della catena e appena a levante del Casbec, che conduce da

---

[71] V. i molti autori citati dal Forbiger (*Handb. der alten Geogr.* II, B., p. 47 e 55). Vedi ancora Kiepert, *Lehrbuch der alten Geographie*, Berlin, Reiner, 1878, p. 70. Il Forbiger avverte che questo passo è posto a 6 Farsanghe da Rey, e la sua entrata si chiama *Dereh*; il Kiepert lo trova corrispondere alla località di *Girduni-Sirdara*. Ignoro se le due designazioni a loro volta si corrispondono, come sembra.

[72] Agatangelo, (IV secolo) *Storia, versione italiana illustrata dai monaci armeni mechitaristi*. Venezia, 1843. Mosè di Chorene, op. cit., II, 86. Beniamino di Tudela le chiama *porte di Ferro* nel paese degli Alani. V. *Examen géogr. des courses et de la géogr. de Ben. de Tudele*, 1160-1173 di Lelewel, in append. alla *Géogr. du moyen age*, p. 50.

[73] V. nello *Stieler's Hand Atlas*, *Neu bearbeitet von* D. A. Petermann, D. H. Berghaus u. C. Vogel, Gotha, Justus Perthes, 1880, la carta n. 55, *Süd-Russland u. Kaukasien*, *von* A. Petermann.

V. anche Bartoli, p. 20.

[74] Generalmente dimenticate, queste *porte* tornarono in moda, allorchè Pietro il Grande pose l'assedio a Derbend (1722). Lo Czar permise allora a Demetrio Cantemiro principe di Moldavia di esplorare la enorme muraglia interrotta da torrioni di tratto in tratto. Questi la percorse solo per 6 o 7 stadi russi (?), ma ebbe informazioni che si prolungasse fino alla sorgente dell'*Ihran* in Georgia, cioè per non meno di 450 stadi. Il Bayer più tardi credette di ravvisarvi l'*Yori* in questo fiume. La muraglia seguiva le ondulazioni del paese ed era in gran parte ruinata. Conservava per altro alcune torri colle loro porte. Non avea di spessore se non un'orgia la quinta parte di uno stadio russo. Appariva costruita di pietre del paese lunghe tre aune, larghe una, unite assieme a secco, ma con tanta diligenza che non se ne scorgevano le giunture. Il Bayer cita testimonianze, secondo le quali la muraglia si stendeva dal Caspio all'Eusino, e s'appoggia a fonti orientali (Gregorio Abul Pharaje e Maometto Aoabi Acrussi) per dimostrarne l'estensione. Tali fonti ne ammettono per primo autore Alessandro, poi riconoscono varie ricostruzioni per opera dei Seleucidi e dei Sassanidi (V. La Martinière alla voce *Caucase* (*Mur du*).

Una recente testimonianza del valore, anche attuale, di siffatta muraglia ce la reca il sig. Moinet, che assieme ad Alessandro Dumas la visitò nel 1858 (Cnfr. *Viaggio dal litorale del Mar Caspio* in *Giro del Mondo*, vol. II, 1864, p. 278 e seg. Milano, Treves). Egli ne incontrò gli avanzi a 27 werste (circa 29 chilometri) da Derbend, che può considerarsi come la testa del grande edifizio. Il Moynet riporta (p. 274 e seg.), anche traducendola, una poesia di Bestnscief Marlinsky, ufficiale, poeta e romanziere russo, più tardi esiliato in Siberia, che descrive la muraglia ed alcuni degli accidenti geografici più prossimi.

Da tale descrizione si ricava fra altro come il midollo della muraglia sia di pietruzza impastata con argilla e cemento e come le torri superano la muraglia di pochissimo, cioè meno che un metro, presentando proprio un vero carattere orientale. Del resto la breve descrizione dell'ufficiale russo, scritta nel 1832, merita di essere letta tutta.

Tiflis, cioè dall'antico regno giorgiano, che occupava l'alto bacino del Ciro, a Vladicavcas, in Circassia.

È certo che i re persiani della dinastia Sassanide, all'uopo di ripararsi contro repentine irruzioni boreali, munirono con muraglie le due gole del Caucaso, anzi è verosimile che quella stessa stirpe degli Osseti, che, pur trovandosi nelle montagne del Caucaso, parla un dialetto iranico, provenga da una colonia militare ivi posta da Cobad I (intorno al 500 d. C.), o da Cosroe-Anuscirvan (intorno al 530 d. C.) a guardia del passo [75] e del pari è naturale che almeno a questa epoca si possa far risalire la costruzione di quell'antica muraglia, di cui gli avanzi si stendono da Derbent per molte miglia lungo i dorsi dei monti.

Però le parole e la descrizione di Plinio mostrano come quelle porte fossero fortificate ben prima dei monarchi Sassanidi, e mostrano meno infondate, di quanto possono parere a primo aspetto, le leggende orientali che a quei principi attribuiscono tutto al più il merito di avere ricostruite e restaurate, ma non quello di aver erette dalle fondamenta le immense e protettrici muraglie [76].

Quelle leggende anzi vanno più in là, dacchè esse trovano che la opera benefica e grandiosa non poteva provenire che da un uomo solo, Alessandro. È difficile sceverare quanto in questa saga ci sia di vero o di falso; quanta azione vi abbiano le erezioni di città e di altari, che segnavano ogni dove il tragitto del Macedone [77], e quanto eventuali costruzioni compiute dai successori di lui e a lui attribuite.

Nè è da credere che siffatta leggenda rimanesse a lungo esclusivamente orientale. Ammesso pure che la sua prima compilazione si debba richiamare agli scritti del pseudo Callistene [78], e che uno dei primi suoi divulgatori sia stato Procopio [79], è certo che l'*ara Alexandri* figura di già nella Tabula Peutingeriana [80] e che un largo sviluppo della leggenda, fors'anche soverchio a paragone del pro che ne possiamo ricavare, ci venne conservato da quell' Eticus Ister, geografo, come vedemmo, vivente tra il finire del III e il principiare del IV secolo [81].

---

[75] Kiepert, l. cit., p. 85; Lenormant, p. 17. V. anche la nota precedente.

[76] Intorno alle quali cnf. ancora Bayer, *De Muro Caucasico* in Memorie dell'Accademia di Pietroburgo, vol. I; Ritter, *Erdkunde Asiens,* vol. II, p. 834 e seg. Molto di quanto accenna il Bayer è riassunto nella nota 71 alla pagina precedente.

[77] Arminio Vambéry, nel suo *Viaggio nell'Asia centrale da Teheran a Khiva, Bokhara e Samarkand* (*Giro del Mondo*, vol. IV, 1865, p. 238 e seg.) descrive una muraglia analoga a quella di Derbend, ma posta presso l'angolo sud-est del Caspio, al confine dei Turcomanni, nel territorio degli Atabeg, tribù dei Jomuti e detta dagli Arabi *Seddi Iskender* o *muraglia d'Alessandro.*

[78] Yule, l. cit., p. 106.

[79] *Bell. pers.* 1, 10.

[80] Nella edizione di Ernesto Desjardins, segm. XI, A, poichè in quella di Aesi ad Picenum, del 1793 (tratta dall'ediz. viennese dello Scheyb del 1753, dal Podochataro) trovasi solo il segno, ma non il nome dell'altare eretto da Alessandro presso l'Oxo. Oltre il motto di *Ara Alexandri*, nello stesso segmento XI delle *Tabula*, vi sono due altre leggende riferibili al macedone, e cioè *hic Alexander responsum accepit* e *usque quo Alexander.*

[81] Wuttke, op. cit., libr. III, § 32-40.

Ci racconta egli come Alessandro s'imbattesse in Gog e Magog, e come dapprima non gli riuscisse di vincerli. Ma poi, pensando alla loro ferocia ed avidità, fatto consiglio coi satrapi e ricevuti sussidi da alleati, i due regni Gog e Magog assieme ad altri XX « in obsidionem posuit, ut munitos montes obstrueret [82] ». Ma ancora non ne sarebbe venuto a capo, se eretto un altare e implorato l'aiuto divino, « praecurrente potentia Dei » non fosse avvenuto « terrae motus magnus in montana illa, qualis antea numquam fuerat visus neque auditus » mercè del quale « convenerunt montes adversus montes, secundum vaticinium prophetae [83] », sicchè « magno impeto proximaverunt se montes isti usque stadium unum ». Nè contento di ciò, raccolto bronzo in gran copia « fudit dua colomnas mirae magnitudinis et portas et limina et seras et minans minavit eos et omnem subolem eorum et inclusit eos ad ubera aquilonis in anno uno et mensibus quattuor, erexitque portas et limina et serracula mirae magnitudinis et induxit ac linivit eas a[c] sincito[m] bitumine incognito[m] in orbe terrarum, nisi in insola[m] Tripucia » donde lo avea avuto mercè gli alleati suoi. A quel bitume da lui ivi adoperato « tantam vehementiam habere adscribitur, ut neque acumine aut ferro incidatur neque igne[m] aut aqua[m] dissolvatur. Tamen — conclude il pio cosmografo — dei providentiam huic magno principi credimus fuisse ostensam. Et non immerito magnus dici potest, qui tam utilia argumenta ad agrestium hominum vesaniam retrudendam adinvenit, quorum solutionem temporibus Antechristi in persecutionem gentium vel ultionem peccatorum credimus adfuturam » [84].

V.

Così esordisce la leggenda cristiana.

Non molto differente è la leggenda mussulmana. Apriamo il Corano [85]: « (Dul Carnain, ovvero Alessandro)..... si rimise in via, e giunse fra due monti, appiè de' quali abitava una nazione ch'egli stentava a comprendere. — O Alessandro! gli dissero, *Giagiugi* e *Magiugi* devastano le nostre contrade. Ricevi un tributo

[82] § 39, p. 27.

[83] MICHAEAS, cap. VI, 1, 2. — « 1. Audite quae Dominus loquitur: Surge, contende judicio adversum montes, et audiant colles vocem tuam. 2. Audiant montes iudicium Domini cum populo suo, et cum Israel dijudicabitur ».

[84] § 41, p. 28 e 29. Cnfr. anche i § 59 e 60, p. 40 e 41.

[85] IL CORANO, vers. ital. Milano, Panzeri, 1882, p. 265, Capo XVIII. Nel *Kamus* (Parte I, p. 371) citando il testo del Corano e una derivazione etimologica dedotta da fonti arabiche, *Jegiugi* e *Magiugi* son due figli di Jafet da cui trassero il nome due stirpi da loro discendenti. Cnfr. una lettera del sig. HAMMER-PURGSTALL, cit. da PESCHEL (*die Länder Gog und Magog*) in *Abhandlungen zur Erd-und Völkerkunde, herausgeg. von* I. LÖWENBERG. Leipzig, Duncker et Humblot, 1877, p. 29.

Marco Polo accenna alla leggenda orientale che a Balac (Balk) Alessandro prendesse per moglie la figlia di Dario (Ediz. di BARTOLI, p. 49).

a patto che innalzerai fra noi e i nostri nemici una barriera. — Offrite a Dio il vostro tributo, disse il principe: è desso che stabilì la mia potenza; appoggiate i miei sforzi, chè innalzerò per difendervi un baluardo impenetrabile, portatemi quanto ferro avete, ond'io congiunga i due monti. Soffiate sino a che s'infiammi e gettategli al disopra rame fuso ».

« *Giagiugi* e *Magiugi* non poterono dare la scalata al muro nè forarlo ».

« Quest'opera, disse Alessandro, è un effetto della misericordia divina. Quando il tempo designato dal Signore sarà giunto, la ridurrà in polvere. Le sue promesse sono infallibili. In cotal giorno tutti gli uomini saranno confusi. La tromba suonerà ed essi saranno tutti radunati. Daremo agl'infedeli l'inferno a dimora ecc....... »

Non già il racconto, ma la sola parte apocalittica del brano ora riportato, è ripetuta ancora altrove nel Corano [86]. « Maledizione sulle città che abbiamo distrutte! I loro abitatori più non ricompariranno insino a che si sia aperto il passo a *Giagiugi* e *Magiugi*: allora scenderanno a precipizio dai monti, e sino all'avvicinarsi dell'ora inevitabile, gl'infedeli collo sguardo rabbuiato, esclameranno: Guai a noi! Noi viviamo dimentichi di questo istante terribile e nell'empietà ».

Nel primo dei due passi citati, l'eroe n'è dunque Alessandro, come nei libri talmudici, come nei versi del persiano Firdusi, come nelle tradizioni della grande Asia: universalità di concezione, la quale mentre da un lato corrisponde alla popolarità del soggetto, ci offre un nuovo indizio della comune provenienza, sempre orientale, delle leggende diverse, compresavi la cristiana.

Che poi il *Dul-Carnain* o il *Bicornuto* [87] del Corano sia proprio il Macedone, piuttosto che un Essab ipotetico, re di Elsais nell'Arabia Felice e contemporaneo di Abramo [88], è ammesso dalla maggioranza degli orientalisti [89], nè al certo tale interpretazione sarebbe infirmata dal parallelismo tra le sostanze delle due leggende, la cristiana e l'araba.

Delle quali la prima in occidente trovò terreno propizio a diffondersi. Sia nei canti dei poeti, come negli scritti dei teologi, come nelle mappe geografiche, come ancora in quelle vaste enciclopedie, caratteristiche dei tempi, il Medio Evo ben a lungo rammenta il tremendo popolo di Gog e Magog, di rado ormai sceverandone il racconto da quello delle gesta del Macedone. In tal modo me-

---

[86] Cap. XXI, p. 289.

[87] *L'uomo dalle due corna* (Du-'l-carnain, o Zu-'l-carnain) era chiamato Alessandro o in memoria di Giove Ammone da cui si vantava disceso, che veniva rappresentato appunto colla testa di Ariete cornuto, o forse per raffigurare simbolicamente il doppio dominio greco e persiano, che avea saputo riunire sotto la sua corona. Cnfr. LENORMANT, p. 17; GRION, l. cit., p. LXXIX; il *Corano* ecc., p. 264 nota.

[88] V. i luoghi citati più sopra. La traduzione italiana del *Corano* cita in proposito un autore arabo *Ismail ebn Alì* che scrisse la storia di Alessandro figlio di Filippo. Fra le varie versioni v'è anche quella che Dul-Carnain potesse corrispondere a un *Afrid*, figlio di *Asphian*, sesto re di Persia. Del pari il Peschel rammenta come Felice Lajard (in lettera stampata dal SANTAREM nell'*Essai sur l'histoire de la Cosmographie et de la Cartogr. pendant le m. age.* Paris, 1849-52, I, III, 507) trovi dei rapporti fra questa Saga e il culto di Mitra (PESCHEL, *Abhandl.* ecc., p. 30, nota).

[89] Op. cit.

scolata, la ricordano Goffredo di Viterbo, nel *Pantheon*[90] e Fazio degli Uberti nel Dittamondo.

> Là vidi come la grand'oste mena
> Vincendo Ircani, Sciti con Armini,
> E come Gog e Magog incatena,[91]

esclama, alludendo ad Alessandro, il discendente di Farinata.

E Domenico Scolari nelle rubriche di quella sua *Alessandreide*, scritta nel 1355, e destinata sempre a glorificare lo stesso eroe, ci avverte che in essa è contenuto

> Come per quei gran deserti
> trovò animali, che pare incerti
> mezzi porci so' e leoni
> meschiati a modo de' grifoni
>
> La gente poi a un fiume andorno
> quei del paese el trebutorno,
> e per lo fiume femeno notava,
> e come de quelle se'mpigliava
>
> E come trovò le genti Gog
> e ancora gli Magog
> nei monti Caspi gli serrò
> e per arte magica gli ordenò.[92]

VI.

Però anche il pieno Medio Evo volle recare il suo tributo alla leggenda. Già adesso vi trovammo mescolate le Amazzoni. Non meno curiosa sarà la trasformazione, che scorgeremo assai diffusa nei secoli del rinascimento, dei popoli di Gog e Magog nelle tribù mosaiche ribelli alla legge davidica.

Il diligente Lelewel attribuisce al secolo XV questa modificazione[93]. Io la credo molto più antica. Anzitutto la trovo nel citato poema del *Pantheon*, scritto da Goffredo di Viterbo morto nel 1190[94]; poi eccola confermata da Alberto Magno (1193-1280), secondo il quale le « decem tribus ultra montes Caspios

---

90 V. Grion, l. cit., p. CXXXII.

91 *Dittam.*, IV, 11, p. 223.

92 Son pubblicate dal Grion (op. cit., p. 226). Queste sono le rubriche del libro III. L'*Alessandreide* fu scritta nel 1355.

93 « Au XV siècle on interpréta Gog per Iudae », p. 62, vol. II, nota 116.

94 Grion, l. cit., p. CXXXII. Il Grion avverte come Alessandro « .... chiuse con monti Gog e Magog, cioè 11 tribù degli Ebrei..... ». Siccome non ho a mia disposizione il *Pantheon*, ignoro se questo numero di *11 tribù* sia errore imputabile a Goffredo o al Grion.

clausae » ben potrebbero uscire se fosse permesso « sed non permittuntur a regina Amazonum, sub cujus regno et ditione vivunt » [95].

Per me questa nuova evoluzione della leggenda presenta una genesi complessa; ma tuttavia ormai abbastanza chiara. Vi concorre anzitutto la intera serie di tradizioni giudaiche sulle forzate esportazioni, che i re Assiri aveano adottato come il solo sistema politico capace di sradicare dal popolo ebreo il tenace sentimento patriottico, che lo dominava e che lo rendeva temibile. Il primo a metterlo in opera era stato (nel 734-732 c. a. Cr.) Tiglath-pileser [96], che lo aveva parimenti praticato coi Siri di Damasco, e che trovò un imitatore in Salmanassar (Shalmeneser IV-727-724), il distruttore di Samaria [97]; anzi è precisamente a quest'ultimo, che, di consueto vengono attribuiti anche gli esilii dovuti all'iniziativa del suo predecessore.

Altre esportazioni accaddero quindi in tempi posteriori, particolarmente nel 597 sotto Nabucodonosor (Nebuchadnezzar) [98].

Senonchè le località dove gli Israeliti venivano confinati furono e sono tuttavia oggetto di controversie notevolissime. Oggidì sembra che la terra d'esilio per essi fosse nella Mesopotamia [99], ma la contemporaneità del loro trasporto con quello dei Siri, ch'erano stati internati nella valle del Ciro, fu probabilmente la ragione per cui dapprima le loro sedi si cercassero dalle sponde del lago Caspio a quelle del golfo Persico [100].

Peggio fecero i commentatori talmudici di epoca posteriore. Per loro il luogo d'esilio andò spostandosi tanto da indurli a cercarlo nell'India « inter Lameh et Calicut » [101] ovvero nell'Etiopia [102]. All'opposto un'altra serie di leggende vuole

---

[95] Ecco l'intera frase « .... decem tribus ultra montes Caspios clausae, tamen ita quod bene possent exire si permitteretur, sed non permit[i]tur a regina Amazonum sub cujus regno et ditione vivunt. Has dicunt Iudei in fine seculi exituras et venturas in Hierusalem et cum suo Messya ecclesiam exstructuras. Alii dicunt, quod per Gog et Magog intelligitur exercitus Antichristi, qui in fine seculi veniet Ecclesiam expugnare ». ALBERTUS MAGNUS, *Compend. Theologiae Veritatis.*

[96] SMITH-FILIPPO. *Storia antica dell'Oriente* ecc. *Prima traduzione italiana di* G. CARRARO. Firenze, Barbera, 1872, p. 321.

[97] *Re.* Libr. IV, cap. XVII, 1-6. — 3. « Contra hunc ascendit Salmanasar ecc. » 6. « Anno autem nono Osee, cepit rex Assiriorum, Samariam, et transtulit Israel in Assyrios: posuitque eos in Hala et in Habor juxta fluvium Gozan, in civitatibus Medorum ».

[98] SMITH, l. cit., n. 367; CANTU', *Storia Univ.*, 2, p. 124.

[99] SMITH, p. 321.

[100] Va ricordato ancora che i geografi ebrei del Medio Evo per esempio il misterioso Iosip ben Gorion (II, 9) forse del IX secolo e più tardi Petakhia di Ratisbona, collocavano in Gog e Magog i *Rechabiti* (ebrei pastori ecc. V. LAMARTINIÈRE alla stessa voce), mentre Benjamino li colloca nei deserti arabici. Cnfr. LELEWEL, *Slavia* 4-6, Append. su Ben. di Tudela p. 52.

[101] Vedi in JOHANNIS BUXTORFI P. *Lexicon Chaldaicum talmudicum et Rabbinicum, nunc primum in lucem editum a* JOHANNIS BUXTORFIO F., *Ling. Heb. professore. Cum privilegio.* Basileae, sumptibus et typis Ludovici Regis. Anno MDCXXXIX, p. 1418 e seg.

Si avverte che queste notizie riguardano anche il fiume *Sambation*, del quale vedi appresso R. Abraham in libro Juchasin, f. 155, refert..... « Sic etiam explicatur ortus fluvii Sambatjonis in tractibus Indiae istius superioris inter flumina Ganiae, quae lingua nostra est Gosan, juxta id quod dicit Scriptura: *Et deportavit Israelem in Assyriam, etc. flumen Gosan, et civitates Mediae.* 2. *Reg.* 17, 6. Loca ista sunt in superiore terra sicca inter Lamek et Calicut fluvius autem Sabbathicus supra Calicut oritur, et desinit inter Indianos istos ecc. ».

[102] Cnf. nello stesso *Lexicon* del BUXTORF a p. 4119 una citazione tolta dal libro di certo

che gli Ebrei sieno stati trasportati in Ispagna, anzi tuttora fra gli Ebrei di quella penisola siffatta tradizione perdura [103]; mentre un'altra ancora, pretende che Nabucodonosor nel 697, vinto Geconia figlio di Gioachino, lo abbia trasportato nella Georgia [104]. Entrambi queste tradizioni avrebbero conforto in un passo di Mosè Corenese: « Il possente Nabucco andò coll'esercito tra i Veriatsi, ne trionfò per forza, e una parte condusse sulla destra dell' Eusino, ove assegnò loro dimore. Il paese dei Veri è sul lembo occidentale della terra » [105]. Più che arrestarmi sopra una pretesa relazione linguistica fra questo nome di Veri o Viri [106] (che si giudicano essere gli Ebrei) ed il nome di Iberia o Iviria nel Caucaso, credo importante avvertire come fra i georgiani vi sieno delle schiatte, che si vogliono uscite da David e dalla moglie d'Uria, e come fin gli ultimi re della Georgia s'intitolassero *Davithiam Salomoniam* [107].

Notando la curiosa e importante prossimità di tale regione georgiana con quella che veniva considerata, se non dai primissimi, certamente da molti fra gli antichi scrittori e fra i commentatori biblici come sede di Gog e Magog, non va dimenticato come anche il popolo Afgano la pretenda ad essere rampollo dell'Ebreo [108]. Nimet Allà, un persiano che ne scrisse la storia [109], narra come Nabucodonosor abbia trasferito i prigionieri nei paesi montani di Ghor, di Garnin, di Candahar, di Koh Firuz ed altri, fra il V e il VI clima. Da essi derivarono quindi gli Afgani, noti per aver a lungo combattuto gl' infedeli. È singolare come anche gli Ebrei diffusi nell'Arabia, e che considerano come loro sacrario il tempio che si pretende eretto da Adamo alla Mecca, accanto al nome d'*Israeliti*, portino anche quello di *Figli d'Afgana* [110].

La leggenda poi subisce una complicazione mercè della divisione del popolo ebreo nei due regni d'Israele e di Giuda, e poi maggiormente pel fatto, che allorchè Ciro pose fine alla seconda cattività babilonese, con Zorobabele dapprima (536) e con Esdra e Neemia dappoi (478 e 445) non tornarono in patria se non quelli che appartenevano alle tribù di Giuda e di Beniamino e alla

---

ELDAD DANITA, che buttato da una burrasca in Etiopia, ivi trovò gl' Israeliti e il fiume sabbatico. Beniamino da Tudela (LELEWEL, Appendice, p. 58) avverte invece che gli Ebrei del paese di Nisbor (bacino dell'Oxo?) posto presso il fiume Gozan, si deve probabilmente interpretare per l'Oxo e dei paesi del monte Turok, pretendono discendere dalle quattro tribù.

[103] CANTU', II, p. 125.

[104] CANTU', id. ib.

[105] Ed. di Amsterdam, p. 128.

[106] Ancora gl'indigeni della Georgia si chiamano *Virc* e il paese *Vrasdan*. Cnfr. BARTOLI, *I viaggi di Marco Polo* ecc., p. 20, nota.

[107] BROSSET, *jeune. Art libéral, ou grammaire géorgienne*. Paris, 1834, cit. da C. CANTU', l. cit., p. 125. Quest'ultimo si chiede se fra l'Iberia del Caucaso e l'Iberia spagnuola corra relazione di sorta. V. ancora come Marco Polo accenni che all'epoca dei suoi viaggi « in Georgia hae uno re, il quale si chiama sempre David Melic, cioè a dire, in francesco, David re ». V. p. 20 dell'ediz. di Bartoli.

[108] Cnfr. DESBOROUGH COOLEY, *Histoire générale des voyages* ecc. Paris, Charpentier, 1840, vol. I, p. 191.

[109] *History of the Afgan, translated from the persian of* NEAMET-ALLAH, di BERN. DOVA, 1829. Cit. dal CANTU', id. ib.

[110] CANTU', l. cit.

classe dei Leviti [111]. Dove restassero o dove si recassero gli altri è difficile dirlo oggidì.

Tuttavia alcuni versi del libro dei Re, che rammentano siffatte esportazioni (e da poi riportati in nota), in mano ai commentatori Talmudici, furono feraci creatori di un vero romanzo, che, se non erro, è forse il filo, mercè il quale le dieci tribù vengono a rannodarsi dapprima e poscia a sostituirsi a Gog e a Magog, e si trovano ad un tratto serrate fra le muraglie destinate pei due popoli dell'apocalisse. Ivi si parla del fiume Gosan (Nehar Gosan) oltre il quale Israele era stato trasportato da Salmanassar in terra d'esilio. Ora, non so se nei primi commentatori, ma certamente in quelli del secolo XII, si trova che il Gosan corrisponde a un leggendario fiume *Sabbatico*, o *Sambation*, menzionato da Plinio [112], da Giuseppe [113] e da S. Isidoro [114], nonchè dai libri Talmudici [115]. Carattere di questo fiume è di trascinare sassi enormi con un rumore tale, che, secondo alcuni, si sente alla distanza di una giornata di cammino [116], per tutti i giorni della settimana, tranne il sabato. Al principiare di questo giorno festivo ogni rumore, ogni rotolamento di sassi, ad un tratto e come d' incanto cessa. Questa intermittenza è tale da determinare una barriera invarcabile alle tribù israelitiche poste oltre il Sambatjon, poichè il moto vorticoso del fiume ne impedisce il passaggio di consueto, il riposo festivo lo proibisce per ordine divino nel giorno del sabbato. Anche qui come in tutte le leggende v' è cozzo d' opi-

---

[111] De Leva, *Sommario della storia dei popoli antichi*. Padova, A. Bianchi, 1856, p. 135. Cantu', IV, p. 236.

Va avvertito altresì che tale distinzione era stata praticata nella stessa deportazione. Nella Sez. 73 del *Bereschith Rabba* (Buxtorf, *Lexicon*, p. 1417) si legge: « Non ad locum in quem deportate sunt decem tribus, deportata quoque est tribus Juda et Benjamin. Decem tribus deportate sunt autem ultra fluvium Sambatjon, tribus Juda et Benjamin dispersae sunt in omnes terras ».

[112] *Hist. Nat.*, XXXI, 18. « In Judaea rivus sabbatis omnibus siccatur ».

[113] *Guerre*, VII, v. 1.

[114] *Orig.*, XIII, cap. 13. « In Iudaea quondam rivus sabbatis omnibus siccatur ». È presso a poco il concetto di Plinio.

[115] Cnfr. il cit. *Lexicon* del Buxtof, p. 1417-1419, e *La Géographie du Talmud, mémoire couronné* ecc. *par* Adolphe Neubauer. Paris, Michel Léwy, 1868, p. 33.
Nel *Bereschith Rabba*, cap. 2 è definito « Ecce flumen Sambatjon......., qui trahit secum lapides omnibus diebus septimanae, die sabbatho autem quiescit ».

[116] È sempre l'opuscolo di Eldad Danita, impresso a Costantinopoli, riportato dal Buxtorf (p. 1419) che mettendo tal fiume in Etiopia ne parla diffusamente « Praeterea hi (cioè le tribù) nullos vident homines alios, neque homines alii vicissim ipsos, nisi quatuor istare tribus (cioè quelle di Ruben, Naphtali, Gad ed Ascher) quae habitant trans flumina Ethiopiae. Est enim locus ubi se mutuo vident, et invicem, vociferando, colloquuntur: sed fluvius Sabbation interjacet inter illos. Narrant autem illis omnia quaecunque ipsis accidunt, sed cum negotium aliquod arduum et alicuius momenti adest, habent certam speciem columbarum quibus utuntur. Scribunt enim tum literas, et alligant eas alis aut pedibus columbae, quas illae deferunt ultra fluvium Sabbation, et Regibus aut principibus illorum offerunt. Insuper magnam habent copiam lapidum praetiosorum, argenti atque auri. Serunt quoque linum, et habent coccineum, unde pulcherrima vestimenta conficiunt. Quintuplo autem plures sunt illorum, quam Israelitarum qui ex Aegypto exiverunt. Immensae enim magnitudinis et latitudinis est locus ille. *Porro... fluvius iste latus est ducentos cubitos, quasi iactum arcus, et est plenus lapidibus magnis et parvis, qui sonum et strepitum edunt instar terraemotus magni, aut instar procellae magnae in mari. Sonus ejus nocte auditur itinere totius diei.* Habent autem illic sex fontes, quos congregant in unum stagnum, unde terram suam irrigant, et ubi pisces mundos magna copia alunt. *Fluvius vero ille fluit, et arena perstrepit sex diebus septimanae: sed die septimo cessat et quiescit usque ad exitum Sabbathi* » ecc.

nioni e di versioni: chi pretende che il fiume scorra solo il sabbato [117], chi vuole identificarlo con un fiume sul versante di greco del Libano [118], chi invece, come vedemmo, va a cercarlo lontanissimo, mentre altri perfino ne negano l'esistenza [119]. Le intermittenze sue passarono anche nelle tradizioni mussulmane, solo mutando il loro periodo dal sabbato al venerdì, il giorno festivo dei seguaci di Maometto [120].

Per me e pel mio soggetto è vitale che forse il primo [121] commentatore, il quale identificando il fiume Gosan col Sambation, ne diffonde la leggenda in Europa, sia Moisè Maimonide (1139-1205), contemporaneo a Goffredo da Viterbo e di poco anteriore ad Alberto Magno, i primi che, a mia notizia facciano cenno di sostituire i Giudei a Gog e Magog nella narrazione della leggenda stessa [122].

---

[117] Lo stesso passo di GIUSEPPE FLAVIO (*De bello Judaico*, VII, cap. 24) ebbe un'interpretazione controversa. Il BUXTORF (*Lexicon*, 1420 e 1421) seguendo AGRICOLA (*De natura eorum quae ex terra fluunt*, libr. 3, p. 114), NICOLA FULLER (*Miscellaneae Theologicae*) ecc., così lo interpreta: « Conspicit » (Tito in viaggio per Antiochia) « in itinere fluvium cognitione dignissimum. Is fluit medius inter Arcen Agryppae regni civitatem, et Raphanea. Habet autem quoddam peculiare miraculum. Nam cum sit, quando fluit plurimus sive largus, neque meatu segnis, tamen interpositis sex diebus a fontibus deficiens. siccum exhibet locum videre. Deinde quasi nulla mutatione facta, septimo die similis exoritur, atque hunc ordinem semper eum observare, pro certo compertum est. Unde etiam Sabbathicus appellatus est, a sacro Judaeorum septimo die sic nominatus ». Il D. Calmet (v. il *Dictionn. géogr.* di BRUZEN DE LA MARTINIÈRE alla voce *Sabbaticus Fluvius*) e anche di recente il citato NEUBAUER (*La géographie du Talmud*) seguono la stessa interpretazione. Al contrario l'Ortelio (ABRAHAMI ORTELIJ, *Antverpiani Thesaurus Geographicus* ecc. Antverpiae, ex officina Christophori Plantini, MDLXXXVII, alla voce *Sabbaticos fluvios*) e l'Andilli nella traduzione di Giuseppe seguono il concetto di Plinio e dei Talmudisti che il fiume cessi il proprio corso solo nel sabato.

[118] NEUBAUER, *La Géogr. du Talmud*, l. cit.

[119] Il Fazio, il Galatino e il Calmet ecc. ne reputarono favolosa o forse simbolica l'esistenza, come attestano il Buxtorf e il Lamartinière ora citati. Quest'ultimo poi ricorda come Domenico Magri affermasse che viaggiando ancor giovane nella Siria, fosse arrivato alle sponde del fiume *Sabbatico*, assieme alla propria carovana. Il fiume sospese il proprio corso dal venerdì sera verso il tramonto del sole nè lo riprese se non il sabato sera. È ben naturale che una semplice osservazione di tal fatta non prova nulla.

[120] Il Robinson (*Phys. Géogr.*, p. 327, cit. dal NEUBAUER, op. e loc. cit.) identifica questo fiume col *Nahr-el-Arus*, che scorre fra le città di Arca e di Rafanea. Le acque di questo fiume intermittente scorrono ogni tre giorni, il che non toglie che i Mussulmani contermini affermino, che il Nhar-el-Arus scorra solo il *settimo* giorno, cioè il venerdì.

[121] Certo è che non ne fa parola ancora BENIAMINO DA TUDELA, il celebre viaggiatore ebreo che compieva i suoi viaggi dal 1160 al 1173, abbenchè egli nomini il *Gozan*, facendolo però una montagna, mentre un fiume è *Alkhabor*, il *Chabor* della Bibbia. Lì vicino v'è anche secondo lui il *Khabour*, che ha 300 sorgenti, cinte da grate di ferro perchè nessuno vi precipiti, e che sbocca nell'Eufrate presso Kirkesia.

« Je ne saurais vous dire, — soggiunge il Lelewel, a cui tolgo questi ragguagli, — d'ou Benjamin a pu tirer l'assertion bizarre, que Khabor, après avoir traversée le pays des Mèdes, tombe dans la montagne de Gozan. Certainement elle n'est pas le produit de ses propres explorations, mais plutot d'une érudition mal conçue et maladroitement appliquée. La montagne Gozan est un produit biblique: du temps de David on disait que Khabor était un fleuve du pays de Gosan; Madai vient d'une autre point de l'érudition, où au nombre des terres de l'éxil, Habor, Gozan et Madai se trouvent dans les mêmes versets. »

LELEVEL, *Examen géograph. des courses et de la description de Benjamin de Tudèle. Plusieurs lettres adressées à M. Carmoly, Asie*, in appendice alla *Géogr. du Moy. Age*, p. 49.

Un'altra volta Beniamino colloca il fiume *Gozan* più oltre e forse con questo nome indica l'Oxus (ivi, p. 55).

Finalmente non credo accidentale che la terra del Pretejanni abbia per principale città *Cozan*, secondo Odorico da Pordenone. V. p. 193 e 248 del libro *Sopra la vita e i viaggi del Beato Odorico da Pordenone dell'ordine dei minori. Studi con documenti rari ed inediti del chierico francescano Fr.* TEOFILO DOMENICHELLI *sotto la direzione del p.* MARCELLINO DA CIVEZZA. In Prato, per Ranieri Guasti, 1881.

[122] Questa notizia ci vien data da Elias (in Tisbi), come ci avverte il BUXTORF (*Lexicon*, 1417)

È naturale poi che, una volta dato l'impulso, la leggenda andasse man mano completandosi e perfezionandosi, magari coll'assimilarsi nuovi elementi, quali potevano essere il Prete Gianni, fosse poi quello dell'Asia centrale o quello dell' Etiopia [123].

Il Buxtorf riporta ancora, traducendola dall'ebraico, una parte di lettera, che venne stampata a Costantinopoli e che si vuole scritta dal prete Janni al papa [124]. Certamente essa non corrisponde in niun modo alla lettera, che sotto il titolo di *Obedienza del Prete Janni al sommo pontefice Clemente VII*, fu nel gennaio 1533, a questi presentata in Bologna da un'ambasciata di Giovanni di Portogallo [125], anzi pare dall'assieme fattura di qualche dotto d'occidente. « Del resto sappiate « essa ci dice » che da questo mare di pietre « già in antecedenza descritto » nasce un fiume ch'esce dal giardino dell' Eden, e scorre fra noi e la gran terra del potentissimo Daniele, re dei Giudei. Questo fiume scorre tutti i giorni della settimana: ma nel sabbato non pur si move, fin al giorno appresso, in cui riprende il proprio corso. E mentre è pieno da traboccare, tra-

---

« Idem Elias notat, R. Mosen Majemonidem asserere, hunc fluvium (cioè il Sabbatico) esse eum, qui in Sacris dicitur Gosan ecc. ». La stessa interpretazione era data anche dal *Targum Hierosolymitano* di JONATHAN (*Exod.*, 34, 10)....... « Faciam miracula ipsis (Israelitis) et tempore quo abibunt in captivitatem ultra flumina Babiloniae, educam ipsos inde, et habitare eos faciam ultra ipsum flumen Sambatjon ».

[123] Cnf. in proposito fra altri PESCHEL, *Geschichte der Erdkunde*, p. 167, nota 4.

[124] « Huc pertinet etiam quod legitur in epistola Prete Johannis, Hebraice Constantinopoli impressa ad Papam Romanum: Praeterea scitote, quod ab isto mari lapidum (quod in praecedd. describit) oritur fluvius quidam, qui egreditur ex horto Edenis, et decurrit inter nos, et inter terram magnam Regis, potentissimi Danielis, Regis Judaeorum. Iste fluvius singulis diebus septimanae fluit: sed in sabbatho non movetur de loco suo, usque ed diem primum, quore vertitur ad cursum suum. Et cum plenus est ultra omnes ripas suas adducit lapides valde graves, nullaeque plane in eo sunt aquae, sed quidquid invenit, deducit in mare; nec quisquam potest per eum transire, nisi in sabbatho. Nos autem custodias collocamus in transitu. Nam si Judaei possent transire, maximum facerent damnum in toto mundo, christianis pariter et Israelitis, omnique nationi et linguae, quae sub coelo est. Nulla, enim est lingua, nulla ratio, quae coram eis posset subsistere etc. » (BUXTORF, *Lexicon*, p. 1419). Il Buxtorf aggiunge ancora « Haec ex illa epistola adeo ex illo ipso esemplari, quod Sebastiani Munsteri olim fuit, et quod ad se ex Cairo Aegypti Basilean allatum esse, testatur in fine Cosmographiae suae Latinae, ubi partem illius quoque produxit ». Veramente io non dispongo della edizione latina del Münster. La italiana (*Sei libri della Cosmografia Universale* ecc. Basilea, Enr. Petro, MDLVIII) accenna al Prete Janni e alle relazioni che con esso ebbe il Papa a mezzo dei re di Portogallo. Del resto siffatte lettere spesso erano imposture manipolate da qualche avventuriero.

[125] V. in proposito PAOLO GIOVIO, *Le Istorie*, In Venetia, appresso Giorgio dei Cavalli, 1564, 1 parte, p. 159. Ma questa ed altre lettere consimili son riportate poi per intero dal RAMUSIO, *Delle navigationi e viaggi*, vol. I, Venezia, Giunti, p. 1563. Vedi altresì MURATORI, *Annali d'Italia*, Venezia, Antonelli, 1834, t. 48, p. 145, all'anno 1533.

Il Lelewel cita in proposito uno scritto del Giovio (*L'ambasciaria di David re dell'Ethiopia.* Bononiae per Jac. Keynwlen, 1538, in-4°, p. 123, 236) che io non potei conoscere e che non si trova nelle edizioni delle opere di detto storico, che stanno a mia portata. È altresì importante quanto aggiunge il Lelewel, che cioè in seguito a detta ambasciata « Les Juifs crurent y voir un envoyé mosaisant, venant du pays de Chabor, bien heureuse terre d'exil de dix tributs. Le contemporain Abraham Peritsol l'appelle David ben Schelomo de Juda; l'autre contemporain Ghedalia, le qualifie de rubenite (BARTOLOCCIUS, *bibl. rabb.*, p. 42, 43; HYDE, *notae ad Peritsol*, p. 91). È un fatto ancora che nella carta *Tartariae sive magni Chami regni typus* nel *Teatro del Mondo di Ortelio,* Anversa, Plantin, 1595, fra altre epigrafi si legge sull'estrema parte NE. dell'Asia « Tabor seu Tybur, umbilicariave Totarorum regio, ubi licet olim libros sacros perdidissent sunt tamen uniti sub uno rege, qui 1540 in Galliam usque ad regem Franciscum id nominis primum venit et postea a Carolo V. Mantuae igne sue infedelitatis poenas luit: quia secrete solicitabatur christianos principes ad judaismus, de qua re Carolum V alloquutus erat ».

volge pesanti macigni, nè in esso vi sono punto acque, ma checchè trova, tutto convoglia al mare: nè alcuno può traversarlo, se non nel sabbato. Noi però collochiamo delle guardie al passaggio; poichè se i Giudei potessero varcarlo, arrecherebbero danno al mondo tutto, ai cristiani come agl'israeliti, alle genti di ogni nazione e di ogni lingua, sotto qualsiasi plaga del cielo trovinsi, non essendovi nessuna fra esse capace di resister loro ».

Però la nuova fase, che, incautamente i commentatori ebraici della Bibbia avevano iniziato, presentando una parte del popolo d'Israele, come rinchiuso entro barriere insormontabili, veniva ben presto accettata e trovava terreno oltremodo propizio nella Cristianità. Difatti cosa più naturale che questo popolo che avea saputo attirare contro di sè un tesoro di odio e di persecuzioni, che questo popolo che avea ucciso il Cristo, fosse proprio quello che il veggente di Patmo avea annunciato come l'esercito dell'Anticristo nel novissimo giorno? Quindi la fiera inimicizia dei cristiani trovava qui, nella stessa interpretazione dei talmudisti, il modo di concretare un concetto assai comune ed ortodosso nei tempi di mezzo, quello che già nel secolo IX, un santo, Agobardo, contemporaneo di Ludovico il Pio, avea esposto asserendo....... « evidentissime »....... « Antichristi esse Judaeos » [126].

VII.

E naturalissimo mi sembra eziandio il proseguire di quell'altra evoluzione, mercè la quale nelle interpretazioni, alle prime e o scomparse o già incivilite e cristianizzate orde barbariche, venivano a sostituirsi delle altre feroci e nuove, che si assumevano a seconda dei terrori del momento.

Vedemmo gli Sciti tramutarsi in Goti, in Germani, in Unni: in pieno Medio Evo, nuovi avvenimenti, nuove tremende paure li tramuteranno in Tartari. È assai chiaro che a loro si riferisce Fazio degli Uberti, quando canta:

> « Ancora in questo tempo ch'io riesco
> *Gog* e *Magog*, che Alessandro racchiuse
> Col suon, che poi più tempo stette fresco,
> Uscir de' monti con diverse muse
> E col fabbro Crustan, il quale fu tale,
> Che più paesi conquise e confuse [127].

Evidentemente (giusta l'accorta osservazione del Grion) qui il poeta, a sua volta fuse l'eroe persiano *Rustem* col tartaro *Gengiskan*, e ne venne fuori questo nuovo personaggio del *fabbro Crustan* a cimentare la pazienza dei commentatori.

---

[126] V. *De Judaicis superstitionibus epistola*, in *Max. Bibl. vet. Patrum*, vol. XIV, p. 260. Tale giudizio derivava dal negare la divinità di Cristo da parte degli Ebrei.

[127] Libr. II, cap. XXVI.

Ma più largamente ne parla quel romanzo che narra *I nobili fatti di Alessandro Magno,* del quale se la versione italiana spetta al XIV, l'originale francese spetta al secolo precedente. Il capitolo intitolato « Come Alessandro sconfisse que' di Cilisia, e come rinchiuse li Tartari tra due montagne » merita di essere riportato per intero. « Poi si partì Alessandro con tutta la sua oste e intrarono in Icilisia, e crudelmente la combatterono; e di Cilisia si partirono, e intrarono nelle parti d'oriente. E quivi trovarono una gente bruta e corrompibile, contaminata d'arte magica; li quali mangiavan tutte maniere di bestie, cioè, carne di cavalli e d'uccelli e d'ogni bestie salvatiche, e tutte cose avoltere che fussono non nate; e non soppelliano li morti, nè uomini, nè femine che fossono. E Alessandro che vidde questa gente sì malvagia e sì brutta, e male costumata, ebbe paura che non si spandessero per tutto 'l mondo. E però li fece tutti prendere colli loro figliuoli e colle loro donne, e li cacciò tutti d'oriente, e li menò nelle parti d'aquilon. E quando Alessandro li ebbe condotti là, si pregò molto dolcemente il nostro signore Iddio, ch'elli rinchiudesse quelle genti tra due montagne, e Domenedio l'esaudì incontanente la preghiera d'Alessandro. Chè Dio comandò alle due montagne, le quali si chiamavano Montorion e Bote « variante *Borea* » che si giungessero insieme presso l'una a l'altra a dodici gomiti. E così fu fatto immantenente. Et Alessandro fè poi chiudere quella bocca tanto alta, come le montagne erano alte, d'uno ismalto sì duro e sì fatto per tal maestria, che non era niuno ferro, nè niuna cosa, che di quello smalto potesse levare. E sì si chiamava Siciton, ed è sì forte di sua natura, che mangiava e struggeva tutti li ferri e ogni cosa, e dispegnea il fuoco similmente come fa l'acqua. Nè nullo uomo puote intrare in quella brutta gente; e non posson venire a noi. E queste sono quelle genti che noi chiamiamo Tarteri « variante: E questa gente si chiamarono Tartari) » [128].

(*Sarà continuato*).

G. Marinelli.

---

[128] Pubbl. da G. Grion, Bologna, Romagnoli, 1872, p. 101.

Basta un superficiale confronto col brano che io riportai da Etico per convincersi, come questo primo tra i geografi cristiani abbia lasciato ben a lungo tracce di sè nel Medio Evo. Mentre però nell'*Alessandreide* si sente l'influenza degli avvenimenti storici contemporanei, facendovi capolino i Tartari, ciò non succede in un altro documento, del secolo XIII, che il Lelewel attribuisce all' anno 1220, la celebre carta di Riccardo d'Haldingham, nota sotto il nome di Mappa d'Hereford, e di cui un bellissimo fac-simile possiede la nostra Società geografica italiana. Essa contiene moltissime leggende riguardanti Alessandro, per es. « Rengum craphis regine que Alexandrum suscepit; — Rengnum phori et abisarie qui decertaverunt cum Magno Alexandro »; e accanto a tre rettangoletti « Aree Alexandri; Insula mirabilis, quam Alexander non nisi per præces obtinuit ». Dei nomi di Gog e Magog non è conservato se non quest'ultimo in un motto (Urbs choolissime quam edificauit *Magog* filius Japhet. all......... a che, crudelissime gentes sitharum) che ricorda perfettamente l'*urbem Choolismam in Olchis iuga constructam*, *ad ubera aquilonis*, *a Magog filio Japhet* di Etico (p. 40 del Wuttke). Interessanti assai sono anche le due epigrafi che seguono, sempre nella carta d' Hereford: Omnia horribilia plusquam credi potest. frigus intollerabile, omni tempore ventus acerrimum, a montibus qui incole, bizam vocant (v. Etico, cap. 38, p. 27). Hic sunt homines truculenti nimis. humanis carnibus vescentes, cruorem potantes, fili canum (o caini) maledicti (Cnfr. Etico, cap. 32, p. 18). Hoc inclusit dominus per magnum Alexandrum, nam terremotu facto in conspectu principis montes super montes in circuito eorum ceciderunt, ubi montes deerant ipse eos muro insolubili cinxit (Etico, cap. 41, p. 28 e 29). Lì presso finalmente havvi un'altra leggenda di provenienza differente « Hic (?) inclusi idem esse credunt qui a Solino antropophagi dicuntur, inter quos et essedones numerantur, nam tempore anticristi prerupturi, et omni mundo persecutionem illaturi ».

Una genesi alquanto diversa deve avere il racconto del sire di Joinville, che cito dalla tra-

LA SPEDIZIONE ITALO-PLATENSE IN PATAGONIA

diretta da Giacomo Bove

---

1. — *Allestimento della Spedizione.*

Giusta la promessa fatta in un fascicolo precedente[1] diamo qui un riassunto dei lavori scientifici eseguiti dalla Spedizione Italo-Platense inviata nella Patagonia sotto la direzione del tenente Giacomo Bove, servendoci delle notizie contenute in varî giornali e delle relazioni e rapporti inviati in Italia da alcuni membri della medesima. Noi non entreremo per ora nei motivi che indussero il Bove a lasciare temporariamente in disparte il progetto da lui formulato in un col barone Cristoforo Negri di una spedizione antartica italiana, per assumere il comando d'altra nella Patagonia e arcipelaghi a sud, d'accordo colla Società Geografica di Buenos Aires ed il Governo Argentino e col Comitato Genovese per le esplorazioni antartiche. Basti il dire che avendo il Bove ritenuto opportuno di tentare una prima escursione preparatoria verso la terra di Graham, come noi avevamo consigliato già da molto tempo[2], l'Istituto Geografico Argentino, nella seduta del 28 febbraio 1881, incaricava il sig. Nicola Calvo di conferire col Presidente della Repubblica a fine di ottenere l'invio di un vapore della Marina Nazionale alla Terra del Fuoco per iscortare la Spedizione del luogotenente Bove, e nello stesso tempo per fare delle osservazioni scientifiche in quei paraggi e raffermarvi il dominio della Repubblica.

Intanto il sig. Zeballos, presidente dell'Istituto Geografico, scrisse al Bove invitandolo a recarsi a Buenos Aires per concretare un disegno di esplorazione. Questo doveva eseguirsi col concorso dell'Italia e della Repubblica Argentina[3].

Dal dicembre 1880 al febbraio 1881 l'Istituto Geografico Argentino di Buenos

---

duzione del Galvani (*La Sesta Crociata* ecc. *di* Giovanni Sire di Gionville, *trad.* di G. Galvagni. Bologna, Romagnoli, 1872, parte II, cap. XXXXVII, p. 188-9).

« E i Tartarini . . . . primamente ritrassero di lor nascenza. Dicevano dunque ch'essi erano venuti, nati e concreati d'una gran landa di sabbione, là ov'egli non crescea nullo bene. E cominciava quella landa di sabbia ad una roccia, la quale era sì grande e sì meravigliosamente alta, che nullo uomo vivente non la poteva giammai passare, e si levava di verso Oriente. E loro dissero li Tartarini che intra quella roccia ed altre roccie, che si lievano più là verso la fine del mondo, erano inchiusi li popoli di Gog e Magog, i quali dovevano uscirne sul finire del secolo con l'Anticristo, quando Elli verrebbe per tutto distruggere ». La notizia di questo passo debbo all'egregio dott. Giovanni Crescini, professore di lingue romanze nella Universita di Genova.

[1] V. il fascicolo IV del presente volume, pp. 97-98.

[2] V. il vol. VI, 1880-81, p. 85 (fascicolo III).

[3] « *Bollettino della Società Geografica Italiana* », aprile 1881, pag. 253.

Aires tenne delle adunanze ebdomadarie per « concretare » almeno l'idea di una esplorazione della costa Patagonica. Il Governo Argentino promise di concorrere nelle spese e di mandare una nave alla Terra del Fuoco.

Una serie di conferenze a benefizio della Spedizione fruttò la somma di L. 2000, e l'Istituto organizzò una grande lotteria da cui sperava di ricavare oltre 50 mila lire.

Il tenente Bove partì il 2 aprile alla volta di Buenos Aires.

Tornato in Italia, ripartì il 3 settembre da Genova « per intraprendere la spedizione preliminare nell'Oceano Antartico ».

Il Governo Italiano, il Municipio e la provincia di Genova ed altri oblatori avrebbero contribuito a mettere insieme i mezzi necessari senza toccare la somma raccolta per la spedizione maggiore, che ancora credevasi e credesi di poter fare secondo il disegno Negri-Bove.

Avendo il Comitato genovese deliberato di associare al Bove alcune altre persone per coadiuvarlo nelle osservazioni e raccolte scientifiche, partivano a tale effetto dall' Italia il 2 ottobre il dott. Vinciguerra, il prof. Lovisato ed il tenente Roncagli.

Contrariamente però all'aspettazione, il Governo Argentino non destinò per la Spedizione che una semplice nave a vela, la corvetta « Cabo de Hornos », colla quale certamente riusciva poco probabile il poter recarsi alla terra di Graham — missione, d'altronde, che non risultava poi dalle istruzioni rimesse al Bove dal Ministro dell' Interno il 17 dicembre 1881.

All'atto della partenza la Spedizione era così composta:

Tenente Giacomo Bove, Capo della Spedizione;
Prof. Domenico Lovisato, dell'Università di Sassari, geologo;
Dott. D. Vinciguerra, zoologo;
Tenente Giacomo Roncagli, idrografo, astronomo, ecc., ed incaricato altresì della parte artistica;
Dott. Carlo Spegazzini, botanico inviato dall'Università di Buenos Aires;
Cesare Ottolenghi, aiutante e preparatore;
Michele Bevertito, aiutante.

La « Cabo de Hornos » era comandata dal tenente-colonnello L. P. Buena; il 2° comandante era il cap. E. Correa, ed ufficiali il sottotenente R. Galeano e il guardia-marina J. N. Noguera [1].

2. — *Da Montevideo a Santa Cruz.*

Partito da Montevideo il 25 dicembre 1881, il « Cabo de Hornos » diede fondo la sera del 16 gennaio di quest'anno nell'estuario del Rio Santa Cruz in Patagonia, sul 50° parallelo sud. Ventitrè giorni, scrive il sig. Pasquale de Gerardis, per superare le 1200 miglia che separano le due stazioni. Appena fuori dell'in-

---

[1] « *La Nacion* », Buenos Aires, 21 settembre 1882.

fluenza della corrente del Rio della Plata e del Capo Corrientes, attraversarono la via della veliera argentina i venti del libeccio che dominano costanti nella sezione dell'Atlantico ad est del Continente Americano dal 37° di lat. in poi.

L'ultimo giorno dell'anno i nostri esploratori videro un branco numeroso di balene verso il 40° di lat. Il mare era tranquillo, il tempo bello, la temperatura assai bassa per la stagione, cioè 11° a 12° centigradi. Ciò faceva avvertire la vicinanza di una corrente fredda proveniente dal S. Innumerevoli specie di uccelli marini, albatri, cormorani, diomedee, procellarie abitano quelle spiaggie e costituiscono quella distinta regione zoologica che può esser denominata antartica. Anche la flora marina è ricchissima in quei mari, e le chiazze verdi, prodotte da quell'alga detta Kelp o *Macrocystis pirifera*, variano piacevolmente l'aspetto della superficie delle onde. Alcuni esemplari di queste alghe, notevoli per la loro lunghezza o per essere probabilmente di specie differenti, vennero conservati a bordo.

L'estuario del Rio Santa Cruz è uno dei pochi punti della costa patagona che per profondità di acque e facilità d'accesso anche ai grossi bastimenti, possa forse avere qualche importanza avvenire. La marea vi si precipita rapidamente e raggiunge un'altezza non superata in alcun punto dell'Atlantico, meno forse nella baia di Fundy, facendo sentire il suo influsso a circa 40 miglia dalla spiaggia.

Ivi abitano pochi europei argentini, i quali formano il nucleo di una futura colonia. Essi trafficano coi Teuelci e ne ottengono specialmente preparazioni di pelli di guanaco. L'aspetto del paese è squallido. Tuttavia il botanico della spedizione, in un sol giorno, ha potuto raccogliere più di cento specie di piante, molte delle quali ancora sconosciute. Sono cespi intristiti e rattratti, non alberi. Manca il verde. La campagna si presenta all'occhio come una vasta pianura nuda. Ciò è dovuto probabilmente alla siccità dell'atmosfera e alla mancanza di pioggie: poichè i venti dominanti, provenienti dal Pacifico, si sono già spogliati del loro vapore, traversando le creste montane della Patagonia occidentale.

La povertà della flora, continua sempre il Gerardis, è però ampiamente compensata dalla sorprendente esuberanza della vita animale. Ivi la ricchissima fauna marina si confonde con quella terrestre, e l'occhio può abbracciare nell'istesso sguardo il cormorano e l'aquila, lo smergo e il condor; mentre si tien dietro ad un branco di guanachi, l'orecchio può esser colpito e dal ruggito del leone-puma, e dal grido, rassomigliante al muggito di giovani vitelli, proveniente da uno stormo di milioni di pinguini.

Nei primi di gennaio venne iniziata la serie delle osservazioni meteorologiche ed idrografiche.

Nel tempo stesso si cominciò a gittare il *trawl* o sciabichella, rete da fondo usata con grandissimo profitto nelle più recenti esplorazioni delle profondità marine. Le dragate si son ripetute ogni volta che si presentava occasione favorevole lungo il tragitto, ed accertando sempre la posizione astronomica della stazione. Se ne ottennero copiosi saggi, tali da arricchire considerevolmente i musei zoologici d'Italia, ove la fauna australe è scarsamente rappresentata. Anche la *tow-net*, o reticella da strascico, aggiustata in diversi modi, ha fornito un discreto numero di animali pelagici della superficie.

Quasi tutte le specie raccolte appartengono ai tipi della vita animale circumpolare antartica, ed hanno i loro corrispondenti nelle parti settentrionali dell'Atlantico. Si trova che i limiti della fauna circumpolare australe scendono in latitudini più basse di quelli della analoga fauna boreale. Le profondità a cui si è dragato variano fra 55 e 130 metri, ad una distanza media, dalla costa, superiore alle cento miglia.

Tutto quanto è detto finora si toglie da una lettera del citato sig. Pasquale de Gerardis, in data di Santa Cruz de Patagonia, 25 gennaio 1882, apparsa dapprima nei giornali politici ed inserita più tardi nel « Bollettino della Società Geografica Italiana » con una lettera precedente del prof. Lovisato diretta a Quintino Sella.[1]

La relazione di G. Bove al barone Podestà, presidente del Comitato centrale per le Esplorazioni Antartiche, residente in Genova[2], conferma diffusamente le notizie date dal Gerardis, aggiungendo alcuni ragguagli sulla qualità dell'equipaggio, sulle osservazioni meteorologiche, e, ciò che più interessa in questa esplorazione patagonica, sulle collezioni zoologiche.

Ecco pertanto il riassunto del rapporto del dott. Vinciguerra, naturalista della spedizione, sulle collezioni fatte nella traversata da Montevideo a S. Cruz:

« A circa 30 miglia dal Capo Corrientes (38° 21′ S. e 57° 15′ 15″ O. G.) furono pescati all'amo alcuni esemplari del genere Serranus, ed altri della famiglia dei Cirrhitidae, che debbonsi riferire al genere Chilodactylus, che (secondo Günther) non era rappresentato nell'Atlantico che da una specie del Capo di Buona Speranza, cui non parmi si possano ascrivere gli esemplari ottenuti. È altresì interessante una specie di Gadoide parimente presa all'amo (41° 42′ 17″ S. e 50° 60′ O. G.): esso è probabilmente identico specificamente a quello pescato dal cap. King, presso il Capo Hairweather (Merluccius *Gayi*, Guich?). La presenza di entrambe queste forme nel mar patagonico vale a confermare l'analogia tra la fauna di questo e quella del mare che bagna la costa occidentale delle parti estreme dell'America Meridionale. La pesca all'amo procurò anche alcuni esemplari dell'*Acanthias vulgaris*, già noto come abitante questi mari per le ricerche del dott. Cunningham.

« L'uso ripetuto del gangano (*trawl*) fruttò anche parecchi pesci, fra cui moltissimi della *Notothenia elegans,* recentemente descritta da Günther sopra individui raccolti dal « Challenger » presso il Capo Vergini, in 101 metri di fondo. È degno di nota il fatto che esemplari di questo genere, uno dei caratteristici della fauna antartica, si cominciarono ad ottenere il 6 gennaio alla lat. di 43° 30′. Si ebbero collo stesso mezzo due esemplari della *Myxine Australis*, due giovani *Lycodes*, alcune razze, *Pleuronettidi*, Triglidi di genere indeterminato.

« *Molluschi.* — Non molto numerose sono le specie di molluschi sinora radunati. Fra i cefalopodi si trovano alcuni esemplari della *Ronia Patagonica* descritta da E. A. Smith, sopra individui raccolti dal dott. Coppinger durante la

---

[1] « *Bollettino della Società Geografica Italiana* », maggio-giugno 1882, pp. 433-441.

[2] Id., luglio 1882, pp. 573-578.

recentissima crociera dell' « Alert », ed un Octopus (forse l'O. Megalocirrus). Tra i *Gasteropodi* si trovano in maggior numero alcuni individui del genere *Mangelia* e *Trochus*, un elegante esemplare probabilmente appartenente al genere *Murex*, notevole per i ciuffi di pelo onde è uniformemente coperto, alcune Volute che non mi sembrano distanti dalla *Voluta Magellanica*, e diverse specie di *Chiton*. Tra i Lomellibranchi si notano alcune specie di *Pecten*, ed altre piccole specie non determinate. Aderenti alle fronde della *Macrocystis pirifera*, raccolte galleggianti si trovarono tre o quattro individui di *Modiolaria trapezina*.

« Nella 5ª stazione (10 gennaio, 47° 19′ lat. S. e 64° 50′ long. occ. di G.) ad una profondità di 102 metri s'incontrarono in grande quantità *Terebratule*, appartenenti forse al genere *Waldheina*. Non mancano esemplari di Gasteropodi sprovvisti di conchiglia esterna, fra cui una elegantissima *Doris*.

« Nel fondo del gangano si trovarono sempre in quantità più o meno notevole valve di conchiglie bivalvi morte e fluitate, quasi tutte spettanti al genere *Cytherea*.

« *Crostacei*. — Molti esemplari di specie diverse furono raccolte nel *trawl*, tra questi più abbondanti i *Brachiuri*, alcuni *Anomuri*, e principalmente una bellissima e grande specie di *Paguro* abitante nelle grosse Volute morte, ed un esemplare della *Munida gregaria*.

« Dei *Macruri* probabilmente una sola specie di *Caridini*, rappresentato da un numero considerevole d'individui. Gli Isopodi sono principalmente rappresentati dalla *Scrobis Orbignyana*, da una specie di *Caridina* e qualche parassita. Una specie di Cirripede, probabilmente la *Lepas Autralis* fu trovata, come la *Modiolaria trapezina*, aderente all'ascella ed al restringimento del periodo della *Macrocystis*.

« *Vermi*. — Alcune specie di anellidi indeterminati.

« *Echinodermi*. — Una specie di Oloturia (*Synapta*) che raggiunge considerevoli dimensioni, più di 30 centimetri di lunghezza. Due o tre specie di *Echinidi* ed alcune *Spatangus*, ma più che tutto esemplari di numerose specie di Asteridi, e fra queste un magnifico *Astrophyton* e parecchie elegantissime Ofiure.

« Non fu raccolto ancora nessun esemplare di Crinoidi che, come è noto, abitano in ristrettissimo numero di specie le maggiori profondità dell'Atlantico.

« Degli altri gruppi inferiori di animali marini si ottennero parimenti numerosi saggi, fra cui meritano speciale menzione le spugne, delle quali si ebbero alcune belle e grandissime specie.

« Tutto il materiale raccolto venne immediatamente conservato nell' alcool, e incassato ».

Ciò per quanto riguarda la parte zoologica.

Quanto alla natura della costiera apprendiamo dalla stessa relazione del tenente Bove che vi si notano sensibili abbassamenti. L'estuario di Santa Cruz, piuttosto che formazione del fiume, deve considerarsi come una depressione costiera che dà libero adito ai flutti del mare. Siffatti abbassamenti, secondo la surriferita relazione, alla foce dei corsi d'acqua costituiscono uno dei caratteri più notevoli di quella sezione della costa orientale dell'America del Sud, compresa fra i capi S. Maria e delle Vergini, cioè per una estensione di circa

20 gradi, e vi compensano la quasi assoluta deficienza di veri golfi. L'acqua vi è salsa o salmastra sempre fino a 15 miglia dalle punte Entrence e S. Francesco di Paola, che limitano a mezzogiorno ed a tramontana il suo accesso. La marea vi affluisce e rifluisce con celerità variante fra le quattro e le sette miglia all'ora, e, combinando la sua azione modificatrice con quelle delle piene del fiume, vi forma e disfa, spesso in pochi giorni, banchi e canali; onde la carta idrografica fattane dagli ufficiali della « Beagle », eseguita allora con rara esattezza e precisione, non è più oggi una guida sicura.

Il tenente Bove aggiunge nella sua relazione che se i venti fortissimi che spiravano nel tempo del suo soggiorno a S. Cruz non lo avessero impedito, avrebbe gettato le basi di un completo rilievo dall'imboccatura alla Punta Beagle (confluenza del rio Chico).

3. — *Esplorazione dell'Isola degli Stati.*

Da un'altra lettera in data di Punta Arenas 25 aprile, diretta dal prof. Carlo Spegazzini al prof. P. A. Saccardo [1], togliamo che i nostri esploratori si fermarono a Santa Cruz 15 giorni e che, dopo avere esplorato un tratto di fiume fino all'Isola Pavon, si rimisero in viaggio e si spinsero fino alle Isole Shetland Australi, donde, cacciati da tempeste furiose e dai ghiacci, dovettero di tutta corsa andarsi a riparare nel Porto Cook dell' Isola degli Stati, ultimo lembo dell'America australe.

Quivi soggiornarono un mese. Girarono il paese con fatiche e sofferenze. La temperatura massima da essi constatata fu di + 15 gradi centigradi; un solo giorno (16 marzo) fu senza pioggia. I venti fortissimi fecero abbassare il barometro a 722 mm. Neve e grandine.

La terra fu visitata appena da Cook nel suo secondo viaggio e da Webster nel 1828. La flora è veramente antartica. Lo Spegazzini vi raccolse 84 fanerogane, 9 felci, 1 licopodiacea, 150 funghi, 50 licheni, 50 muschi, 150 epatiche, 50 alghe. Vi sono boschi fittissimi di *Jagus antarctica* e *F. betuloides*. Per compiere un chilometro nei boschi s'impiegano 4 ore, nella pianura (per lo sprofondarsi nei muschi e negli stagni) un'ora.

L'isola è un agglomeramento di picchi aguzzi accavallantisi gli uni agli altri, neri, verdi, rossastri, alti fino ad 850 metri, quasi tutti di schisto e quarzo. L'isola si presenta in lontananza avvolta nelle nebbie. I nostri viaggiarori, secondo attesta lo Spegazzini, la dicevano per antonomasia *Isola Misteriosa.*

Dall'Isola degli Stati partirono la mattina del 22 marzo e si fecero ad esplorare la costa orientale della Terra del Fuoco, soffrendo gravissimi colpi di mare, onde perderono un'ancora. Il 23 aprile furono a Punta Arenas. Quivi, avendo essi ricoverati i naufraghi di un bastimento inglese, il « Pactolus », che stava per rimontare il Capo Horn, e quelli di un altro bastimento pure inglese, il

---

[1] Pubblicata nell' « *Euganeo* » di Padova.

« Capricorn », misero a terra i loro ospiti, sotto la protezione del Console inglese, che avrà potuto facilmente rispedirli in Inghilterra.

Punta Arenas era ormai il punto di partenza dei nuovi esploratori. Alcuni di essi, cioè il Comandante, il geologo Lovisato e il naturalista Spegazzini si spingevano al sud per il Canale della Maddalena e di Beagle a fine di compiere il giro della Terra del Fuoco. Lo zoologo Vinciguerra rimaneva a Punta Arenas per aumentare le sue collezioni. Il Roncagli partiva a cavallo nei primi di maggio per una esplorazione della Patagonia meridionale fino al fiume S. Cruz.

Il Roncagli annunzia il suo viaggio con lettera in data di Punta Arenas, 30 aprile [1]. Ecco il suo itinerario: da Punta Arenas al Capo Negro; poi a Packet Harbour, a Gregory Bay, a Possession Bay, al Capo Vergini. Di là lungo la costa fino a Rio Gallegos; dal Rio Gallegos al fiume Coy Inlet, ove trovansi radunati gli indiani patagoni. Disegno del Roncagli: studiarne i costumi, impararne la lingua, ottenerne oggetti per collezioni etnologiche, contrarre con loro relazioni amichevoli. E da ultimo: recarsi a S. Cruz, meta del suo viaggio.

Troviamo nella lettera citata del tenente Roncagli una nuova descrizione dell'Isola degli Stati, assai diversa da quella dello Spegazzini. Questi dipinge tutto con colori tetri. Il Roncagli vede tutto bello. L'uno trova malinconico e disagioso il soggiorno dell'isola; l'altro vorrebbe chiamarla il paradiso terrestre del Sud. Il Roncagli non s'aspettava che roccie nude e ghiacciai: è lieto di trovarvi in quella vece foreste e animali. Il ghiaccio non ce l'ha visto. Le montagne non sono inaccessibili. Sale un monte di 500 metri, ne determina la posizione geografica e lo chiama *Italia.*

Il dott. Lovisato spediva da ultimo al barone Andrea Podestà, una lettera in data di Punta Arenas, 8 luglio [2]. Dice che all'Isola degli Stati egli si fermò 48 giorni, e la chiama una selvaggia isola, e, quel che è più, *una scoscesa massa rocciosa.* Il 28 marzo i nostri viaggiatori partirono dall'Isola degli Stati e giunsero a Punta Arenas dopo 26 giorni di navigazione.

Ciò per completare le informazioni precedenti.

4. — *Esplorazioni alla Terra del Fuoco ed isole adiacenti.*

La parte nuova della relazione del Lovisato è quella che riguarda l'ultima escursione intorno alla Terra del Fuoco. Venne a quest'uopo noleggiata a Punta Arenas una goletta chilena, « San Josè », con disegno di esplorare la costa occidentale di quella grande isola, di toccare da questo medesimo lato l'Isola degli Stati, di giungere a Rio Gallegos, per poscia ritrovare la « Cabo de Hornos » a Santa Cruz.

La goletta « San Josè » lasciò Punta Arenas il 1° di maggio. Ancorò a Porto Noces sulla costa meridionale della Patagonia, indi in bella baia inesplorata ai

[1] Stampata nel « *Fanfulla* » di Roma.

[2] Inserita nei giornali politici italiani e nell'« *Indipendente* » di Trieste, del 19 agosto 1882.

piedi del Sarmiento, in altra dello squallido passo Brecknock, all'isola Basket, alla Burut, a Iandagaia, profondo fiord nella parte meridionale della Terra del Fuoco nel canale di Beagle, ove raggiunse la Missione inglese di Usciuuaia il 13 dello stesso mese. Ivi rimase ancorata 8 giorni. Venne esaminata diligentemente la fauna, la flora, la natura geologica di quei dintorni, che il Lovisato dice pittoreschi. Gli indiani abitatori di quelle spiaggie appartengono alla tribù degli Iagan.

La « San Josè » toccò poscia la Terra di Hoste, a mezzogiorno del canale di Beagle. Di qui i nostri esploratori attraversarono in battello il Murray Narrow, ed approdando alla parte occidentale dell'isola di Navarino, erano nuovamente alla Missione il 24 maggio. Il 25 si diressero alla baia Slogget, accompagnati dal sig. Thomas Bridges, sopraintendente della Missione, e da alcuni indigeni, che dovevano indicare una supposta miniera carbonifera in quella località. Il 26 ancorarono in un porto della costa meridionale della Terra del Fuoco, il 27 nell'isola Picton, allo sbocco del canale di Beagle. Ripartirono nel 28. Il naviglio, già vecchio e sdruscito, in balia di quelle onde, dopo alcuni giorni incominciò a far acqua. La pompa si ruppe, e, portata via la cubia, la catena cominciò a segare il bastimento. Alle 3 pom. del 31 maggio la goletta veniva felicemente incagliata su spiaggia ghiaioso-sabbiosa, e la vita e buona parte delle collezioni e molte delle provvigioni erano salve.

Dei due battelli del bastimento perduto uno fu salvato e, appena si credette possibile, venne lanciato in mare per chiedere soccorso alla Missione inglese.

Frattanto i nostri viaggiatori ebbero la visita di alcuni indigeni e diedero loro galletta e grasso.

Dopo dieci giorni dal naufragio, descritto minutissimamente e con colori terribili dal Bove stesso in una sua lettera indirizzata al Comitato Genovese[1], i poco fortunati argonauti italiani videro la mattina dell'11 giugno l'« Allen Gardner », l'Jacht della Missione, e quattro ore dopo uscivano dalla baia Slogett per essere ricondotti ad Usciuuaia. Ivi giunti, il comandante diede incarico al Lovisato di noleggiare un'altra goletta, di visitare con questa, assieme al botanico, alcuni punti sconosciuti, di raggiungere la « Cabo de Hornos » a Santa Cruz, di esaminare con essa un porto della Patagonia e di andare quindi a Montevideo.

Nella capitale dell'Uruguay egli avrebbe raggiunto i suoi compagni dopo aver visitato coll'« Allen Gardner » le isole Falkand e la Baia del Buon Successo.

Il Lovisato colla goletta « San Pedro » lasciò Punta Arenas il 9 luglio. Visitò capo Negro, capo Porpesse, baia Gregorio, baia Possession, capo Vergini, della costa Patagonica; indi la baia di Gente Grande e punta Baxa della Terra del Fuoco. E ciò per completare l'esplorazione dello stretto di Magellano, già visitato in precedenza, col Capo della Spedizione, per un tratto non breve.

Gli esploratori del « San Pedro » passarono quindi a Rio Gallegos e nei cinque giorni che restarono colà arricchirono le loro collezioni, finchè la sera

---

[1] Pubblicata nel « *Caffaro* » di Genova.

del 24 luglio raggiunsero la « Cabo de Hornos » ancorata a *los Missioneros* di Santa Cruz.

Nelle istruzioni del Bove era raccomandata, come abbiam visto, la visita di qualche porto della Patagonia superiore prima di arrivare a Montevideo, dove si sarebbero tutti riuniti.

Ma il Lovisato trovò il Comandante della veliera Argentina deciso di andare direttamente a Montevideo. Si doveva lasciare Santa Cruz al 5, si partì al 6: al 9 la « Cabo de Hornos » era ancora alla bocca del Rio, avendo fatto una ventina di miglia in quattro giorni (!!).

Il Lovisato in una sua lettera al barone Podestà in Genova, datata da Montevideo, 8 settembre, e pubblicata dai giornali politici, dà le ultime notizie riguardanti l'esplorazione da lui diretta.

Arrivava fortunatamente in quella, scrive il Lovisato, il « Villarino », vapore che fa i viaggi mensili da Buenos Aires a Patagones, toccando Bahia Blanca, e che portava viveri alla stazione di Santa Cruz. Immediatamente egli prese posto su questo vapore, coi signori Vinciguerra e Roncagli.

In tal modo era offerta al Lovisato l'occasione di esaminare il Golfo Nuovo, il Rio Negro e Bahia Blanca; di studiare, com'egli dice, la natura geologica delle zone visitate, di scoprire alcune stazioni litiche degli antichi indiani, raccogliendo una collezione completa delle forme litologiche di quei terreni terziarî e quaternarî.

Arrivarono a Buenos Aires il 1° settembre e nel medesimo giorno giungeva per la via di Punta Arenas ai Ministri della Guerra e dell' Interno di quella Repubblica una lettera del Bove datata dal 4 agosto, Banner Cove (isola Preton), nella quale dopo aver parlato dei lavori e degli studi importanti da lui fatti nel canale di Beagle nel mese e mezzo trascorso dalla separazione, diceva che sarebbe andato quanto prima alle Malvine, che il 1° settembre sarebbe partito per Montevideo ove sarebbe giunto l'8 o il 9.

Non essendo arrivato il « Luxor » prima della partenza del « Nord America », al cui comandante, sig. Bollero, affidò la sua lettera, il Lovisato non potè darci per allora ulteriori notizie della Spedizione.

Concludendo: frattanto dalla lettera del Bove, già citata, risulta che la Spedizione Italo-Platense, dopo visitata l'Isola degli Stati, terminò senz'altro a Santa Cruz, ove il « Cabo de Hornos » rimase ancorato.

La Spedizione adunque rimase una semplice esplorazione italiana alla Terra del Fuoco. Il tenente Bove voleva compiere questa esplorazione che per ora era rimasta incompleta. Ma sembrava molto sfiduciato.

« Una nave, egli concludeva dolorosamente, non volle seguirmi. Un' altra la perdei. Debbo ancora sfidare la fortuna o piegare le mie ali e far ritorno in patria? L'amore del mio paese, il sentimento del mio dovere, soffocarono in me ogni altro desiderio. Il piccolo « Allen Gardner » mi porterà a visitare i luoghi non ancora visitati, e solo quando la mia coscienza mi dirà di aver tentato tutti i mezzi per compiere il mio dovere, farò ritorno in patria ».

5. — *La Relazione del Tenente Bove.*

I ragguagli precedenti erano già da tempo preparati, quando, all' atto di terminare il presente fascicolo, ci giunse l' interessante relazione del tenente Bove, inserta nell' ultima puntata della « Nuova Antologia »[1]. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori dandone un riassunto diretto particolarmente a riempiere le lacune che fossero rimaste nelle relazioni anteriori.

Santa Cruz e Patagonia. — Alle 3 pom. del 25 dicembre 1881 il « Cabo de Hornos » perdette di vista Montevideo. Una corrente sensibile venne trovata presso il Capo Bianco, benchè la bassa temperatura dell'acqua ed il leggero peso specifico tendessero a dimostrare una corrente fredda sulle coste patagone, che ai vantaggi di una continua e perfetta conoscenza della propria posizione rende preferibile il largo.

Quanto ai dragaggi, il metodo impiegato dal Bove, di prendere il cavo della draga o trawl dalla cubia di prora invece che dal pennone di maestra o di trinchetto, ha dato buoni risultati.

Al 14 di gennaio la prima terra patagonica fu in vista. Era il Capo S. Francesco da Paola, tra porto S. Giuliano e Santa Cruz. Sbarcarono, la mattina del 16, dinanzi ai « Missionari », nome onde è distinta la località su cui si trova la sotto-delegazione marittima di Santa Cruz. Cinque o sei coloni, dacchè la sotto-delegazione venne istituita, si stabilirono lungo quella valle deserta. Più di ottocento vacche e migliaia di pecore popolano i meandri di Punta Keel, di Salina e di Paon. Ivi apprende il Bove come il *Gaucio* Garcia, che guidava una mandra dal Chubut verso Santa Cruz, avesse veduto probabilmente vicino al Rio Descado, a 300 miglia dalla sua foce, una valle biancheggiante di ossa umane gigantesche, appartenenti senza dubbio ad una razza scomparsa — il che, aggiunge l' autore, potrebbe interessare non poco la controversa questione dei Patagoni, o gente grande, incontrata da Magellano nel porto S. Giuliano.

L'Autore cita il Musters fra i viaggiatori recenti della Patagonia e, riportando un brano delle sue descrizioni, afferma che questi dipinge con colori troppo foschi il mare delle coste patagoniche. Nota alcune esplorazioni fatte nell'interno del paese e si riferisce particolarmente al viaggio di Fitz Roy e Darwin, i quali risalirono il fiume Santa Cruz per 200 miglia, finchè Moreno e Moyano, oltrepassata la « Pianura Misteriosa » giunsero ai laghi Viedma, che percorsero e studiarono. Forse anche il viaggio di J. T. Rogers ed E. Ibar compiuto nell'autunno del 1877, percorrendo nella sua lunghezza la Patagonia meridionale dall'*Otway Water*, attraverso la valle del Gallegos e a quella dei Guanachi, fino al Rio Santa Cruz[2], avrebbe potuto essere consultato utilmente

---

[1] « *Nuova Antologia, rivista di scienze, lettere ed arti* », 2ª serie, vol. XXXVI, 15 dicembre 1882, pp. 733-801)

[2] « *Reise im Südwestlichen Patagonien von* J. T. Rogers und E. Ibar, 1877, *nebst den Tagebüchern von* A. de Viedma 1782 und J. H. Gardiner 1867 ». (« *Petermann's Geogr. Mittheilungen,* herausg. v. Behm u. Lindemann » 1880, n. II, pp. 47-64 con 1 carta ed uno schizzo nel testo). Di questo viaggio riescono sopratutto interessanti le ricerche del giovane naturalista Ibar, secondo il quale le colline di siffatte regioni consistono in forme terziarie recenti, con

dai nostri esploratori, pur concedendo un po' d'attenzione al vecchio giornale di A. de Viedma e a quello recente del Gardiner. Questo viaggio, promosso dalla Marina Chilena, che supera l'Argentina in lodevole zelo di esplorazioni patagoniche ed ha già fatto sue in massima parte le terre Magellaniche, — dapprima pubblicato per disteso, unitamente alla carta, nell'« Annuario hidrografico de la Marina de Chile », si connette, lungo il Rio Santa Cruz, alle ricognizioni di Moreno e vale a mettere in maggior luce l'escursione verso la sorgente di questo fiume compiuta 10 anni prima di Moreno per incoraggiamento del capitano Luis Piedra Buena, da J. H. Gardiner, W. Peterson, J. Hanson e di cui venne pubblicato il giornale nel bollettino dell'Istituto Geografico Argentino di Buenos Aires.

In ogni modo, come già potevasi rilevare dalle relazioni precedenti, il Bove tentò una ricognizione lungo il Rio Santa Cruz, in compagnia del dott. Lovisato e coll'aiuto dello stesso Piedra Buena, che ora comandava la « Cabo de Hornos ». Arrestati da un rovescio di vento e di corrente, i nostri esploratori, furono costretti a lasciare la lancia a vapore e il battello con cui si argomentavano di salire il fiume per un tratto ragguardevole, e, provisti di cavalli alla fattoria di Salina, si cacciarono a tutto galoppo verso l'isola di Pavon, sulla quale sorge una piccola fattoria appartenente al cap. Piedra Buena. Poco di veramente nuovo troviamo nella relazione del Bove per ciò che riguarda il clima e il paesaggio di quelle regioni: clima discretamente buono, paesaggio *relativamente* ricco di vegetazione. Ottimo il porto di Santa Cruz e opportunissimo, militarmente parlando, a opere di difesa, ma infestato da forti correnti e da terribili maree.

Le correnti e le maree, osserva il Bove, devastando i fiumi alterano da un momento all'altro la configurazione del litorale, ond'è che il rilievo di oggi non è più servibile domani.

Isola degli Stati. — Col giorno 30 gennaio il « Cabo de Hornos » salpa da Santa Cruz e raggiunge col 6 febbraio l'isola degli Stati, entrando per il vasto porto che, in onore del primo magistrato della Repubblica Argentina, è distinto dal Bove col nome di Porto Presidente Roca. La baia accanto vien denominata Baia Umberto e le due punte che la rinserrano Punta Brin e Punta S. Bon. Le coste dell'isola vanno famose per continui naufragi. Il Bove scopre le traccie di naufragi recenti confuse cogli avanzi dei più antichi.

Il 18 marzo il « Cabo de Hornos » entra nel Porto Cook ove salva gli undici naufraghi del « Pactolus » ricevendoli a bordo col cap. Mac-Lellan. Vi sono capitani i quali fuggono le navi e i battelli in pericolo. Il Bove propone l'istituzione di visite periodiche ai dintorni dell'isola degli Stati per parte di navi da guerra americane ed anche europee, a vantaggio dei poveri naufraghi di quella remota terra.

Bella è la spiaggia che forma il fondo della baia di Roca, più bella, anzi meravigliosa appare ai nostri viaggiatori dopo le aride e desolate pianure della Patagonia. Teneri faggi, magnolie e fiori consolano quella terra con un ultimo

---

massi erratici di uniforme grandezza intorno a valli adorne di erbe più rigogliose e sparse di chiari laghetti graziosamente popolati di *Flamingos*. Il che va d'accordo con quanto riferimmo addietro da relazione del prof. Lovisato.

sorriso di grazia e di fecondità. L'isola è diligentemente esplorata in tutte le sue parti. Più di 30 delle sue montagne sin qui credute inaccessibili, sono esattamente misurate con barometri Fortin e aneroidi. Nessuna delle più alte cime sfuggì al martello del geologo, ed i monti Richardson, Foster, Genova, Buenos Aires, Roma, Buckland, Fitton, ecc. racchiudono fra i detriti delle loro sommità ricordi della esplorazione italiana. Il comandante della Spedizione dirige il rilievo di alcuni punti della costa settentrionale, ma non può dare il desiderato sviluppo ai lavori idrografici per la mancata fede del governo Argentino che più non gli spedisce il promesso *cutter* « Santa Cruz ». Onde i lavori eseguiti con lancie lungo quelle spiaggie dirupate e spaventose hanno costato fatiche incredibili.

I capi S. Giovanni, S. Antonio, Mezzo, Sud e S. Bartolomeo sono i punti dell'isola ove i cavalloni di marea sono più violenti. Essi raggiungono talvolta la velocità di cinque o sei miglia. Coi venti di S. O. e S. E. i cavalloni di San Bartolomeo e di capo Mezzo danno la mano a quelli di capo S. Diego e del capo Buon Successo sulla Terra del Fuoco, formando a traverso lo stretto di Lemaire un mare così gonfio e accelerato da porre a serio pericolo qualsiasi nave.

È notevole la traversata dell'isola da Porto Roca, centro delle esplorazioni, fino a Porto Cook. Boschi impenetrabili, roccie a perpendicolo, altipiani paludosi, ecco le non poche difficoltà di un siffatto cammino.

« Passata la pantanosa pianura che fa seguito alla baia Roca, scrive l'autore, cominciammo a salire la catena di montagne che lega il monte Roma al monte Buenos Aires. La faticosa salita ci venne ricompensata dal magnifico panorama che godevamo dall'alto del monte Savona. La giornata era insolitamente bella per queste latitudini, per cui dalla sommità l'occhio abbracciava tutta l'isola, la lontana Terra del Fuoco e due immense distese di acque, l'Oceano Atlantico a Nord e l'Oceano Australe a sud, ambedue calmi come un mare tropicale. I monti Fitton, Buckland, Roma, ecc. si spiegavano dinanzi a noi in tutta la loro maestà; le loro guglie, le loro cascatelle, ed i cento laghetti che ne bagnano i piedi, ci rammentavano le magnifiche vedute delle nostre Alpi; ma queste ci erano rese più belle dal saperci i primi a contemplarle, ed i primi a descriverle ».

Constatata l'esistenza di una catena di monti che corre dal capo Cooper sull'Atlantico al capo Vebster sull'Oceano Australe, riguadagnato il Monte Castel Romano, girata la sommità del monte Genova, fatto il rilievo del porto Cook, il Bove parte alla volta di Porto S. John: determina col prof. Lovisato l'altezza del monte Richardson (784 metri) ed esplora il Porto S. John, ove rimane tre giorni a bordo del « Capricorn ». Il solo porto Roca offre il vantaggio di poter partire con qualunque vento. Il mare irrompe furioso in quasi tutte le spiaggie dell'Isola e non permette l'approdo qua e là che in certi casi e con certe precauzioni da determinarsi coll'esperienza. Il Bove ha fatto questo studio pratico per rispetto a parecchie rade dell'Isola degli Stati.

Anche qui l'idrografia è mutevole a brevi intervalli di tempo e la spiaggia prende continuamente nuove forme da un anno all'altro. Un esame dell'idrografia interna spiegò ai nuovi esploratori quale doveva essere l'isola pochi anni addietro e quale sarà di qui a qualche anno. Molti dei magnifici suoi porti si riempirono e diventarono lagune, ed i pochi che rimangono alla lor volta si riempiranno e diventeranno lagune. *(Sarà continuato)*.

(Chiuso il 20 dicembre 1882). GUIDO CORA, *Gerente responsabile*.

CARTA SPECIALE
DELLA
BAIA D'ASSAB ED ADIACENZE
costrutta e disegnata specialmente
secondo
RILIEVI ORIGINALI ITALIANI
da
GUIDO CORA
Scala 1:250.000
Miglia nautiche
Chilometri
Spiegazioni:
Possedimenti Italiani
Protettorato Italiano
Banchi madreporici. Limite accertato di 5 metri di profondità. Limite accertato di 10 metri di profondità. Ancoraggi. Fiumi e torrenti periodici. Punti determinati con sestante e teodolite. Punti determinati colla bussola. Villaggi. Capanne. Ouili. Pozzi. Rovine. Altezze e profondità sono espresse in metri.
Le coste indicate con tratti forti ed il mare fra esse compreso furono accuratamente rilevate nel 1880 dalle R. navi „Esploratore" cap. C. de Amezaga, ed „Ischia" comand.te R. Volpe. Il rimanente della carta risulta dai rilievi ed esplorazioni di G. M. Giulietti e A. Colombo, delle R. navi „Vettor Pisani" cap. G. Lovera di Maria (1871), e „Vedetta" (1870), di R. Moresby ed altri.
Itinerari di G. M. Giulietti e A. Colombo, 1880: 19-22 marzo, 1-8 aprile, 14-17 aprile.
Itinerario probabile della Spedizione di Giulietti e G. Biglieri, aprile-maggio 1881.
Itinerari di altri esploratori. Vie delle carovane.
Longitudine Est di Greenwich
42° 30'
42° 40'
42° 50'
43°
13° 10'
13°
12° 50'
MAR ROSSO
B. di Bailul
Ras Darmah
R. Bailul
Costa di Dehra
Bailul
Gubbi
I. Aleta
Alali
Pian.a Alali
Monti Ascal
Monti Dugu
Pianura Ortogoi
I. Sannabor
Secca Bosanquet
Secca del Fieramosca
R. Dagai
Maraca
Colle Chioiua
La Sella
BUIA
Buia
I. Fatmah o Margherita
R. Fatmah
Canale Sciallino
I. Dalkos
I. Ras Makauah
Ras Santhur
I. Sanguiar
I. Giabal Ali (Halal)
Villaggio
Fiume Arsile
ASSAB
Sceikh Durai
Margablah
Costa di Beha
Raheita
Ras Dumairah
Ras Raheita
Uadi Buia

Torino, Tip. BONA, Via Ospedale. 3